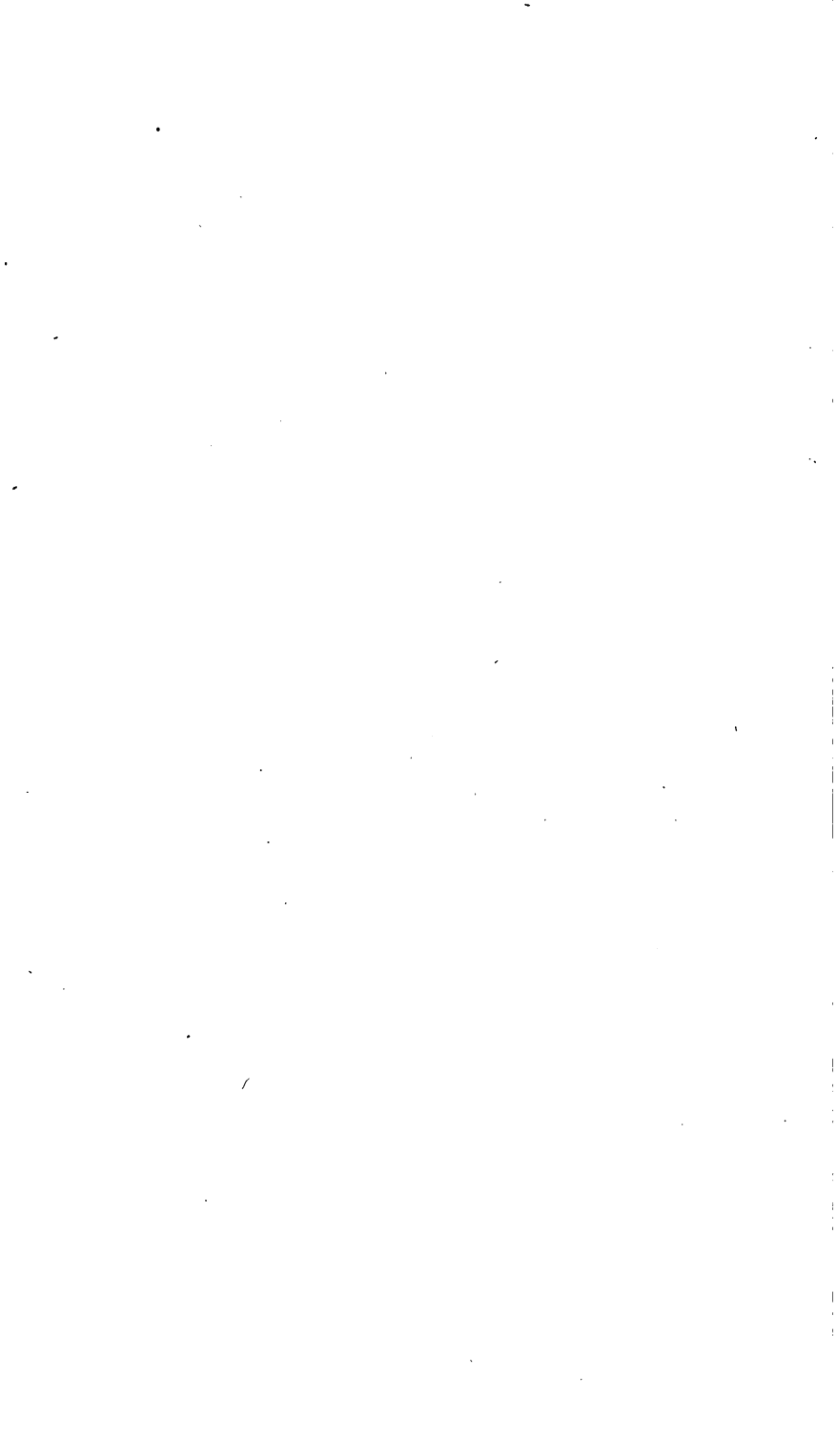
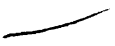
# OPERE

DI

# GIOVANNI ROSINI

VOLUME SECONDO

# SAGGIO

DI

# COMMEDIE

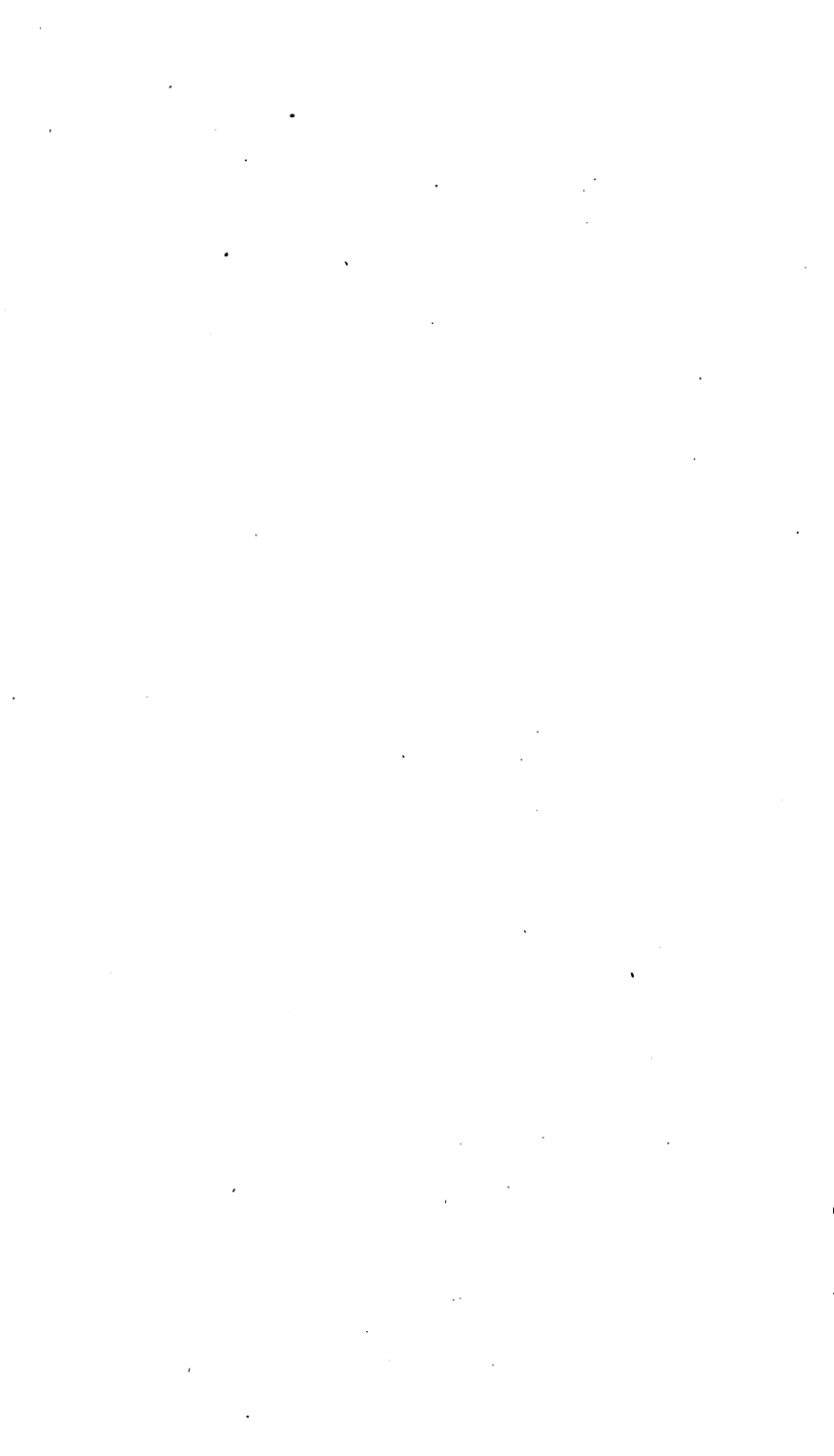
DI

GIOVANNI ROSINI

TOMO II.

PISA

PRESSO NICCOLÒ CAPURRO

MDCCCXXXV.

# *AVVERTIMENTO*

## *DELL' AUTORE*

*Pubblicando per la quinta volta in principio di questo volume il Torquato Tasso, molte cose potrei dire, che forse non sarebbero del tutto inutili per la storia del cuore umano. Ma, tralasciando omai tutto quello, che troppi sanno, perchè possa credersi, che rimanga ignorato, mi ristringo a dire, che dal momento, in cui lo composi, non ho mai cessato di emendarlo, e di migliorarlo per quanto è stato in me; chè chiunque non vuole illudersi sulle cose da lui scritte, debbe convincersi pure che se non v'ha opera umana, la quale bisogno non abbia d' emendazione; i componimenti teatrali sono circondati da tali difficoltà, che non giungesi a capo mai di superarle interamente.*

*Essendo dunque il T. Tasso stato il mio primo tentativo in un genere sì difficile; doveva naturalmente riuscire il più difettoso. Non ostante, la*

*

*gran simpatia pel personaggio, la novità dell' argomento, e quindi la straordinaria compassione che desta un sì grand' uomo, condannato a una pena maggior della morte; non solo accoglier lo fecero con indulgenza, nella più parte dei luoghi, dove fu recitato anco innanzi le correzioni; ma mi valsero l' onore di vederlo trasportato in Tedesco, fin dalla prima edizione (*).*

*E quantunque alcuno abbia detto, con un' apparenza di verità, che pel Duca Alfonso stava il dritto, poichè il Tasso era colpevole: è che per tale si dichiara egli stesso nel dramma: rispondesi agevolmente che troppo sproporzionato fu il gastigo alla colpa, quando anco fosse stata ella intera: ma che colpa intera chiamar non si può quella, la quale nasce da un segreto svelato per abuso di forza.*

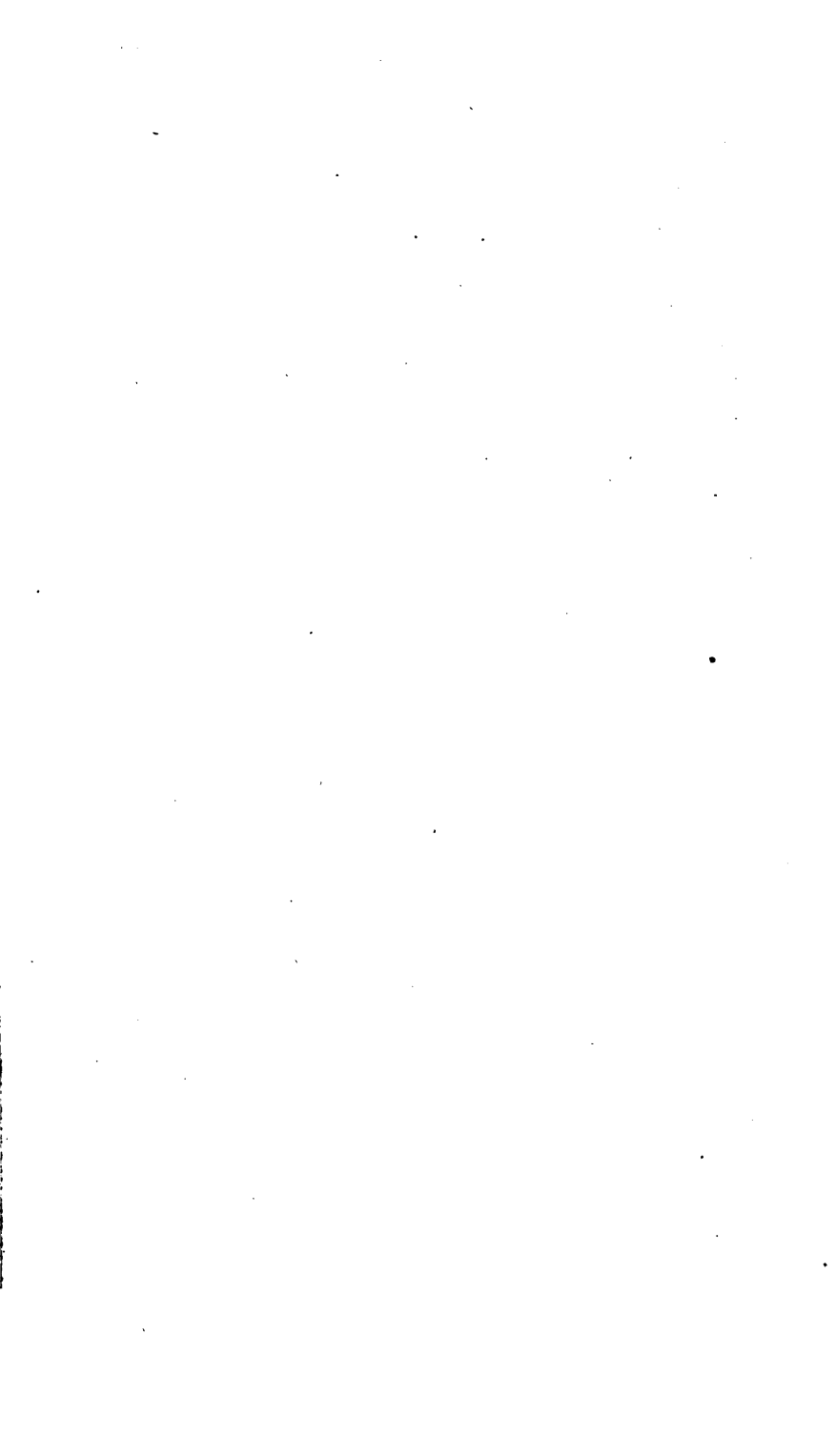
*In fatti, si abusò della forza, quando con falsa chiave fu aperto il suo scrigno, dove si trovavano i misteriosi componimenti: e della forza si abusò quando si volle trargli di bocca il nome della persona, per la quale certi componimenti erano fatti. Non si usò violenza fisica in questo; ma la violenza morale in tal caso fu anco di momento maggiore. E di tal violenza morale chi dubitar*

(*) Nel Num. 47 del Teatro Straniero, che stampasi a Berlino.

*mai potrebbe, quando egli stesso la narra e descrive?*

*Senza quest' abuso, è pur probabile, non che possibile, che il Tasso medesimo abbruciati avrebbe quei versi, quando l' esperienza e l' età lo avessero fatto più cauto; e che nulla se ne sarebbe inteso dai posteri: i quali (malgrado l' intenzione dell' Autore, che gelosamente li teneva racchiusi) ne sono stati informati.*

*In quanto alle altre due Commedie, credo averne detto abbastanza nelle brevi Prose, che le precedono.*

*Pisa*, 19 *Giugno* 1835.

ALL'EGREGIO

SIGNOR

# SALVATOR BETTI

SEGRETARIO

## DELL' ACCADEMIA

DI SAN LUCA

*A Voi molto dovendo per la conferma della verità, che il Tasso non fu demente, ma che ad esser tale fu condannato dalla volontà del Duca Alfonso, a Voi giustamente doveva questa Commedia intitolarsi, come pegno di letteraria riconoscenza.*

*So bene, che drammaticamente esponendo ma senza favola questo gran caso della moderna istoria, ho introdotto una novità sul teatro; ma penso, che siccome incontrar difficilmente se ne potrebbe uno eguale, non si crederà*

*che abbia voluto stabilire una massima. Del resto, delle novità, che s' introducono nelle Arti d' imitazione, giudice solo è l' esito: al quale interamente io mi rimetto, quando la rappresentanza sia da sufficienti attori eseguita, e da uditori, che la possano intendere, ascoltata.*

*Accogliete dunque con lieto animo questa offerta della mia gratitudine, e credetemi*

*Pisa,* 15 *Giugno* 1832.

*Vostro Aff. Amico*
Gio. Rosini

# *AVVERTIMENTO*

## *DELL'AUTORE*

### *ALLA PRIMA EDIZIONE*

---

*Nella Commedia che segue, l'Autore non ha preso a rappresentare gli amori di Torquato Tasso (come fecero il Goldoni nello scorso secolo, Goëte, Duval, e l'Avvocato Nota* (*) *nel nostro) ma la caduta del grand'uomo colle vere circostanze che l'accompagnarono. Queste sono lungamente esposte in un* Saggio sugli amori del Tasso, e sulle cause della sua prigionia, *che si pubblica contemporaneamente. Giova qui d'accennarne le principali.*

*I nemici del Tasso, sospettando che nei suoi Componimenti non conosciuti se ne trovassero alcuni, che svelassero poco rispettosamente le sue fiamme amorose verso la Principessa Eleonora, sorella del Duca Alfonso, condussero, mentr'egli era assente, un fabbro nelle sue stanze; fecero aprir quella in cui teneva le carte segrete; e ne involarono dei Versi, che furono causa, secondo le più certe probabilità, del duello famoso, di cui tanto parla il Manso. Questo duello fu provocato da uno schiaffo, che il Tasso diede al suo nemico nel cortile stesso del real Palazzo di Ferrara.*

(*) In una Commedia anco inedita.

*Il Duca, o che volesse mostrarsi generoso, o che il fingesse per rendere il Tasso più incauto, acciò svelasse quel più che restava oscuro, gli perdonò, gli restituì la sua grazia, e seco lo condusse alla real villa di Bel Riguardo.*

*Intanto una falsa chiave era stata fabbricata per aprire una cassetta, dov'egli teneva carte anco più arcane, che furono involate poco appresso, e poste in mano del Duca. Esse contenevano Versi lascivi, come si prova lungamente nel* SAGGIO. *Dalla scoperta di questi derivò la sua ruina.*

*Siccome per altro i Versi o non avevan titolo, o lo avevano falso, a Bel Riguardo furono esercitate sul Poeta dal Duca stesso* INSOLITE ARTI, *per* TRARGLI *di bocca la verità. In vano chiese al Duca perdono: fu dichiarato pazzo, e mandato al Guardiano di San Francesco, acciocchè stando in quel convento, si facesse curare. Fuggì di San Francesco il Tasso: protestò contro la fama, che pazzo lo dichiarava: e il Duca irato di tal dichiarazione lo condannò alla carcere (ch'ei così la chiama) nello spedale dei dementi in Sant'Anna.*

*L'Autore si è sforzato di dipingere la Corte di Ferrara, quale era verso il 1577; cioè:*

*Il Duca Alfonso gelosissimo dell'onore di sua famiglia;*

*Il Tasso innamoratissimo della Principessa Eleonora;*

*La Principessa calda ed affettuosa amica, ma non amante di lui;*

*La Contessa d'Arco, confidente di tutto quello, che era passato fra loro;*

*Il Guarino geloso del favore, di che godeva il Tasso, ma onorato;*

*Don Ercole Rondinelli amicissimo;*

*Il Giraldini ed il Crispo inimicissimi del Tasso.*

*Tutto quello, che qui si espone (meno poche circostanze, pel bisogno della scena) è istorico; quindi* STORICA *s' intitola la* COMMEDIA. *Le prove si trovano indicate nelle Note.*

*Ciò posto, venendo al modo con cui gli avvenimenti sono presentati, l'Autore ha creduto che il gran personaggio del Tasso, senza finzioni e abbellimenti, ma nella semplice sua verità storica, offrisse un carattere di per se stesso drammatico, perchè circondato da contrasti. Egli era amante, grand' uomo, e generoso. Contrasta l'amor suo colla virtù della Principessa; la sua gloria colla perfida invidia degli emuli; la sua fiducia e generosità cogli artifizj del Duca. Questi si crede lecito di porre in opera tutto per discoprire il suo segreto: e tutto si credono lecito quegl' iniqui per far precipitare il grand' uomo. Egli non ha per sè che la gloria e la lealtà; ma l'amore lo rendette imprudente nel fargli scrivere e conservare dei Versi troppo liberi: essi sono discoperti; e tale n' è il tenore, che basta per ruinarlo. Ma siccome riguardavano la Principessa, niun altro poteva tenerne proposito con lui, fuorchè il Duca. Questo sarebbe stato necessario di fingerlo drammaticamente, ancor quando nulla se ne sapesse dalla storia; ma rendevasi*

*indispensabile dalla certezza che il Duca mèdesimo usò* ASPRO RIGORE *e* ARTI INSOLITE *contro il Poeta.*

*In quanto alla Principessa Eleonora, se non corrisponde all' amor fervente del Tasso, non solo non manca ai doveri di amica caldissima; ma nel suo rammarico per la imprudenza di lui, nell' ingenuità del suo carattere, e nel modo col quale si mostra dopo la condanna nel IV. Atto, considerate le circostanze e le opinioni dei tempi, ha di che interessare qualunque anima generosa, che senta la difficoltà del suo stato.*

*Il carattere del Giraldini è quello di tutti i vigliacchi, invidiosi d' una gloria, alla quale stanno presso come Tantalo all' acqua: quello del Guarini, che morde mentre si offre di giovare, ha molti modelli, anco nella sua onoratezza: e quello in fine del Rondinelli, che non conosce difficoltà per essere utile all' amico, è l' espressione d' un rarissimo affetto, e d' una generosità senza pari.*

*Tal' era presso a poco la Corte di Ferrara: e tale si è voluto rappresentare, non a traverso i vetri colorati dei desiderj differenti; ma secondo le testimonianze, che, dopo immense fatiche e studj indefessi, si sono in fine o scoperte, o rischiarate.*

*Tra queste, il più delicato, e il più scabroso avvenimento, è il perdono, che il Tasso chiede al Duca; perdono non già dell' amorosa sua corrispondenza colla Principessa (che in tutto il corso della Commedia s' esclude) ma dei Versi*

*troppo liberi, che per effetto d'immaginazione scrisse per lei. Pure, quando giudicar si voglia colle opinioni dei tempi stessi, diverrà il Tasso, da questa necessità storica, più degno di compassione, nell'animo di coloro, che sapranno porre in bilancia la sua colpa co' grandi suoi meriti, e il perdono, che ne chiede, coll' animo inesorabile, e con l' efferata sentenza del Duca.*

*Non sa l' Autore se sarà riuscito a presentare con verità, convenienza ed affetto quello che ha avuto in mente; ma quello che certo sa, senza timore d' ingannarsi, è, che gli avvenimenti storici di qualche importanza, e i caratteri soprattutto dei Personaggi principali, che si conducono sulla scena, alterar non si possono in una* Storica Commedia. *Sarebbe lo stesso, per un pittore, di effigiare Tersite bruno e diritto, quando sappiamo da Omero che era rosso e gobbo. I caratteri dunque e gli avvenimenti doveano rappresentarsi quali essi furono: e se nella moltiplicità loro hanno di che fornir materia a due, non che ad un' azione drammatica, chiunque di per se stesso è capace a conoscerlo.*

*Ugualmente ciascuno comprende con quanta facilità si potevano aggiungere invenzioni, e con i colori locali della Corte Ferrarese, e con quanto ispirar poteva l'immaginazione d' un Poeta, ringiovanire l'antico argomento degli amori teatrali; ma si sarebbe dall'Autore ottenuto lo scopo che si era proposto, di presentare gli avvenimenti quali essi furono, e non quali fingere si*

*potevano? e destar l'interesse non per mezzo dell'arte, ma per mezzo del vero?*

*Ora è d'intera evidenza, che (se mai per un* istante *molti anni innanzi vi furono) non erano amori nel* 1577 *tra la Principessa e Torquato. Chi ne dubitasse, non altro mostrerebbe che un'ignoranza crassa di quel che si pubblica dai letterati in Italia; perchè son già* 4 *anni che scoperti furono, illustrati e all'Autore diretti dal suo chiarissimo amico il Sig. Salvator Betti, quei famosi Versi del Tasso, scritti al principio della sua prigionia, dove si trovano i seguenti:*

« *Fiamma d'amor, che mi divori il petto,*
« *Spengi una volta il tuo fatale ardore:....*
« D'ELEONORA OTTENER NON PUOI L'AFFETTO:
« *Dunque a che giova un disperato amore?*

*Ciò egli scriveva non prima del* 1577.

*D'un solo fallo per altro, rigorosamente parlando, è reo l'Autore verso la storia; e questo è una maggior tenerezza impressa nel carattere della Principessa Eleonora. Egli ha creduto di potersi prendere questa licenza; perchè, dopo l'ultima sciagura del Tasso, pare ch'ella si accorasse veramente della sorte di lui; sì che prima di due anni, dopo una lenta e penosa malattia, si morì.*

*Molte altre cose si potrebbero aggiungere; ma ciò basta per coloro, che intendono. Del resto, ecco la Commedia, e chiunque vorrà leggerla potrà giudicarne a suo senno.*

# TORQUATO TASSO

COMMEDIA

ISTORICA

# PERSONAGGI

Alfonso II. Duca di Ferrara.
Eleonora sua Sorella.
Livia ( d'Arco ) sua Dama d'onore.
Torquato Tasso.
G. B. Guarino.
Don Ercole ( Rondinelli ) amico del Tasso.
Don Gherardo ( Giraldini ) nemico del Tasso.
Crispo Segretario del Duca.
Ambrogio servo del Tasso.
Un Paggio.
Un Ufficiale.

*La Scena è in Ferrara* negli Atti I. II. III. V.
A Bel-Riguardo, villa reale, nel IV.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

**Salotto della Principessa Eleonora. Una finestra che guarda nel Cortile a dritta; una porta a manca, una in mezzo. La Principessa, seduta presso un tavolino, ha in mano il MS. della Gerusalemme Liberata, e legge.**

ELEONORA

« Colei Sofronia, Olindo egli s'appella,
« D'una cittade entrambi e d'una Fede;
« Ei, che modesto è sì, com'essa è bella,
« Brama assai, poco spera, e nulla chiede.

Oh! come i tempi cangiarono! E perchè Torquato, che si è voluto rappresentare in questi versi, non è stato sempre così?

## SCENA II.

LIVIA, E DETTA.

LIVIA

Principessa, da Castel-Durante. (le reca una Lettera)

ELEONORA

È il carattere del Tasso!

LIVIA

Quando non lo dicesse il carattere, me lo avrebbe annunziato l'impazienza del servo, che richiedea la risposta.

ELEONORA

Come? dopo essere stato cinque mesi senza scrivere!

LIVIA

In quanto a me credo che l'affetto abbia superato la gelo-

sia che lo fece partire, e lo tenne tanto lontano: ma il servo m'aggiunse che il padrone gli aveva imposto di affrettarsi, se voleva essere in tempo a recargli la risposta; perchè, non sa come, ricevuta da Ferrara una lettera, si disponeva anch'esso a partire. Lo licenziai dunque, imponendogli d'andare ad aspettarla nelle stanze del suo padrone.

(ELEONORA apre la Lettera, e LIVIA si ritira indietro.)

ELEONORA

Appressati, cara, appressati. Testimone da tanti anni di tutte le mie azioni, e direi quasi di tutti i miei pensieri, e quindi dell'innocenza de' miei affetti, non vi son più segreti per te.

LIVIA

Grata al vostro bell'animo, non voleva abusarne.

ELEONORA

No, no, Livia. Volesse il cielo che quanti mi circondano ti somigliassero anche in parte. Trista fatalità di nascere in un grado, dove ogni minima azione è esposta alla censura; dove ogni abbandono dell'animo dà luogo al sospetto; e dove il sospetto dagl'invidiosi e dai tristi è convertito audacemente in certezza.

LIVIA

Così non fosse!

ELEONORA

Ma leggiamo (1). (Legge con attenzione, e sorride).

LIVIA

Sorridete?

ELEONORA

E come no? Odi: « Non ho scritto all'Altezza Vostra « tanti mesi sono, piuttosto per difetto di soggetto, che « di volontà.

(1) *Vedi le Note in fine.*

LIVIA

La scusa è accorta.

ELEONORA

« Perciò ora, che mi si è presentata un' occasione, ben-
« chè picciola, di farle riverenza, non ho voluto lasciarla.
« Le mando dunque un Sonetto, il quale per questa
« volta sarà il mio introduttore coll'A. Vostra...

LIVIA

E il Sonetto s' aggirerà sopra il suo stato presente, sen-
z' altro.

ELEONORA

« Parendo di ricordarmi ch' io le promisi di mandarle
« tuttociò che mi venisse fatto di nuovo.

LIVIA

E in cinque mesi non ha fatto altro di nuovo? Lo cre-
da chi vuole, non io.

ELEONORA

« Il Sonetto non sarà punto simile a quei belli, che or
« m' immagino che l'A. V. sia solita d' udir molto spesso.

LIVIA

Qui parla del Guarino.

ELEONORA

È chiaro. « Ed è così povero d' arte e di concetti.... co-
« me io son di ventura.

LIVIA

Ed ecco il Tasso tutto intero: geloso a un tempo ed ap-
passionato.

ELEONORA

« Nè in questo mio stato presente potrebbe venire altro
« da me. — ( Riflette un poco e poi soggiunge ) Ma che im-
prudenza! E se questa lettera si smarriva?

LIVIA

Principessa, è antico il detto:

« Nè consigli d' uom saggio Amor riceve!

ELEONORA

Vi sono de' casi per altro, ne' quali .... anco l'amor più fervente .... ma proseguiamo. « Pur glielo mando, pa-
« rendomi che buono, o cattivo, farà l'effetto ch' io de-
« sidero! » Ma si può essere più incauti? Chi non riconosce il mistero velato da queste parole?

LIVIA

E il velo è ben sottile!

ELEONORA

Con tanta imprudenza, è un prodigio che non l'abbiano ancora colto in fallo!

LIVIA *da sè.*

(E non sa che ve l' hanno quasi già colto!)

ELEONORA

« Ma perchè non si creda, ch'io per adesso sia tanto
« vacuo di pensieri, che potessi dare nel petto mio luo-
« go ad alcuno amore, sappia che non è fatto per alcun
« mio particolare ..... Ma a requisizione d'un povero
« amante ....

LIVIA

Ch' è ben esso!

ELEONORA

« Il quale, essendo stato un pezzo in collera colla sua
« donna .... e che ora non potendo più, bisogna che
« si renda, e che dimandi mercè. (*Seguita a leggere*)

LIVIA

E così spera che, trovandosi il Sonetto, non si crederà che sia fatto per voi. Principessa, convien dire, o che gli uomini d'ingegno credono gli altri assai stupidi, o che l'amore toglie il senno ai più grandi. E contiene il Sonetto ....?

ELEONORA

Presso a poco in bei versi quello che ha già detto in prosa. Posa le armi, si dichiara vinto, dimanda mercede, chiede pietà. Leggilo se ti piace (2).

LIVIA (Dopo aver letto)

Valente il Signor Torquato, valente! col suo Sonetto fatto per altri!

ELEONORA

È sul principio della nostra conoscenza sai quanti componimenti scritti per me, furono intitolati a mia sorella! E questo anche ha giovato per molto tempo a tener lontani i sospetti (3).

LIVIA

Ma il Duca d'Urbino suo marito?

ELEONORA

Gli è affezionato come un amico. Non sai forse che hanno insieme studiato; e può dirsi quasi che sieno stati allevati insieme. Da quel lato la malignità nulla potrebbe contro di esso.

LIVIA

È questo gran favore alla Corte d'Urbino lo rende imprudente alla nostra.

ELEONORA

E però quante e quante volte mi sono rimproverata, ed ogni giorno più mi rimprovero, di non avergli saputo nascondere, in mezzo all'ammirazione pel suo grande ingegno. l'affetto generoso, che il suo bel cuor m'ispirava! Ma dopo tanto rispetto e sommissione e riverenza; dopo tante proteste d'un alto sentire: chi avrebbe immaginato che dimenticar potesse la purità della sorgente d'ogni mio affetto per lui? Chi creder poteva, che riguardato in fine m'avrebbe come un'amante volgare? che ogni minimo atto di benevolenza avrebbe convertito in segno d'amore? ogni dimostrazione di stima in pegno di speranza? Mi piacevano i suoi modi; mi dilettavano i suoi componimenti; e godeva in me medesima d'andare alla posterità, in mezzo ai concenti e alle lodi della privilegiata sua Musa! Ma poteva io temerlo al segno mal cauto, da fare argomento dei suoi versi ogni minimo atto

della mia vita? Se vo a diporto sul Po, egli mi accompagna con un canto: se mia sorella, scherzando, gli dà in mano lo specchio dov' io mi riguardo, mentre m' abbiglio, ecco due componimenti, da' quali traspare una fiamma, che oltrepassa ogni modo: in fine, senza che io me ne accorga, mi rapisce un Nastro in una danza; ed ei ne fa un voto ad Amore! (4) Tali cose non sfuggono agli occhi sempre aperti dei cortigiani, sempre gelosi della grazia, e sempre anelanti del favore, quanto meno talora lo meritano.

LIVIA

Dite bene, Principessa, quanto meno lo meritano. Vedeteli tutti, meno il Guarino, nojarsi nelle anticamere; invocar la notte che venga a terminare il giorno; e quindi, se il sonno li abbandona, invocheranno il giorno che venga a terminare la notte. Nulla fanno, nulla faranno; poco appresero, meno intendono; e pure son tutti invidiosi della gloria del Tasso. Quel Don Gherardo sopra ogn' altro move ad ira ogni qual volta ne parla.

ELEONORA

E pure non fu così, quando giunse la prima volta in Ferrara, in corte di mio fratello. Tutti erano rivolti alle feste, che si facevano per la venuta della seconda sua sposa. Rappresentanze, tornei, palj di cavalli, corse di barche sul Po richiamavano l' attenzione universale. Io era ammalata in quel tempo; pochi vedea nella sera; e pure, anco quei pochi non sapeano d' altro parlarmi che di Torquato. Chi ne lodava l' aspetto, chi la nobiltà delle maniere, chi ne celebrava la gloria ottenuta in sì giovine età per la composizione del Rinaldo. Appena fui risanata, egli venne a farmi riverenza; e in nulla minore lo trovai da quello che l' avea decantato la fama. Mi accorsi nell' istante dell' impressione che fatto avea nel suo cuore; e trattandosi di un uom sì lodato, sì celebrato, sì grande, non potei a me stessa impedire di andarne per

un istante orgogliosa. Ma quanti pentimenti m'è costato un tale orgoglio! Com'egli abbia mal corrisposto alla generosità del mio affetto, nessuno meglio di te lo conosce; e per quale strana cagione, e con qual dispetto, giovandosi dell'invito di mia sorella, che desiderava udir l'Aminta da lui, lasciasse Ferrara per Urbino, e di tanto prolungasse l'assenza.....

LIVIA

Abbandonando libero il campo alle macchinazioni di chi non l'ama.

ELEONORA

Egli si affida troppo alla gloria; e non sa che non vi sono voli sì alti, ove non riesca all'invidia di giungere! — Avrem tempo a rispondere. (ponendo la lettera sul tavolino).

LIVIA

Ma poichè la parzialità vostra gli ha suscitato tanti nemici, è vostro dovere, o Principessa, il difenderlo.

ELEONORA

E lo potrò?

## SCENA III.

PAGGIO E DETTO, INDI GUARINO.

PAGGIO

Altezza, il Cavalier Guarino.

GUARINO

Mi congratulo coll'A. V. che dopo essere stata in pensiero per la salute del Tasso, che da tanto tempo non scriveva, ne ha ricevute lettere questa mattina da Castel-Durante.

LIVIA

E chi ve lo ha detto?

GUARINO

Il Maddalò, che l'ha inteso dal servo medesimo, che ha spedito a posta a recarle.

LIVIA

(E quel balordo gli ha detto tutto!) Piano alla Principessa.

ELEONORA

(Che ragion v' era di tacerlo?) Piano a Livia.

LIVIA

(Moltissima coi tristi, come il Maddalò). Piano alla Princ.

ELEONORA

Sì, il Tasso ha scritto, e presto avremo lui stesso.

GUARINO

Me ne congratulo con quelli, a cui farà piacere la sua venuta.

ELEONRA

Ed io sono fra quelli. Benchè desideri assai di vederlo meno torbido, e più pacato e tranquillo; tutti sanno che lo riguardo insieme con voi come il migliore ornamento della Corte di mio fratello.

GUARINO

Principessa, non mi lusingo di tanto.

ELEONORA

Cavaliere, non amo la dissimulazione. Non scendo a decidere sui vostri meriti rispettivi, e perchè nol posso, e perchè, quando il potessi, nol debbo. Ma, entrate in voi stesso; esaminatevi bene, e troverete in fondo del cuor vostro che non vi tenete da meno di lui.

GUARINO

Come ciò?

ELEONORA

Come? scrivendo il Pastor Fido, dopo ch' egli ha scritto l'Aminta.

GUARINO

Chi lo ha rivelato?

LIVIA

In corte, Cavaliere, nulla s' ignora.

ELEONORA

È però fatalità, che il povero Torquato vi trovi rivale da

per tutto! Quando qui egli giunse, amava Laura, la mia damigella, che avea conosciuta a Mantova; voi vi presentaste, e non foste certamente sgradito da lei. Venne la Contessa di Scandiano; cominciò a corteggiarla, a scrivere versi per essa: e voi subito a corteggiarla, e a far versi in sua lode. (5)

GUARINO

E credete, Principessa, veramente credete, che Torquato amasse l'Eleonora di Scandiano?

ELEONORA

E perchè no? Ma se dir non potrei che di cuore l'amasse; che la corteggiasse, e che se ne desse vanto, prova ne sono i suoi componimenti.

GUARINO

Debil prova!

LIVIA

Ma noi donne, Principessa, non sdegnamo già d'esser celebrate, fosse anche senza la corrispondenza del cuore.

ELEONORA

Non si scrive affettuosamente, quando non move o l'amore, o la vanità!

GUARINO

Non vel nego.

LIVIA

Ma voi, Cavaliere, come poteste tacciare il Tasso d'amar due donne ad un tempo? Questa è un'accusa, che nessuna donna vi perdonerà, quando lo diciate del suo amante. (6)

ELEONORA

Livia ha ragione.

GUARINO

Ma, Principessa, come si potrebbe difendere il Tasso sull'istabilità de' suoi amori? Taccio dell'arditezza, con la quale inalzò le sue speranze fin dove meno ei doveva: ma come ha potuto abbandonar Laura, dopo tanti giura-

menti, e tante promesse? Come, dopo tanti versi per lei scritti, ha potuto dimenticarsene? Ed ora come può soffrirgli il cuore che dia la mano di sposa ad un'altro? Bisogna ben credere che l'amore, il quale da sì gran tempo l'investe, sia d'una natura ben singolare, poichè nol fa vivere, nè pensare che a quello. E i curiosi non mancano, e i sentimenti traspirano, e i componimenti si leggono; e ciascuno vi fa i commenti a suo senno.

LIVIA da se

( Pur troppo è la verità! )

ELEONORA

Cavaliere, se non avessi fin qui creduto che in tutto foste rivale del Tasso, questo solo colloquio me lo avrebbe rivelato abbastanza; ma perchè vi reputo onoratissimo, non accade dir altro.

GUARINO

E tale d'esser mi vanto, Principessa.

## SCENA IV.

CRISPO, E DETTI.

CRISPO

Il Duca, mio signore, manda a udir nuove della salute di V. A.

ELEONORA

Assai buone; e migliori diverranno colla stagione, che si fa sempre più calda.

CRISPO

Si è congratulata col Cavaliere delle nuove grazie del Duca?

ELEONORA

No: e di che?

CRISPO

È destinato a recarsi a Mantova, per chiedere la Principessa Margherita in isposa. — Anzi S. A. vi vuole a sè

dentr' oggi per darvi le commissioni di partenza. (al Guarino.)

ELEONORA

O perchè ce l'avete taciuto?

GUARINO

Il discorso non l'ha portato.

ELEONORA

E poi, i pari vostri sono assuefatti a tali favori. Foste a Vienna, foste in Francia....

GUARINO

E sempre con fedeltà, e devozione.

LIVIA da se.

(Nuovo colpo al cuore del povero Torquato!)

CRISPO

Ma questo segno di grazia sovrana supera gli altri d'assai, perchè alla considerazione e alla fiducia, trattandosi d'una sposa, vi si aggiunge la benevolenza e l'affetto.

ELEONORA

E si udiranno nuovi versi per le nozze: e voi che sarete il primo a recarvi presso di lei, e più d'ogni altro in grado di ammirarla, non sarete l'ultimo a comporne.

GUARINO

Oh! in questo cederò il luogo al Tasso.

CRISPO

Ma chi sa quando ei torna! almeno la Duchessa d'Urbino, nell'ultima lettera scritta a S. A. parea lusingarsi ch'egli prolungherebbe colà la sua dimora.

ELEONORA

E di quando è la lettera?

CRISPO

Di dieci giorni fa, per quanto mi ricordo.

## SCENA V.

PAGGIO, E DETTI, INDI IL TASSO.

PAGGIO

Altezza, il Sig. Torquato Tasso. (*)

GUARINO

( Qui costui! ) da se.

ELEONORA

( Come all'improvviso? ) da se.

CRISPO

( Dopo i versi scoperti dal Maddalò! )

TASSO

entra, la Livia gli si accosta, e gli dice misteriosamente:

LIVIA

( Incauto, prudenza! )

CRISPO

( Andiamo ad avvertirne subito il Duca. ) Principessa ai vostri ordini. Torquato, mi rallegro del vostro ritorno. ( parte )

## SCENA VI.

ELEONORA, TASSO, LIVIA, GUARINO.

ELEONORA

Così sollecito da Castel-Durante?

TASSO

Il mio servo ritardò forse di troppo; ma la comodità di una carrozza (7), e qualche altra causa non m'han permesso di perder tempo. Appena giunto, vengo ad offrirvi la mia devozione, il mio rispetto, e l'intera mia servitù.

(*) *L'annunzio della venuta del Tasso dee destare un gran movimento in tutti.*

ELEONORA

Godo in vedervi, Torquato: e che fa mia sorella?

TASSO

Per quel che parmi, anela il momento di tornare a Ferrara.

ELEONORA

E il Duca suo marito?

TASSO

Al solito; e manda a far le sue parti.

ELEONORA

E le leggeste l'Aminta?

TASSO

Per due volte, Principessa.

LIVIA

E qual luogo le piacque di più?

TASSO

Udì tutta la Pastorale con molta cortesia.

LIVIA

Saprete già che il Cavaliere sta componendone un'altra

TASSO

Gli auguro tutta la fortuna che merita.

GUARINO

Non quella forse che desiderate. Principessa, all'onore di rivedervi.

## SCENA VII.

ELEONORA, TASSO, LIVIA.

ELEONORA

Torquato, ho letto la lettera, ho letto il sonetto; e tutto ho inteso, e tutto è dimenticato....

TASSO

Ah! Principessa! queste parole mi rendon la pace e la vita. Errai (lo confesso) partendo: ma come io potea sopportare anco il più lontano dubbio, che altri mi fosse

da voi preferito? Partii sconsigliatamente nol nego; — ma non avea fatto il primo passo, che mi assaliva nell'istante il rammarico. Pentirmi più non potea: nè indietro tornar senza rischio. — Ma giunto presso vostra sorella, e leggendo seco l'Aminta, e qua e là rileggendo la Gerusalemme con lei; verso non v'era, non v'era imagine, la qual parlasse di bellezza, di grazia, di virtù, che a voi tosto rivolgere non mi facesse il pensiero. Voi quindi nelle numerose adunanze; voi nel silenzio della mia stanza; voi nella solitudine dei boschi; voi sulle ridenti rive del Metauro, foste il solo oggetto, e il solo conforto della travagliata mia mente, e dell'angustiato mio cuore.

ELEONORA

Torquato, tutto comprendo: e tutto, come vi dissi, è scusato. Il cielo è testimone de' miei affetti per voi. Puri furono sempre come la sua luce; — ma se mai ho meritato d'esser da voi corrisposta, frenate, ve ne prego, i vostri impeti. Lasciate una gelosia che non ha oggetto, e che non potrebbe quindi aver causa: e soprattutto cessate di scriver versi imprudenti, come il Sonetto stesso inviatomi, chè un giorno o l'altro cagionar potrebbero a me dispiaceri gravissimi, che non saprei evitare, e a voi forse una rovina, che non potrei impedire. Forza è che adesso vi lasci. Un più lungo trattenermi, dopo il vostro improvviso ritorno, potrebbe dar pretesti ai malevoli. Scendete nel mio cuore, e comprendete una volta quello che debbo a me stessa, e quello che voi mi dovete: — il dispetto entrar non vi può, ma il rammarico: e prova questa ve ne sia (*gli dà la mano*) che in pegno vi offro di lunga, calda, sincera ed inalterabile amicizia. — *Parte*.

## SCENA VIII.

TASSO, E LIVIA.

TASSO *a Livia con dolore*.

Amicizia!

LIVIA

Torquato, non misurate la disuguaglianza delle condizioni.

TASSO

Amore tutte le agguaglia.

LIVIA

Non in tutti i casi: e i mali vostri qui derivano da una mal concepita speranza.

TASSO

Ella gradì il dono del mio cuore.

LIVIA

Ma non vi fece arbitro del suo.

TASSO

Dall'arbitrio del cuore alla freddezza, la distanza è infinita.

LIVIA

E dovevate quindi rimproverarla con poco misurate parole?

TASSO

Ah! così non era, così non era nei primi tempi in cui la conobbi, e l'amai.

LIVIA

E quando anco, per un istante, avesse potuto dimenticarsi della gran distanza che vi divide; non era forse, e non è sempre dover vostro, di scordarvene il primo? E i versi per la Scandiano?... Come una donna d'alto animo, che ha onorato il Poeta della sua benevolenza, può sopportare senz'adirarsene d'esser posposta ad un'altra?

TASSO

E non me ne aveva ella dato l'esempio, ammettendo nelle sue grazie il Guarino?

LIVIA

Con questa gran differenza, che una Principessa può accogliere con cortesia quanti uomini di merito vengono a corteggiarla, senza che ragionevolmente sospettar si pos-

sa di lei; ma un uomo non può assiduamente corteggiare una donna, senza far credere che l'ama, e che tenta di farsene riamare.

TASSO

E pure, se v'è stato tempo, nel quale io abbia di nuovo sperato, è quello appunto, in cui ella ha creduto che l'avessi dimenticata per la Scandiano (9).

LIVIA

Voi parlate da amante; e la Principessa non può rispondervi che da amica.

TASSO

Dopo dodici anni di pene?... dopo le speranze...?

LIVIA

Ma le speranze, Torquato, non stavano forse nella vostra immaginazione?

TASSO

E il credete?.... Ma in fine, come bandirle dal cuore? — E quand'anco io volessi, il potrei? — Voi la vedete qual'ora ella è: immaginatevi qual era, già son dodici anni!

LIVIA

E ben faceste ad amarla: che le persone stesse del suo sesso sentono un affetto straordinario, inesprimibile per lei.

TASSO

E come no? se i pregi della mente e del cuore superano d'assai quelli del volto e della persona.

LIVIA

Amatela dunque, come ad un uomo della vostra sorte conviene; chè quanto ha maggiore l'ingegno, tanto più sentir debbe il valore dei meriti di una donna come la Principessa!

TASSO

Ma come dimenticare i primi anni passati con lei?

LIVIA

Dimenticarli no, ma pensare, che ad un giovinetto, qual

eravate, non guardavasi allora; e nessun considerava i suoi atti, nessun commentava i suoi detti. Molto concedevasi all'età; molto più al fuoco d'un' immaginazione fervente. — Or quel tempo è passato.

TASSO

Passato, sì, come un sogno!

LIVIA

Ma lasciamo i sogni, e veniamo alle realtà; chè la cosa potrebbe farsi gravissima, e la Principessa l'ignora...

TASSO

Cielo! e che è, che ignora la Principessa?

LIVIA

Torquato, rispondetemi da quel leale e veritiero gentiluomo che siete; avete, o no scritti quattro versi, che ogni giorno più si vanno divulgando in Ferrara, nei quali chiamate VOSTRA la Principessa?

TASSO

Mia? mia donna, sì, può essere; mia donna significa mia signora; e il Petrarca, e cento altri lo han detto.

LIVIA

Qui non si tratta di esempj, che tutti sappiamo fino a qual punto concludono: e voi ne intendete bene il perchè. Avete, o non avete scritti quattro versi, che dicono, perchè l'ho ritenuti a memoria (10),

« Quando sarà che d' Eleonora MIA
« Possa godere, in libertate, amore?
« Ah! pietoso il destin tanto mi dia;
« Addio cetra, addio lauri, addio rossore!

TASSO

Questi son dunque?... questi sono i versi, che ha divulgati quello scellerato del Maddalò?

LIVIA

Io so ch'è vostro nemico segreto; ma gli altri credono anzi, che sia vostro amico....

TASSO

E dopo avermeli involati, ha ardito dire, che sono scritti per la Principessa?...

LIVIA

Qual dubbio?

TASSO

Ma si disdirà!

LIVIA

Torquato, riflettete: non facciam peggio.

TASSO

Oh! iniquità! o ribalderia! o inaudito tradimento!

LIVIA

Torquato, non pensate adesso al tradimento; ma all'ingiuria che fanno i Versi alla persona per cui sono scritti.

TASSO

Il Maddalò non potrà ripetere, nè sostenermi in faccia, che scritti sono per la Principessa: e se lo ha detto, dovrà disdirsi.

LIVIA

Ma pensate... vi prego...

TASSO

Non ascolto preghi, non ascolto rimostranze: i versi mi sono stati involati... l'iniquo debbe disdirsi, e si disdirà. ( parte )

## SCENA IX.

LIVIA SOLA.

Ed ora, in che nuovo intrigo si entra? ma già la cosa in breve diverrà pubblica: e chi sarà quello stolto, che voglia credere che col nome d'Eleonora si alluda alla Scandiano, e non alla Principessa? Faccia il cielo che i versi non giungano agli orecchi del Duca, poichè finora non giunsero nè pure a quelli di lei! — Ah incauto! col più bell'ingegno d'Italia non ha finora saputo, che procurare sventure a se stesso, e rammarico agli altri!... Ma

che strepito è questo? ( Si sente un leggiero rumore ) È nel cortile.... cresce .... affacciamoci .... ( va alla finestra ) Ah!....

## SCENA X.

ELEONORA E DETTA.

ELEONORA

Che cosa avviene in cortile?

LIVIA (sempre alla finestra)

Oh cielo!

ELEONORA

Livia, Livia....

LIVIA (spaventata)

Principessa....

ELEONORA

Che avviene?

LIVIA

Un diverbio....

ELEONORA

Fra chi?

LIVIA

Fra il Tasso e il Maddalò.

ELEONORA

E perchè?...

LIVIA

Non l'intesi.

ELEONORA

V'erano altri?

LIVIA

Il Crispo, che passava.

ELEONORA

Subito a me il Crispo. (11)

LIVIA

V' obbedisco. (Esce, e poi rientra)

ELEONORA

Che mai sarà!

LIVIA

L'ho fatto avvertire: ma innanzi ch'ei giunga, è ben che sappiate, o Principessa, che il Tasso parvemi fortemente adirato contro il Maddalò: che partì determinato di movergli querela: che non piegossi alle mie rimostranze, e... temo...

ELEONORA

E che temi?

LIVIA

Che siavi impegnato il vostro nome!

ELEONORA

Possibile?

## SCENA XI.

CRISPO, E DETTE.

CRISPO

Principessa ...

ELEONORA

Segretario, ch'è avvenuto?

CRISPO

Il Tasso ha dato uno schiaffo al Maddalò.

ELEONORA

Che dite? (sorpresa)

CRISPO

Il vero, Principessa.

ELEONORA

Nel cortile del palazzo?...

CRISPO

Tanta temerità è incomprensibile.

ELEONORA

E la causa?

CRISPO

S' ignora.... ma non può tardare a scoprirsi.

ELEONORA

E cominciò la querela?...

CRISPO

Intesi che il Tasso, incontrato il Maddalò a piè delle scale, gli ha richiesto cosa, che nessuno ha udita. Ha risposto il Maddalò con forza: No. — La gente è accorsa: il Tasso lo scongiurava a disdirsi. — No, replicava l'altro con forza maggiore. Allora il Tasso ha gridato: « Mentisci per la gola » e gli ha dato una guanciata. — Il Maddalò è rimasto da prima come interdetto: indi gli ha fatto un cenno di minaccia, ed è partito. Il Tasso si è procurata una spada; se n'è cinto, ed è uscito dietro a lui.

LIVIA

La cosa non può finir qui...

ELEONORA

Pur troppo!

CRISPO

M'inchino a V. A. (parte)

## SCENA XII.

ELEONORA, E LIVIA.

ELEONORA

Vieni, cara, e consigliami in questo delicato frangente.

LIVIA da se.

(Temo che i consigli sien tardi, e irreparabile il danno).
Partono.

Fine del Primo Atto.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Appartamento del Tasso. Due scanzie con libri; sedie antiche di corame; un tavolino con sopra uno scrignetto ferrato. Una porta nel mezzo chiusa. Una finestra da un lato, e una porta aperta dall'altro.

AMBROGIO
(apre la porta del mezzo ed entra).

In fine, ecco aperto! E quei bricconi di staffieri, che mi burlavano, quando li pregavo a insegnarmi il quartier del padrone! Oh che malanni! e tutti così. Si prenda il più buon ragazzo del mondo, quando s'è messo la livrea, è finita! Quanti ne ho visti, partiti dalle nostre montagne, che parean gatte morte, tornar là come il Capitano Spavento, contornati di galloni, scuotendo le nappe, e non riconoscer più nè pur suo padre e sua madre. Oh! io non farò così: e se il servizio non mi accomoda, dimando la mia buona licenza, e torno a Savignano. — Qui dunque ho da aspettar la risposta alla lettera, che mi deve mandar quella bella Signora; e questo è l'appartamento del Sig. Torquato! — Per essere in Corte, grandezze non ve ne sono; libri tarmati, seggiole sgangherate, un tavolino che fa cric crac; uno scrigno di cento mil'anni.... Danari qui non pare che ce ne siano (l'alza);.... è troppo leggiero. Che ci siano delle carte? —.... Il Signor Torquato m'ha raccomandato di badare che nessun pigli carte; ma carte qui non ne vedo... (apre la cassetta del tavolino) e neppure qui. Ma se le carte son dentro allo scrigno, nessun le può prende-

re. Saranno forse in quest' altra stanza. Vediamo. ( Entra nella camera ).

## SCENA II.

DON GHERARDO SOLO.

( Entra con sospetto ).

La porta è aperta. Dunque dovrebbe esserci il servo. Cerchiamo dov'è; tentiamo di sbarazzarcene con qualche pretesto, e facciamo il colpo. — Quello è lo scrigno misterioso. — Se dicono tanto i versi, che il Maddalò rinvenne fra le carte lasciate senza cura; che cosa mai non diranno quelli, che là si trovano rinchiusi! — E ve ne debbono esser di certo, perchè si tien custodito con troppa gelosia! Torquato ne porta seco sempre la chiave (cava fuori di tasca una chiavina); ma il nostro fabbro è un portento; e pochi segni dell'impronta gli bastarono per fabbricarne un'eguale (12). Debbe terminare una volta tanto favore del Duca per un forestiero qui rifugiato, senza casa e senza tetto. Debbe abbassarsi tanto orgoglio, e cessar tanto disprezzo per gli altri! Porsi noi tutti sotto i piedi! Guardarci di alto in basso! E poi, chi?... Il figlio del Segretario d'un Principuccio Napoletano (13)! E voler la preminenza su tutti! e perchè? perchè fa quattro versi meglio di noi! Non si può sopportare! — Vedrà il Duca che bell'umore è questo suo favorito! Vedrà, vedrà fin dove egli ha inalzato le mire! Coll'industria e colla pazienza tutto finalmeute si ottiene. Ma accertiamoci prima dov'è il servo. ( Va verso la camera ).

## SCENA III.

AMBROGIO E DETTO.

AMBROGIO

Chi è là?

GHERARDO da sè.

( Oh! che figura! e dove l'ha scavata? )

AMBROGIO

Chi domanda?

GHERARDO

Bella richiesta! il tuo padrone. Pensi forse che venga a far visita a te?

AMBROGIO

Oh! questo no, veda: so bene che non lo merito; ma il mio padrone non può dimandarlo, perchè non ci è; ed è rimasto a Urbino.

GHERARDO

Come? tu sei quel brav' uomo che si vede....

AMBROGIO

Ma come sa che sono un brav' uomo?

GHERARDO

Ti si legge in faccia.

AMBROGIO

In faccia a me? Oh mi dica un po' e come vi si legge?

GHERARDO

Vi son certi segni, che lo fanno conoscere.

AMBROGIO

Da vero?

GHERARDO

Da vero: e di più, che sei fedele ed accorto.

AMBROGIO

Oh! per questo poi, gli ordini del Signor Torquato saranno puntualmente eseguiti.

GHERARDO

Sì, eh?

AMBROGIO

S' intende.

GHERARDO

E quanto tempo è che stai al servizio di Torquato?

AMBROGIO

Oh! veda, saranno or or venti giorni, che il Sig. Mazzoni mi fece venire, raccomandandomi di servirlo fedelmente, e d' eseguire tutti i suoi ordini.

GHERARDO

E prima non avevi mai servito?

AMBROGIO

Mai.

GHERARDO

Ed ora quando sei venuto, che ordini t'ha dati?

AMBROGIO

Oh! questo poi non si dice.

GHERARDO

Bravo! ti stimo, e ho fatto per provarti. Così si fa: gli ordini del padrone mai non si dicono a nessuno. — Mi piacciono tanto i servitori fedeli come sei tu! E se ti trovassi senza padrone, puoi contare sopra di me.

AMBROGIO

Obbligato; ma se il Signor Torquato non mi volesse più tenere al suo servizio, me ne torno a Savignano.

GHERARDO

Di Savignano sei dunque?

AMBROGIO

Cioè delle montagne, verso là...

GHERARDO

E di là sei sceso ad Urbino?

AMBROGIO

Signor sì, ed entrato in Corte col Sig. Torquato.

GHERARDO

E stava molto colla Duchessa il tuo padrone?

AMBROGIO

Sempre; a Urbino a palazzo; in campagna a Castel Durante, ch' è quella bella villa,... e ogni volta che passava la Signora Duchessa, e parlava col mio padrone, faceva viso da ridere.

GHERARDO da se.

( Anche là sempre in favore ! e non si sa intendere il perchè ! . . . ) Ma in somma, per quel bravo uomo che sei; non hai saputo ancora che il tuo padrone è tornato?

AMBROGIO

Da vero ? ( Già me l'aveva detto . ) da se.

GHERARDO

Qui dunque non è venuto ?

AMBROGIO

Signor no ,

GHERARDO

Ma è stato visto smontare a palazzo, e non è stato visto riuscire.

AMBROGIO

Sarà.

GHERARDO

E se non è qui, nel suo appartamento; deve essere certo in palazzo;

AMBROGIO

È chiaro.

GHERARDO

Sarà dunque da qualche Signore di Corte.

AMBROGIO

Vi sarà, come dice.

GHERARDO

Sicchè, va' a cercarlo, e digli che v'è un Gentiluomo che l'aspetta. ( si pone a sedere)

AMBROGIO ( con esitazione )

Ma io non son pratico, veda... e non so dove cercarlo...

GHERARDO

La cosa è facile. Esci, va in giro; e dimanda a quanti incontri, se hanno visto il tuo padrone.

AMBROGIO

Ma . . . non potrebbe andar lei, che sarà più pratico di me?

GHERARDO

Temerario! a me questa insolenza? A un Gentiluomo del Duca? Me ne farò render conto.

AMBROGIO

Zitto, zitto; ella è dunque un Gentiluomo del Duca? Si quieti che anderò. Mi scusi, veda; non so dove darmi di capo, ma anderò...

GHERARDO

E ora che fai?

AMBROGIO

Nulla: ma mi lasci pensare un poco... (Già qui carte non ve ne sono; in camera nè pure; e i libri si contano. Uno, due, tre... (Conta i libri)

GHERARDO

Pensa dunque, e poi va.

AMBROGIO (seguita a contare i libri.)

GHERARDO

Vai dunque, o non vai?

AMBROGIO da se.

(Son settantadue). Vado: ma si spieghi un po' meglio.

GHERARDO (L'accompagna alla porta.)

Va dritto per questo corridore; poi volta a manca, e troverai una scaletta: scendila, e volta a sinistra: troverai una sala; quando sei lì dimanda se il Signor Torquato s'è visto entrare dal Montecatino...

AMBROGIO

E se non ci fosse?

GHERARDO

Allora prendi a dritta; passa quattro camere, scendi la scala grande, e dimandane alla Guardia.

AMBROGIO

E se i soldati mi burlassero, come quei maladetti staffieri?

GHERARDO

Va, va, chè non ti burleranno.

AMBROGIO

Ed ella m'aspetta qùi?

GHERARDO

Sicuro. (Si pone a sedere)

AMBROGIO

E quando l'ho trovato gli ho da dire?...

GHERARDO

Che un Gentiluomo del Duca l'aspetta.

AMBROGIO

Ho inteso (giunge alla porta). Si va di qua, o di là?

GHERARDO (s'alza).

Di là, di là. (L'accompagna cogli occhi attentamente.)

## SCENA IV.

GHERARDO SOLO.

Non v'è alcuno: ma per ogni caso, chiudiamo la porta. (Va alla cassetta, e pone la chiave) Oh! apre maravigliosamente. — Non v'è che un Portafoglio: i Versi dunque son qui. (Prende il Portafoglio, lo pone in seno, richiude la cassetta, e va a riaprire la porta.)

## SCENA V.

DON ERCOLE E DETTO.

ERCOLE da se.

(Qui costui?)

GHERARDO

Don Ercole! (turbato)

ERCOLE

Don Gherardo!

GHERARDO

Cercate del Tasso?

ERCOLE

Sì... ma non era chiusa la porta? (Che cos'è questo turbamento?) da se.

GHERARDO

S' era chiusa, quando il servo è partito per cercar del padrone. Io mi sono alzato a riaprirla, come avete veduto.

ERCOLE

È il solito Roberto?

GHERARDO

No; un altro, che gli ha dato il Mazzoni. Vedrete un tanghero come va.

ERCOLE

Ma sotto gli abiti rozzi e disadorni, si trova sovente quella fedeltà, che mal si ricerca sotto i politi e civili.

GHERARDO

Voi sempre filosofate.

ERCOLE

Questa non è filosofia, ma osservazione volgare, che nasce dall'uso del mondo. Il Tasso ha fatto assai bene a sbarazzarsi di Roberto.

GHERARDO

Perchè?

ERCOLE

Perchè penso, che se egli non avesse rivelato qualche cosa del suo padrone, il Maddalò (o altri che sia stato) non avrebbe avuto, o più probabilmente involato non avrebbe quei versi, che girano adesso per tutta Ferrara.

GHERARDO

Voi sapete che i versi del Tasso si cercano per ammirarli, e che il Maddalò è suo amico.

ERCOLE

Per ammirarli? — Quei versi! i quali non sono che un bozzo? — E poi il Maddalò amico del Tasso?.... Ma voi fingete di non sapere, o non sapete...... pure il fatto è stato assai clamoroso, per poterlo ignorare.

GHERARDO

Ma nulla so.... ve lo giuro.

ERCOLE

Come? non sapete che il Tasso fu informato a Urbino, che giravano certi suoi versi misteriosamente per Ferrara, e che il Maddalò vi faceva il commento?

GHERARDO

No,...

ERCOLE

Che non pose tempo in mezzo, e precipitò la partenza; che venne subito qua; dove giunto ha incontrato il Maddalò in cortile, lo ha caricato di rimproveri, gli ha imposto disdirsi di quanto aveva falsamente asserito; e che, negandolo questi, gli ha dato uno schiaffo solénne?

GHERARDO

Il Tasso?

ERCOLE

Il Tasso al Maddalò.

GHERARDO

In palazzo?

ERCOLE

Giù in cortile, vi dico: e che quindi partito il Maddalò in aria di minaccia, il Tasso ha trovato una spada, se n'è cinto, è uscito di palazzo; ed ignorasi il resto (14)?

GHERARDO

— Or ditemi: e che vi pare della bella impresa del Tasso? Percuotere nel volto un gentiluomo disarmato, quando men se l'aspetta!

ERCOLE

Ma il Tasso era disarmato com'esso; era offeso atrocemente; e la collera quando è suscitata dalle offese non conosce misura.

GHERARDO

Con questo pretesto si scusa ogni azione.

ERCOLE

Non intendo scusar l'atto: ma dico bene che la condotta del Maddalò non è per questo meno indegna di scusa.

GHERARDO

Ma potrebbe non essere stata che un' imprudenza.

ERCOLE

E se... altro fosse che imprudenza?... se fosse malignità?... se fosse complotto?... se fosse in fine calunnia? — Cento guanciate allora, non che una, non compenserebber l' affronto!

GHERARDO

E se la calunnia.... fosse una verità?

ERCOLE

In sì delicate materie, nuova ragion vi sarebbe di rispettare il segreto, e tacere!

GHERARDO

Pei riguardi, certo, ch'ei merita! Egli, che tutti offende col suo orgoglio!

ERCOLE

Non orgoglio, ma chiamatelo sentimento del proprio valore.

GHERARDO

Gli altri dunque, in suo confronto, son nulla?

ERCOLE

Son qualche cosa, ma molto meno di lui.

GHERARDO

Molto? dunque, molto? e anche il Guarino?

ERCOLE

Il Guarino è un gentiluomo onorato; e sa quel che debbesi all'Autore dell'Aminta e della Gerusalemme.

GHERARDO

L'Aminta vedremo quel che diverrà, in confronto del Pastor Fido; e la Gerusalemme non è ancora in luce.

ERCOLE

I fiori annunziano i frutti; e il Rinaldo fa fede di quel che sarà la Gerusalemme.

GHERARDO

Vagiti poetici da fanciulli.

ERCOLE

Ma questo fanciullo era il Tasso.

GHERARDO

Non ci siete in Corte che voi, che lo difendiate.

ERCOLE

Ma non avete detto poc' anzi, che il Maddalò ricercava i suoi versi per ammirarli? Non son dunque solo.

GHERARDO

Allora non si parlava del Guarino, e non si facevan confronti.

ERCOLE

Ma.... ditemi: — voi, che fate qui?

GHERARDO

Aspetto il Tasso.

ERCOLE

Per qualche commissione del Duca?

GHERARDO

No; per salutarlo.

ERCOLE

Per salutarlo? dunque gli siete amico; e da amico così parlate di lui?

GHERARDO

Io sto in Corte, ma non son Cortigiano; dico sempre quel che penso, e non sono il cliente nè di Torquato, nè d' altri.

ERCOLE

V'è gran distanza dall' essere il cliente del Tasso, a denigrarlo come fate.

GHERARDO

Denigrarlo? io? — Voi prendete equivoco.

ERCOLE

Intendo, intendo. L'uso è cangiato in natura; e denigrate senza accorgervene.

## SCENA VI.

IL TASSO, AMBROGIO E DETTI.

AMBROGIO

L'ho trovato in fine; ma ho girato mezzo mondo.

TASSO

Oh! quanti sono i traditori?....

ERCOLE

Siamo qua, amico, dolenti del caso.

TASSO

— Dolenti? — Amici, perdonate, ma ho bisogno d'esser solo.

GHERARDO

Vedete, come ci accoglie? (Piano a Don Ercole)

ERCOLE

E chi potrebbe non iscusarlo? (Piano a Don Gherardo.)

GHERARDO

Vi lascio dunque, augurandovi la fortuna che meritate. (Parte)

## SCENA VII.

TASSO, D. ERCOLE, E AMBROGIO.

ERCOLE

Ed io pure debbo partire? (Accostandosi.)

TASSO

— Sì, tutti;... lasciatemi. (Si getta a sedere)

ERCOLE

Dunque, vado....

TASSO

No (s'alza), no. — Siete solo? restate... Compatitemi... non so più quel che io mi dica, nè quel che mi faccia.

ERCOLE

La vostra agitazione è estrema: ponetevi in quiete.

TASSO

E tu, che fai costì? ritirati. (Parte Ambrogio.)

## SCENA VIII.

TASSO, E D. ERCOLE.

ERCOLE

Amico, son qui per parlarvi, ma convien che prima torniate tranquillo.

TASSO

Tranquillo? io? mai più, amico, mai più. — Ah! perchè non mi son tenuto lontano da questi tetti insidiosi, dove coltivar non si possono in dolce ozio le Muse? L'esempio del padre non mi è bastato: nè i tanti detti profondi degli antichi sapienti, per farmi fuggire da un laberinto, dove posto una volta il piede in fallo, non v'è uscita, che non sia un precipizio.

ERCOLE

E pure è necessario, altamente necessario, che vi poniate in calma, e m'udiate....

TASSO

V'ha qualche nuova sventura? Son pronto a tutto. Vinca la Fortuna! — e sieno paghi una volta gl'implacabili miei nemici.

ERCOLE

(Sventurato!)

TASSO

Ma che cosa è questa gloria? che tanti corrono a cercarla in mezzo ai travagli, ai pericoli, alle fatiche, agli stenti? — sprezzando il freddo nel verno, non curando il calore l'estate, vincendo il sonno la notte, fuggendo la moltitudine il giorno! — E quando di meritarla si crede; quando ad ottenerla si è presso;... l'entrata d'Averno non è guardata da tanti mostri, quanti son quelli, che ne contrastano l'acquisto. E prendono tutte le figure; si

coprono di tutte le maschere, e si ammantano di tutti i colori?

ERCOLE

Torquato (*altamente*), il livore non si doma! — Virgilio ed Omero nol vinsero; e non depone le armi che sulla pietra del sepolcro.

TASSO

Ma la perfidia? ma i tradimenti?

ERCOLE

Di tutte le armi ei si giova; e le più coperte son l'ottime.

TASSO

E non se ne vergogna... almeno con sè?

ERCOLE

Avvezzo alla compagnia degli Eroi, formati dalla vostra immaginazione, mal conoscer potete la parte ignobile e vile del cuore umano. Coglieste degli allori all'Aminta, perchè nessun vi temeva: con dolore ve lo annunzio, ma non coglierete alla Gerusalemme che triboli e spine.

TASSO

Disperante fatalità! (*con dolore, calmandosi.*)

ERCOLE

Ma che si rinnova sempre fra gli uomini!... Sospirate... La natura umana non si cangia, o Torquato; e nel Maestro di Platone, che sì sovente leggete, ne appare il più terribile esempio. Ma poichè scosso dalle mie parole, avete ripreso un istante di calma, vi ripeto che ho gran cagion di parlarvi...

TASSO

Parlarmi?... Non già da parte di lei?

ERCOLE

Non da sua parte; ma di lei:

TASSO

Parlate, dunque, parlate.

ERCOLE

Il tempo stringe, ponetevi in calma, e sedete.

TASSO

Sì, sì, poniamoci in calma, e sediamo.

ERCOLE

Chiudiamo la porta... ma no; facciam meglio. Chiamo il servo, se permettete...

TASSO

Sì. (chiama) Ambrogio.

## SCENA IX.

AMBROGIO E DETTI.

ERCOLE

Vien qua, il mio ragazzo: va sino in fondo del corridore: sta lì di piè fermo; e bada bene, a chiunque venga, dirai che il tuo padrone riposa.

AMBROGIO

Ho inteso, e vo.

## SCENA X.

TASSO, DON ERCOLE.

ERCOLE

Siete voi tranquillo?

TASSO

Come esser lo posso io... lo sono. (siedono)

ERCOLE

Torquato, convien chiamare in soccorso tutti gli ajuti della filosofia; perchè necessario è di provveder seriamente ai casi vostri!

TASSO

E qual'è dunque questa nuova sciagura?

ERCOLE

E vi par poco l'avvenuto?

TASSO

Di questo, in grazia, non parliamo.

ERCOLE

Non parliamo della causa; ma tacer si può delle conseguenze? Non v' ha dubbio che il segreto dell' amor vostro per la Principessa è trapelato alla Corte; e dalle orecchie dei cortigiani a quelle del Duca non v' è la distanza d'un capello. Ricordatevi di quel che dice dell' Invidia il Poeta vostro prediletto, là dove la chiama vizio delle corti, e peste del mondo; e non a torto, perchè coll' impuro suo fiato ha di che avvelenar l' universo. Ella qui vi insidia, e a ragione; perchè siete il primo in tutto e fra tutti: e la mediocrità quand' è possente non suol perdonare un tal vanto. È morto il Pigna nemico vostro; ed ecco eletto in suo luogo il Montecatino, che non v' odia meno, e lo vince di scaltrezza e di ardire. Nemico vostro dichiarato è il Maddalò: avverso vi è Don Gherardo; e, se non avverso, amico certo non v' è il Crispo. Il Duca vi ama, ma i vostri nemici gli son sempre all' orecchio: la Duchessa vi protegge, ed ha sempre dell' affetto per voi...

TASSO

Assai, assai meno di prima....

ERCOLE

Ma non l' avete forse demeritato? Potevate trattar da paro a paro con essa? dovevate (e questo è un gran torto) di lei scrivere in modo, che il Maddalò, abusandone, recasse tanta ingiuria al suo grado? — Voi l' avete punito; ma quando sarà nota la causa, come non temer gli effetti dello sdegno del Duca? — Cedete dunque alla fortuna; e partite.

TASSO

Partire?

ERCOLE

È necessario. Lo dovete a quella rara Donna, che dite d' amar tanto; lo dovete agli amici, che v' hanno sempre difeso; lo dovete a voi stesso, acciò non siate fatto mise-

rando spettacolo a chi v' ama, vittima dell' odio, dei raggiri e della gelosa perversità dei cortigiani.

TASSO

Partir dunque? partire! — Un istante appena dopo averla riveduta?

ERCOLE

E felice voi, se riveduta non l' aveste! Credete che notati non siano i vostri passi? Gli atti, gli sguardi; non che i passi qui si notano: è meglio, assai meglio, se non aveste abbandonato Urbino; che in quella Corte, e sotto la protezione di quel Signore, che vi ama, non avreste avuto a temere di quanto qui si minaccia. Nella lontananza, l' accusa del Maddalò sarebbe più facilmente svanita; molti non l' avrebbero notata, o con maggior facilità creduto avrebbero, che l' Eleonora nominata in quei versi fosse la Contessa di Scandiano. Ma la vostra subita venuta va a risvegliar tutti gli odj, ad accrescere tutti i sospetti; e questi pur troppo (a cagion dell' ira con cui vi siete vendicato) vanno a convertirsi in certezza. E voi sapete, o Torquato, che in sì delicata ed arcana materia non si ricercano chiare le prove; ma basta l' interna convinzione del giudice.... E qual giudice vi si prepara!... Partite dunque, ve lo ripeto; e sottraetevi, poichè siete in tempo, all' ultima vostra ruina.

TASSO

E così? senza rivederla? senza licenziarmi da lei?

ERCOLE

E da lei prender licenza dovete, e dal Duca. Se foste coraggioso in lasciarla, già sono varj mesi, per dispetto geloso, siatelo adesso, per cagione dell' onor suo....

TASSO

Ma per qual causa, con qual pretesto?

ERCOLE

Il bisogno, in cui siete, di dar l' ultima mano alla Gerusalemme, e di consultare a voce i censori, che avete

scelto, ve ne offre più che giusta la causa. Tornate ad Urbino; recatevi a Roma, a Torino, a Venezia, dove gli amici vi desiderano, dove gli ammiratori vi aspettano; e vivete da qui innanzi alla gloria; poichè viver più non potete all'amore.

TASSO (alzandosi).

E bene, dunque, si parta. Abbraccio il consiglio, come il nocchiero naufragato abbraccia l'albero della nave che sdruscì la tempesta. — Si parta: e meco pur venga la rimembranza di quel primo incontro, in cui mi parve nel viso di lei veder tutto il creato; e la memoria delle tante ore trapassate in ammirarla, e in udirla; e l'immagine stessa d'un bene, che ogni giorno mi parea farsi più grande, e più mi sfuggiva ogni giorno; ma si spenga una volta questa fiamma che mi divora; o da me vada lontana per sempre ad accrescere il fuoco d'Averno... Che più s'indugia?... si parta.

ERCOLE

Ma innanzi di partire un altro sacrifizio è necessario.

TASSO

E si faccian pur tutti!

ERCOLE

Mentre dimoraste in Francia, custodii con ogni cura quei Versi, che mi lasciaste partendo, e lealmente ve li resi al ritorno...

TASSO

Sono là dentro: (accennando la cassetta) li rivolete?

ERCOLE

No; ma bisogna distruggerli.

TASSO

Distruggerli?

ERCOLE

Sì, Torquato! Se un solo dei quattro Componimenti venisse a palesarsi; le cose son giunte a tale, che quantunque due non portino argomento, e due l'abbiano falso;

la persona per cui sono scritti comparirebbe con tanta luce, che non resterebbe più modo alla difesa. Convien farne il sacrifizio, e abbruciarli!

TASSO

Ed io stesso dovrò accendere il rogo a' miei figli?

ERCOLE

Figli snaturati, risponderò col vostro linguaggio, che ucciderebbero il padre, se vivessero un istante di più.

TASSO

E bene... ecco la chiave... prendeteli.., abbruciateli... chè io non ho cuore di farlo. (Gli dà la chiavina).

## SCENA XI.

LIVIA E AMBROGIO DI DENTRO, E DETTI.

AMBROGIO

Le dico che riposa, e che non si entra.

LIVIA

E io ti rispondo che lo sveglierai, che debbo parlargli, e che voglio passare.

AMBROGIO

Entri dunque, e gli parli —. È voluta passare....

## SCENA XII.

LIVIA, AMBROGIO E DETTI.

TASSO

Come qui, Contessa?

LIVIA

Seguitemi all' istante.

TASSO da se.

(Ah! certo da parte di lei! Qualunque sia la causa, rivediamola per l'ultima volta, e si parta.) Vi obbedisco. — Ambrogio, eseguisci i suoi ordini. (Partono)

## SCENA XIII.

DON ERCOLE, E AMBROGIO.

ERCOLE

Chiudi la porta.

AMBROGIO

Subito.

ERCOLE

Va ad accendere il lume.

AMBROGIO

Ho qui l'acciarino.

ERCOLE

Va, e fa presto. (Ambrogio parte) (Va allo scrigno, apre e vede lo scrigno vuoto). Ah! — Manca il Portafoglio. — È stato Don Gherardo; è stato lui senz'altro. — Povero amico! povero sventurato!

AMBROGIO

Eccomi qua col lume.

ERCOLE

Dimmi, qui chi è stato?

AMBROGIO

Nessuno, fuori di quel Signore che ci avete trovato.

ERCOLE

E prima di lui nessun altro?

AMBROGIO

Nessuno, certo.

ERCOLE da se.

(Oh! è stato lui, è stato lui senz'altro. E l'uscio che si era chiuso; e una certa aria di sorpresa.... Ah! pur troppo la cosa è manifesta. Cerchiamo d'indagare, di vedere, di scoprire; e in ogni caso tentiamo di far sapere a questo Grande infelice qual rovina gli sovrasta!)

AMBROGIO

(Anch'esso è come il padrone: parla senza che nessun gli risponda!) (da se).

ERCOLE

( tornando allo scrigno ed esaminando la chiave ).

Non vi è dubbio, qui è stata presa l'impronta colla cera. Quello scellerato del Maddalò, non contento d'involare i Versi, quando qui s'introdusse, prese anco la forma della chiave: e quest'iniquo di Don Gherardo ha compiuto il resto. — A che giova la gloria, se reca sempre tanta invidia in compenso? (Va per partire).

AMBROGIO

Signore, e il lume?

ERCOLE

Hai ragione, spengilo, e qui aspetta il padrone.

AMBROGIO

Spengiamolo dunque, e aspettiamo... ( va e apre la porta a Don Ercole ).

## SCENA XIV.

UN UFIZIALE E DETTI.

UFIZIALE

Il Tasso.

AMBROGIO

Non vi è.

UFIZIALE

Subito che giunge, dal Duca.

AMBROGIO

Sarà obbedita.

ERCOLE ( tornando indietro ).

Ed ora questa chiamata? Così subita? — Chè quell'iniquo abbia già fatto il colpo? — Ah! quali nomi vanno ad esser gioco della malignità! E quali scene di dolore si preparano alla gloriosa Corte di Ferrara!

FINE DEL SECONDO ATTO.

# ATTO TERZO

---

## SCENA PRIMA

**Sala, che introduce agli appartamenti del Duca. Due Svizzeri alla porta.**

**DON ERCOLE** solo.

Dal Montecatino non è stato: dal Coccapani nè pure; di palazzo non è uscito: il Crispo è da gran tempo in segreto colloquio col Duca; sicchè speríamo che siavi tempo di riparare a questo orribile colpo! — O carte fatali! rinchiuse e custodite per dieci anni, con tanta cura, ed involate da un perfido all'istante medesimo, che il fuoco dovea consumarvi, e sperderne la memoria per sempre! — Ma chi esce dalle stanze del Duca? — Stelle! lui?

## SCENA II.

**DON GHERARDO,** e detto.

**GHERARDO**
**( Fa un passo indietro nel veder Don Ercole ).**

Don Ercole!

**ERCOLE**

Sì, io.... ma una parola. — È stato aperto lo scrigno del Tasso; è stato aperto con falsa chiave; n'è stato rapito un portafoglio: questo è un tradimento inaudito, ma il traditor si conosce.

**GHERARDO**

E chi?

**ERCOLE**

Voi.

GHERARDO

Come ardite?...

ERCOLE

Il negarlo è inutile. Voi solo siete stato nella stanza del Tasso. Voi solo ha lasciato il suo servo....

GHERARDO

Per un momento....

ERCOLE

E un momento basta ai pari vostri....

GHERARDO

Voi m' ingiuriate, e potreste pentirvene.

ERCOLE

Non conosco bassi riguardi; e in faccia vi dico quello che penso... Certo... non so d'onde possa nascere in voi la rivalità col grand' uomo, chè la distanza è incommensurabile! Ma in fine, lo scrigno fu aperto: il Portafoglio manca,... e là non foste che voi.

GHERARDO

E chi prova ch'è stato oggi involato, e non jeri?

ERCOLE

Jeri la stanza non era aperta come oggi.

GHERARDO

Ma con qual dritto sospettate di me?

ERCOLE

Con quello dell'uscio chiuso, e che si è aperto al mio giungere; con quello del vostro turbamento al mio cospetto; con quello della vostra intimità col Maddalò, e della vostra inimicizia col Tasso. — In somma... uscite ora dal denunziarlo?

GHERARDO

Ma voi vaneggiate.

ERCOLE

Non crediate però di goder lungamente della vostra perfidia. Il Duca stesso conoscerà la bassa e vile cagione che tutti vi guida, e farà in fine giustizia al cuore e alla

fedeltà del Tasso. Specchiatevi nel Maddalò, che ha nell' istante esiliato!

GHERARDO

Esiliato il Maddalò? (con maraviglia)

ERCOLE

A questo non eravate preparato? — Possa avvenir lo stesso a quanti lo somigliano!

GHERARDO

Voi non parlate certo di me. — Cavaliere, venite (al Guarino che giunge) e in vece mia rispondete a quest' uomo che delira. (Parte; osserva di non esser visto, e rientra negli appartamenti del Duca) (*).

## SCENA III.

GUARINO, E DON ERCOLE.

ERCOLE

Così fanno tutti i vigliacchi: quando si trovano stretti abbandonano il campo.

GUARINO

E come tanto agitato?

ERCOLE

Lo sono a ragione, Cavaliere: Anzi... Voi... non siete amico del Tasso.... (il Guarino fa un atto negativo) che giova nasconderlo? So che non gli siete amico; ma siete onorato, e d' alto animo, e incapace quindi di viltà. Voi forse andate dal Duca; difendete, di grazia, difendete questo vostro sventurato nemico.

GUARINO

Don Ercole, gli avvenimenti di questo giorno sono così nuovi, così straordinarj per me, che non so in vero quel che pensarne. E quantunque il Tasso abbia sempre mal

(*) *L' Attore procurerà di far ben vedere all' udienza questo suo ritornare nelle stanze del Duca.*

corrisposto al favore che in principio gli dimostrava; pure, quando mi assicurate che dee provvedersi alla sua salute, parlate liberamente, che vi ascolto.

ERCOLE

Sapete già dello schiaffo, e ne immaginerete la cagione.

GUARINO

La divulgazione di quattro versi, dove il Tasso chiama SUA la Duchessa ELEONORA. E so di più che il Bertazzuolo lo ha imprudentemente manifestato alla Principessa, che n'è rimasta colpita come da un fulmine. Amico, siamo giusti; si potrebbe esser più arditi e più vani di quel che lo fu il vostro Torquato? Con una donna di sì grande animo, come la Principessa, che lo ha tenuto sempre alla distanza che dovevasi, sì che fu costretto a partirsene indispettito, potevasi scrivere con maggiore irriverenza, anzi con arroganza maggiore?

ERCOLE

Ma chi proverà che quei versi scritti furono per la Principessa, e non per la Scandiano?

GUARINO

La convinzione di tutti. E poi, gli altri versi meno irriverenti sì, ma sempre arditi, (che egli non nega d'avere scritti per lei) sono gli accusatori di questi. E con un Duca, sì geloso, a buon dritto, dell'onore di sua famiglia....

ERCOLE

Voi intendete bene che per uomini come voi, pratici del mondo, e più delle corti, i versi divulgati dal Maddalò non debbono essere stati scritti per la Principessa. Ciò è tanto vero, che il Duca ha esiliato il Maddalò.

GUARINO

Che non lo dovevano essere, sono con voi; che non lo siano, non ne convengo. Ma, poichè mi dite che il Duca ha esiliato il Maddalò, ciò mostra che l'affare prende una buona piega pel Tasso. Io dunque, benchè da me non lo

meriti, concorrerò con ogni mio potere perchè la cosa vada di bene in meglio; e tutto sarà presto finito.

ERCOLE

Ma voi parlate come se il pericolo del Tasso consistesse solo nei versi or or divulgati.

GUARINO

O dove, dunque? — E vi pajono poco quelli?

ERCOLE

Cavaliere, l'Italia vi riguarda, a giusto titolo, come una delle sue stelle. Fate che vi ammiri ancora per la generosità dell'animo, prendendo la difesa del Tasso.

GUARINO

Ma in che?

ERCOLE

Uditemi. Voi siete poeta, siete uso a gettare i pensieri senza molta riflessione sulla carta; e sapete quante mai cose vengono scritte nella vita, che guai a chi le scrive, se si pubblicassero un giorno.

GUARINO

Bene. Sicchè?...

ERCOLE

Il Tasso fino dalla sua prima gioventù scrisse due Sonetti e due Madrigali, che teneva carissimi. Me li lasciò, quando dovè passare in Francia, commettendomi di abbruciarli, se qualche cosa di sinistro fosse avvenuto di lui.

GUARINO

Ho inteso: e questi componimenti saranno certo più arditi, o men rispettosi degli altri. E che n'è avvenuto?

ERCOLE

Tornato di Francia, glie li restituii, non senza stimolarlo sovente di darli alle fiamme.

GUARINO

Meglio, meglio, per ogni conto.

ERCOLE

Oggi appunto, che convinto, o scosso dalle mie rimostran-

ze, si era risoluto di farne il sacrifizio, e commesso m' avea d' abbruciarli; aperto lo scrigno, dov' eran racchiusi, s' è trovato mancare il portafoglio, che li conteneva; e là non è stato che Don Gherardo.

GUARINO

Don Gherardo? — è finita. Il portafoglio è in mano del Duca.

ERCOLE

Quando è così, il Tasso è rovinato.

GUARINO

Me ne duole, Don Ercole, credetelo; e ne attesto il cielo; ma che fare?

ERCOLE

Voi... conoscete il Crispo?

GUARINO

E voi... lo conoscete?

ERCOLE

Poco.

GUARINO

Me ne accorgo: perchè se lo conosceste, non lo nominereste in tal circostanza.

ERCOLE

Dunque non vi sarà modo di salvarlo?... di parlare al Duca? di fargli conoscere la verità?

GUARINO

Cioè, dir volete, di nascondergliela? — Impossibile. E poi, chi s' attenta di parlare al Duca irato? — Sono stato in ambasciata all' Imperatore, al Re di Francia, e nessuno inspira la temenza, che fa nascere il Duca Alfonso quando non gli piace di sorridere. Se il Tasso fallì, col Duca non vi sono altri mezzi, che la sommissione, e il pentimento. Cercate di vederlo; e se giovar gli volete, dategli questo consiglio.

## SCENA IV.

CRISPO, E DETTI.

CRISPO

Cavaliere, il Duca, v'attende per l'udienza di congedo. (Gua. parte) Don Ercole, v'incontro a proposito. V'impone il Duca nostro Signore di recarvi immediatamente alle vostre stanze: di non vedere alcuno, e di non scrivere a persona. Uscir potrete dimane, un'ora innanzi al mezzodì.

ERCOLE

.... Perchè?.... (a mezza voce)

CRISPO

Il Duca vuol essere ubbidito, e non richiesto della cagione de' suoi ordini. Eseguiteli dunque, ed accompagnatene l'esecuzione col silenzio.

( Don Ercole resta attonito, fa un segno di maraviglia e parte ).

## SCENA V.

Camera della principessa, come nell'Atto I. (notte)

LIVIA SOLA (passeggiando)

Ma che cos'è mai quest'indugio? Temo quasi che le sia avvenuto qualche sinistro.... Vorrei, ma non oso, (appressandosi alla porta del Gabinetto della Duchessa.) M'inganno? o sento romore? Scostiamoci.

## SCENA VI.

ELEONORA IN GRAN PENSIERO, E DETTA.

ELEONORA

Oh! Livia.

LIVIA

Principessa, v' è forse avvenuto qualche cosa?

ELEONORA

Perchè?

LIVIA

Se non erro, un forte abbattimento...,

ELEONORA

E ne ho forse poca cagione?

LIVIA

Ma parmi cresciuto a dismisura, da che v' ho lasciata.

ELEONORA

Esce il mio fratello all' istante. Ei cova qualche disegno.

LIVIA

E vi disse?

ELEONORA

Nulla... di quanto si va per Ferrara vociferando. Parea di tanto che con lontane dimande scender volesse a quello, che ora mi affligge; ma, dopo un momento, n' era più lontano che mai.

LIVIA

E che temete dunque?

ELEONORA

Questo anzi è quello che mi fa più temere. Avvezza sin dall' infanzia a seguirne i più piccoli andamenti, riconosco in lui una certa calma foriera ed annunziatrice delle più gravi tempeste.

LIVIA

Faccia il cielo che ciò non sia. Come imponeste, il Tasso è qui: debbe entrare?

ELEONORA

Ah! (Fa cenno di sì, e siede).

LIVIA (Esce, e rientra col Tasso.)

## SCENA VII.

TASSO, IN ATTO DOLENTE, E DETTE.

TASSO

Signora....

ELEONORA

(Alza la faccia, ed egli si arresta. La rigetta giù, ed ei prosegue)

TASSO

Ai vostri ordini....

ELEONORA

(Rialza la faccia, come facendo forza a se stessa) Ma, Torquato, che mai v'ho fatto, in dodici anni di calda, vera, ed affettuosa amicizia, che mai v'ho fatto, per divenire, solo per colpa vostra, la favola d'Italia e del mondo?

TASSO

Oh parole, che mi trafiggono il cuore!

ELEONORA

E per dar più clamore al mal fatto, e accrescer forza ai sospetti, prenderne sotto a' miei occhi una sì imprudente vendetta!

TASSO

Principessa, nulla dir potrete, che vaglia a condannarmi più di quello, che mi condanno io medesimo.

ELEONORA

I versi, è vero, vi sono stati involati, ma chi vi diede il dritto di scriverli?

TASSO

Convengo della colpa: imponete voi la pena.

ELEONORA

Da me la pena? — Ah! mal cauto, non da me potete attenderla; ma forse dá un giudice, che non impiegherà molto tempo in librar le bilance!

TASSO

E d'onde essa venga l'aspetto.

ELEONORA

Pena da me non attendete, ma un sacrifizio è necessario.

TASSO

Imponetelo.

ELEONORA

Convien partire, e lasciarmi....

TASSO

A questo già preparato, non mi mancava, Principessa, che venire a prender congedo....

ELEONORA (alzandosi)

Partivate, dunque; — ingrato! — (16) partivate, senz'aspettarne l'ordine da me?

TASSO

Ah Principessa! sola mia luce nelle tenebre della vita: sola mia stella nelle tempeste del cuore....

## SCENA VIII.

DUCA, E DETTI.

DUCA

Torquato, voi qui!

ELEONORA (Avanzandosi animosamente)

Venne da me chiamato.

DUCA

Ed io pure chiamare l'ho fatto, e l'ordine fu lasciato alla sua stanza.... or perchè non avete obbedito?

TASSO

Signore, nuovo m'è l'ordine; nè pervenuto era alle mie stanze, quando ne sono partito.

DUCA

Qui vi ritrovo, e bene sta; e quí potrete rendermi conto di quanto poco fa v'è avvenuto. Voglio intender da voi la cagione.... la cagione vera di questo inesplicabile affare. Quella, che si va susurrando alle orecchie, e che dagli stolti si ripete, è impossibile; e converrebbe aver perduto il

senno... e voi sano mi sembrate, e libero di mente, ed intrepido e franco: e anzi, per quanto parmi, non tremante abbastanza.... del passato pericolo. Parlate dunque, parlate.

TASSO

Signore....

DUCA

Ad un Torquato Tasso mancar non possono già le parole; e nel caso anco (da cui siam però lontani d'assai) che mancar gli dovesse la verità, mancar non gli può l'eloquenza.

TASSO da se.

(Che sento! m'istiga forse a mentire?)

DUCA

Qual fu dunque la causa, la vera causa del vostro sdegno col Maddalò? Saprete già che l'ho fatto all'istante bandire... (il Tasso fa un atto di maraviglia). Egli fuggito se n'era, ma il bando l'accompagna. I traditori non amo. Meritava una pena, e l'ebbe; chè dove io comando mai non andranno impunite le colpe; perciò in bando è il Maddalò... e con lui tutti se ne vadano i temerarj, e gli infidi.

TASSO da se.

(Quali, nuove insolite arti son queste, (17) per aggirarmi e confondermi!)

DUCA

Entrò dunque nelle vostre stanze....

TASSO

Mentre io era lontano....

DUCA

E v'involò?

TASSO

Delle carte....

DUCA

M'han detto una sola, e forse non la più importante.

TASSO da se.

(Che intendo?)

DUCA

Ma perchè lasciar le carte in balìa del primo che giunga? mille accidenti possono avvenire...

TASSO

Dimenticanza funesta!...

DUCA

Anzi funestissima:... poichè foste in procinto di perder la vita. — E contenea quella carta?

TASSO

Conteneva...

DUCA

Dei Versi, mi dissero. Voi già gli riteneste a memoria. Sedete dunque, e scriveteli.

TASSO

Scriverli?

DUCA

Ve l'impongo.

TASSO

(Segua che può, mostriamo il viso alla Fortuna.)
(da se, e va a scriverli. Dopo che gli ha scritti, li porge animosamente al Duca. Intanto dicono piano fra loro:)

LIVIA

(Principessa, io tremo.)

ELEONORA

(Ah! che pur troppo lo previdi!)

LIVIA

(Ma, forte voi della vostra coscienza, nulla potete temere.)

ELEONORA

(Ah! Livia: qual mai sarà il giudizio dei posteri?)

DUCA al Tasso.

Voi, non tremate? ..

TASSO

Io? — Lo vedete, o Signore....

DUCA

Vel chiedea... perchè non avreste di che! (legge)

« Quando sarà che d' Eleonora mia

( Dà uno sguardo terribile al Tasso )

« Possa godere in libertate amore?

( Seguita a legger piano. Poi si rasserena e dice )

Belli! affettuosi! non corretti ancora; ma che perfetti riusciranno coll'opera della lima.... E che dirà il Conte di Scandiano... di questo nuovo componimento... per l' Eleonora sua sposa?

LIVIA ( piano )

( Principessa? )

ELEONORA ( piano )

( Possibile! )

DUCA

Che pensate, o Torquato, che il Conte sia per dire? — Pure, quando si tratta di paro a paro, i complimenti poetici, che per la metà son quasi sempre finzione, ancorchè troppo affettuosi, si possono ben lasciar correre.— Ma il divulgarli, come ha fatto il Maddalò, aggiungervi fallaci commenti, ed empierne le orecchie anche di coloro che non cercavan d'intenderli, fu opera d'un temerario e di un tristo. L'ho quindi punito, e mi sembra a ragione. Ma voi erraste, ed assai erraste, o Torquato, a chiederne conto nel cortile del mio palazzo.... ( Il Tasso fa atto di rispondere ). So quel che dir potreste per iscusa, ma dovevate aver gran pensiero, sì gran pensiero ALLA PERSONA, per la quale i versi son fatti; e considerare che quanto è più grande la vendetta che se ne prende, tanto più grande d'assai se ne reputa dal volgo la cagione. Ma voglio esser generoso, e largamente ai vostri lunghi e fedeli servigj donarlo. E poichè da altri intesi tutto quel che avvenne in cortile, or narratemi quello che avvenne in piazza, e fuori della porta della città. E... poichè il pericolo è passato,... spero che mi narrerete quel-

lo, che è avvenuto a voi, con la medesima evidenza, onde narrar sapete ne' vostri poemi quel che si finge avvenuto, con incanto sì gradevole, ad altri.

LIVIA

Ed or questo segno di benevolenza? (piano ad Eleonora)

ELEONORA

Attendiamo. (piano a Livia)

TASSO

V'obbedisco, Signore. Partito il Maddalò minaccioso dal cortile, temendo d'una sorpresa, provvistomi d'una spada, e cintala al fianco, circondato da alcuni amici, uscii di palazzo. Lo sciagurato a lunghi passi disperso già si era nella folla. Andava io camminando lentamente, a questo e a quello contando e del tradimento fattomi, e delle divulgate falsità. Tutti ad applaudirmi, per averne abbassato l'orgoglio, vendicata l'ingiuria, e percossolo sì, ma senz'armi. Era in questi discorsi, allor che dietro mi sento come un sibilo d'aria: mi volgo improvvisamente, e scorgo il vigliacco, che distante appena quattro passi, a mano armata veniva per investirmi da tergo. Subito con tre salti indietro ritiromi; e sguainando al tempo stesso la spada, e fatto un mezzo giro, mi trovo in guardia di piè fermo, colla punta del ferro rivoltagli all'occhio (18).

Vistosi allora scoperto, m'intima di raggiungerlo fuori della porta di San Lionardo. Egli era solo, e solo si incamminava colà. Raffreno la collera, congedo gli amici, e adempier volendo ai doveri di gentiluomo, m'avvio per sentier solitario verso il luogo indicato. Là, dalla prima casa, che dopo la porta s'incontra, in un pratello, solo compariva: nè appena m'ebbe veduto, che cominciò in silenzio a spogliarsi. Presto a fronte gli giungo: in gran silenzio lo imito; e depongo a' miei piedi le vesti. Egli dava le spalle alla casa; e a me lasciando aperto e libero il campo, s'incomincia l'attacco. Ma si

erano vibrati appena i primi colpi, quando di dietro alla casa, di qua e di là sboccano colla spada alla mano due suoi minori fratelli. Traditori, gridai allor fortemente:...., e, chinatomi a terra, e afferrata porzione delle vesti, e prevenendoli, e trapassandoli come un lampo, pongo le spalle alla muraglia, e mi difendo dai tre. — Traditori, gridava più forte: e gente veniva in soccorso, ma era per anco lontana. — Vili assassini, ripeteva in tuono tremendo: e opponendo ad una spada le veste per iscudo, ribatteva i colpi delle altre colla rapidità della mia.

S' avvicinavano intanto i primi, che mi recavano soccorso: ed altri indietro li seguivano, ch' eran pur seguiti da altri. Ai colpi, ch' io più animosamente scagliava, ai gridi che intorno s' udivano, al correr che le genti facevano, mancò il core agli iniqui —; e gettando le spade, e senza vesti, e senza consiglio, si diedero con tutta furia per diverse parti a fuggire. Vogliono i primi avventarsi lor dietro, ma colla voce gli trattengo e coi cenni, gridando che la vita dei tre codardi non varrebbe una goccia di sangue onorato. Mi sono allor tutti intorno, mentre ripongo la spada; chi mi porge le vesti; chi raccogliemi il manto; chi la mano mi stende in atto di letizia e di gioja: e così al palazzo mi accompagnano in mezzo ai segni e alle voci di benevolenza e d' applauso.

DUCA

A maraviglia: ed intesi io stesso gridarvi intorno:

« Colla penna e colla spada
« Nessun val quanto Torquato!

e ne godei sinceramente: — e più goduto ne avrei, se funestato non mi avesse la malaugurata cagione di questo proditorio duello. — Torquato, la mia grazia, per quanto è avvenuto, v' è ridonata: guardate di non demeritarla. — A voi, Duchessa, una parola. (parte colla Duch.)

## SCENA IX.

LIVIA, E TASSO.

LIVIA

Il pericolo è stato grande!

TASSO

Debbo sperare, o temere?

LIVIA

Più sperare, che temere.

TASSO

E partire?...

LIVIA

Attendete i suoi ordini.

TASSO

Ditele intanto che qualunque cosa da lei venga o di propizio, o di tristo, sarà sempre un dono per me. (parte)

## SCENA X.

LIVIA SOLA.

E pure, non so interamente affidarmi! Di tanto in tanto balenavano dagli occhi del Duca dei lampi, che minacciavano il fulmine: ma chi viene?

## SCENA XI.

CRISPO E DETTA.

CRISPO

Non era qui il Tasso?

LIVIA

Non lo avete incontrato?

CRISPO

Avrà preso a manca.

LIVIA da se.

E sapeva già ch' eri qui!

CRISPO

Fategli sapere, se vi piace, che il Duca, Signor nostro, lo attende dimattina di buon'ora alla villeggiatura di Bel-Riguardo. Una peota di Corte sarà a'suoi ordini. L'invito venendogli per vostro mezzo, gli sarà più gradito questo nuovo favore della grazia sovrana.

LIVIA (severamente)

Segretario, eseguisco i doveri della mia carica, e lascio agli altri eseguir quelli della loro. (parte)

CRISPO

È molto scaltra costei.

## SCENA XII.

DUCA, E DETTO.

(Il Duca esce con un cartolare in mano.)

DUCA

(tirando a parte il Crispo, gli dimanda misteriosamente:)

È tutto preparato? tutto disposto?

CRISPO

Tutto.

DUCA da se.

Si dee scoprir la verità, e si dee scoprir tutta intera. — Oh! quanto ancor tarderammi ad arrivare il mattino! — Si sgombrerà questo velo tenebroso, che riposar non mi fa da due notti: e apparirà sin dove il fellone osò inalzar l'ardimento! — Si ascolti, — si convinca, — si confonda! — E diasi quindi sentenza, che sia un mistero per la posterità. (Partono)

FINE DEL TERZO ATTO.

# ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA

Giardini di Bel Riguardo. Il Palazzo in faccia.

CRISPO, solo (19).

Si appressa l'istante, in cui debbe decidersi se un'aura vana di gloria debbe superare la devozione e il rispetto; e se una colpa, che a noi costerebbe la vita, debba condonarsi al favore!.. Ma se Torquato a negar si ostinasse? — No — troppo ei negli altri confida, e troppo presume in sè stesso. Eccolo. ( vedendolo arrivare ) Si sfugga, e in balìa si lasci ancora per poco ai sogni sfrenati dell'immaginazione, e alle lusinghe mal concepite del cuore. ( parte senza che il Tasso lo veda. )

## SCENA II.

TASSO e AMBROGIO.

TASSO da se.

L'invito è d'onore: le parole del Crispo, quando a recarmelo venne, non solo favorevoli, ma lusinghiere: l'aria del Duca, quando da sè mi licenziò, serenissima. Che v'è da temer dunque? affidiamoci.... Ma perchè un tristo presentimento sta qua? ( accennando il cuore. Riflette, indi prosegue. ) Ambrogio.

AMBROGIO

Signore.

TASSO

Torna a ridirmi quel che già m'hai narrato, che io non

vedo ancora ben chiaro. Quando fui partito dalle mie stanze...

AMBROGIO

Quando foste partito con quella bella Signora, il Signor Don Ercole m'ordinò d'accendere il lume.

TASSO

E tu?

AMBROGIO

E io battei l'acciarino, e l'accesi.

TASSO

Bene! Ed egli aprì una cassetta, e bruciò delle carte?

AMBROGIO

Ma io torno a dirvi, che per carte tanto, non ne bruciò.

TASSO

Le avrà dunque prese seco.

AMBROGIO

Questo è quel che non so.

TASSO

Ma aprì lo scrigno, che era sul tavolino?

AMBROGIO

Lo deve avere aperto, perch'io lo vidi richiudere.

TASSO

E non bruciò carte?

AMBROGIO

Vi torno a dire per la ventesima volta di no: ma mi ordinò di spengere il lume e d'aspettarvi: ed io spensi il lume e vi aspettai.

TASSO

Questo per me è incomprensibile: e più lo è il non aver veduto Don Ercole, nè aver ricevuto lettere, o ambasciate da lui! (Passeggia, dopo aver fatto un cenno ad Ambrogio di ritirarsi, poi dice:) E se la Fortuna, dopo avermi fatto balenare un raggio di speranza, mi si mostra di nuovo nemica, dovrò rassegnarmi, o combatterla? piegar la fronte, od oppormici?... Chi sa darmi un consiglio?... Ma, Cieli! chi vedo?

## SCENA III.

ELEONORA, LIVIA, E DETTO.

TASSO

Principessa, voi pure?

ELEONORA

Qual maraviglia?

TASSO

È vero: ma da tanti anni avvezzo a penare, non attendea sì gran bene.

ELEONORA

Raffrenate l'immaginazione, Torquato....

LIVIA

E pensate soprattutto, che foste jeri sull'orlo del precipizio, e che non vi debbe essere da qui innanzi attenzione, o rispetto, che usar non dobbiate per non mettere il piede in fallo.

ELEONORA

È inutile il dissimularlo, avete troppi nemici.

TASSO

E questo che vale? quando sperar possa, che mi ridoniate la grazia vostra.

ELEONORA

La mia grazia, o Torquato... non la perdeste giammai... (affettuosamente)

TASSO

No? — ah! parole, che m'inondano il cuore di gioja! (animandosi)

ELEONORA

Benchè mal mi contraccambiaste; ma pensate ormai da qui innanzi, esser necessario, altamente necessario, il vedersi familiarmente men che si può.

TASSO

Potrò almeno, quando tutto mi sia contrario, potrò al-

meno, Principessa, pascere i miei sguardi, poichè altro non posso, nella vista beata de' vostri.

ELEONORA

Dopo il pericolo corso; — così divenite più saggio?

TASSO

Ma Principessa, e sarà vero?... ch'io sia condannato a dimenticare per fino le più lontane memorie d'affetto? Nè più ricordarmi dovrò di quel dolce ineffabil sorriso, con cui vi piacque di accogliere i primi ferventi miei voti!... E in questi giardini medesimi, ove tante volte or leggendo, ed or favellando vi accompagnava: e dove poi solo tornando, pieno la mente dei vostri detti, e il cuore della vostra imagine, godeva in me medesimo del piacere inesprimibile di tante care rimembranze.... in questi giardini medesimi udir ne dovrò la sentenza?

ELEONORA

Ah! non io, ma voi stesso — sì voi stesso la segnaste, allorchè faceste traspirare un segreto, che scender dovea nella tomba con voi.

TASSO

Posso essere stato mal cauto, ma sono ancor più sfortunato!

ELEONORA

La sfortuna, Torquato, o la felicità dipende molte volte da noi. — Ma non perdiamo tempo in vane parole. Con dolor ve lo dico, siate cauto, e non vi affidate tanto alla calma.

TASSO

Ma che si minaccia di nuovo?

LIVIA

Il Duca jeri sera le chiese, e volle portar seco il volume delle Rime, che avete scritte per lei...

TASSO

A che fine?

LIVIA

Questo è quel che s'ignora.

ELEONORA

Oltre i versi in quel volume trascritti, dite, Torquato, ve ne sono altri che portino il mio nome?

TASSO

Che portino il vostro nome, Principessa, no.

ELEONORA

Alla vostra parola mi affido. Spero, che nulla avvverrà di sinistro: — pure, in qualunque caso, ricordatevi che il Duca non si vince, che colla sommissione e colla fiducia. (partono)

## SCENA VII.

TASSO solo.

« Il Duca non si vince che colla sommissione e colla fiducia. » Quali parole! Sono una minaccia, o un comando? Son dette a caso, o contengono una norma? Ah! no: il candore della sua bell'anima non mi lascerebbe in sì crudele ansietà, se noto le fosse quel che può minacciarmi. Affidiamoci dunque: e, in ogni evento, seguitiamo il suo consiglio; (affettuosamente) egli è il consiglio del cuore! — (Va per entrare nel Palazzo, e incontra il Duca)...

## SCENA VIII.

DUCA, con un volume MS. in mano, esce dalla porta del Palazzo, e gli va incontro. TASSO.

DUCA

Godo d'incontrarvi, o Torquato; io mi trattengo, come vedete, da qualche tempo colle vostre Rime.

TASSO

V. A. mi onora di troppo. — (Non son quelle da me date alla Principessa.) da se.

DUCA

Venite: respiriamo quest' aura, che spira così soave in sul mattino. La natura quì si mostra come voi la descriveste in cima del monte incantato. Io non pongo mai piede in questi giardini senza ricordarmi che vi servirono di modello per quel sì vago e ridente di Armida. Nel centro è il palagio; di qua i laberinti; di là gli scherzi delle acque tenute sempre vive e correnti dalle irrigazioni del Po. Quando noi più non saremo, e che la vostra Gerusalemme sarà nelle bocche di tutti, allorchè giungerassi al Giardino di Armida, dimenticar non si potranno quelli di Bel-Riguardo

TASSO

La magnificenza di V. A. gli ha di tanto abbelliti, che potrebbe dirsene il fondatore.

DUCA

Quel Canto Decimosesto del vostro poema è uno de' più artificiosi e mirabili, ma nessuno vi fece accorto di cosa, che pur salta agli occhi dei meno avveduti.

TASSO

Ed è?

DUCA

Intorno ad Armida, benchè libera di sè, benchè Pagana, benchè Maga, troppe lascivie adunaste in un Poema Cristiano... e mio consiglio sarebbe di toglierle...

TASSO

Ma la ragione poetica....

DUCA

E chi vi parla di questa? — Alta n' è la cagione; — e di vostra e mia convenienza, o Torquato....

TASSO (maravigliato)

Di vostra?

DUCA

Ammesso come siete da dodici anni nella familiarità, e direi quasi nella intimità delle mie Sorelle, che dirà il

mondo quando leggerà descrizioni e concetti da far onta al pudore? Come non riportare il pensiero da quel che il Poeta sente e descrive, a quello che tutto giorno vede, e non rispetta? Convien dunque toglierle...

TASSO

Le copie, troppo divulgate... (con mortificazione.)

DUCA

E questa, o Torquato, non è una colpa? Quanto più gli uomini son grandi (e voi certamente lo siete, e fra i primi) debbono assai meditare innanzi di far cadere i concetti loro sulla carta; e usar quindi gran prudenza innanzi di lasciarli trascrivere per divulgarli.

TASSO

L'impazienza talvolta.... l'uso di scriver su carte volanti....

DUCA

Come fatto avete, quando qui veniste....

TASSO

Signore, già sapete?...

DUCA

Io, tutto so: — smontato di barca, e proseguendo a piede il cammino, voi scriveste forse nuovi versi....

TASSO

Sì, Altezza; e benchè fatti in fretta, non dispero che gli possiate gradire. (Leva di seno una carta, e gliela porge.)

DUCA

E l'argomento?

TASSO

Quello delle nuove vostre nozze.

DUCA

Non so quel che dirassi o dai curiosi, o dagli stolti di questo terzo mio matrimonio; ma il desiderio di aver prole è l'unico oggetto che mi ha mosso. (Dà un'occhiata alla carta.)

TASSO

Secondi il cielo i voti di tutti.

DUCA

Li gradisco, e qui li ripongo con gli altri, (nel volume che ha in mano) ma sediamo. Ho letto, qua venendo, varie delle vostre Rime, e dimandar vi debbo d'alcune. Sapete se vi amo, Torquato, e non ignoro che un tempo me ne avete contraccambiato.

TASSO

Un tempo! (da sè maravigliato)

DUCA

So che diceste, e scriveste ancora, che coll'intendere i vostri versi, e lodarli, ho sovente aggiunto alla vostra fama. Nulla, vedete, m'è indifferente di quel che proviene da voi.

TASSO

Somma bontà!

DUCA

La Laura, qui tante volte nominata, è la Damigella della Duchessa?...

TASSO

Sì, Altezza.

DUCA

Me ne accorsi; e l'amaste assai, da quel che appare. E la Scandiano? — Ho letti con attenzione i versi scritti per lei: belli, eleganti; ma non ho trovato in veruno di essi quel certo affetto, e quel sentimento del cuore, che si versa tutto intero nelle parole.... come parmi di riconoscerlo in quei pochi, che vi feci trascrivere jerisera, nelle stanze di mia sorella... (il Tasso mostrerà stupore) ma in ciò forse m'inganno. Passando però ad altri, che non hanno argomento: qui dove si parla degli *affanni trilustri;* qua, dove si ricorda il *lungo servire*.... e qui dove annunziate *l'alta donna,* che apparve mascherata ad una festa.... (20)

TASSO da se.

( Ed or che dirà? )

DUCA

E in fine il nome d'Eleonora qua e là ravvolto in frasi misteriose, può lasciar dubbio anco ai meno veggenti di quale Eleonora intendiate?

TASSO

I versi non mi sembrano scompagnati dalla riverenza, e dal rispetto.

DUCA

Riverenza? ripetto?.... ma.... dite — anche allor che scrivete della Contessa d'Arco (la Dama d'onore mia sorella)

« Quando Livia mi parla, anzi RAGIONA (21)
« AMOR colla sua lingua ... !

Anche questo lo chiamate rispetto e riverenza? E perchè non resti dubbio, aggiungete in un altro luogo, che

« Vien messaggera di più bella Diva! »

Siete folle, o temerario? o pur siete l'uno e l'altro? (Il Tasso vuol rispondere) Tacete: chè meglio per voi... Ma pure questi voglio donarvi.... come jerisera.... vi donai generosamente quelli divulgati dal Maddalò, che voi, sì voi... sapete per chi furono scritti.

TASSO

Signore....

DUCA

Tacete, vi ripeto: ed uditemi. E chi.... ma che dico? — qual tristo e maligno Genio può avervi ispirato a vantarvi; sì a vantarvi d'aver fatto nascere l'amore in un *petto reale?*

TASSO

Come?

DUCA

Qui non v'ha spiegazione, o commento, che variar ne possa il significato:

« Nel tuo petto real, da voci sparte (22)
« Della mia laude, nacque il chiaro ardore.

Poco ci vuole ad intendere a chi si parla: — e punire non vi dovrò di questo temerario ardimento? Rispondete.

TASSO

Questi versi, Signore, non dovevano vedere la luce.

DUCA

Come vennero dunque in mie mani? e nella Raccolta degli altri?

TASSO

Gli amici indiscreti...

DUCA

E perchè non negarli agli amici? La riverenza, il dovere, non son tanto al di sopra di essi? So bene che il vanto dalla sola vostra immaginazione deriva; chè da anni ed anni passo non fate, che io non ne conosca le orme; nè v'esce di bocca parola, che non mi echeggi all'orecchio. So dunque che in altro finor non falliste. — Misero voi! se ciò non fosse: — ma per i vanti meritate una pena, e l'avrete.

TASSO

Datemela dunque...

DUCA

No! — chè donar voglio anche questo a chi dedicommi il Goffredo. — Assai m'onoraste, e lo sento: assai m'offendeste, e vel perdono; — e con questo siam pari, e più che compensati fra noi.

TASSO

Signore; grato... (alzandosi)

DUCA

Sedete: ch'altro a dir mi rimane. Torquato — che presso di me sì onoratamente raccolsi — che sempre protessi ed amai... che pensar debbo di quelli (cavandosi il Portafoglio di seno, e mostrandoglielo con atto terribile) che qui dentro si acchiudono?

TASSO

Oh! tradimento!

DUCA

I traditori non amo; — già vel dissi, e il sapete. Quindi colui, che li fece in mia man pervenire, dovrà render conto del come a lui stesso caddero in mano: ma i componimenti son vostri; senza richiesta, in mano mi vennero.... e l' onor quindi, e il dovere, e la violata ospitalità, m' impongono di chiedervi quello, che pensar debba di essi?

TASSO

Signore, per altri...

DUCA

Guardatevi ben di mentire, — che costar vi potrebbe assai caro.

TASSO

Per altri sì, come il titolo porta... ( sforzandosi )

DUCA

Alzate la fronte, e fissatemi. — Sto ad attendere, se la perfidia può giungere a tanto, di sostenermelo in faccia.

TASSO

Signore...

DUCA

Pensate che la colpa far mi può talvolta severo, ma la menzogna mi fa inesorabile..... Aprite il cuor vostro, siate veritiero.... e sperate...

TASSO

Sperare?

DUCA

Non mentendo —... Ma in fine, a che pro mentire? se l'evidenza sta qui? ( mostrando il Portafoglio. ) — Aggiungereste or la menzogna al delitto, e l'ostinazione all'ardire?

TASSO

Voi lo esigete?

DUCA

Non l' esigo, no; — ma vel chiedo.

TASSO

Se il chiedete, Signore (si alza), a voi mi abbandono e m' affido....

DUCA da se.

Possibile? (si alza)

TASSO

s' inchina ma con dignità.

Colpevole mi confesso (23)...

DUCA da se.

(Che sento!)

TASSO

E vi dimando mercè.

DUCA

Dunque intendeste d' errare? (irato)

TASSO

E chi nel mondo non erra?

DUCA

Il primo io sì... ma non in tal modo.

TASSO

E ve ne dimando adunque perdono.

DUCA

E osate credere di meritarlo?.... quando qui (mostrando il Portafoglio) non ha verso, che non sia menzogna, o deliro?

TASSO

Ma in fine la mia colpa tutta intera sta là!.... nè reo sono che di parole.

DUCA

E se altro.... stato fosse, — vivreste?

TASSO

Quel che vi offende può togliersi (24).

DUCA

A cagione della vostra stessa fama, impossibile.

TASSO

Pensate, che se trascorse la penna, sempre riverente fu il cuore. Ponete nella bilancia il bene col male; e per quel che avanza, siate magnanimo....

DUCA

Sull'onor mio? (iratissimo, indi volgendogli le spalle.)

TASSO

E come io dolente e pentito, siate voi generoso e clemente!..... Signore?

( In questo tempo l'Attore a poco a poco si sarà calmato, e dirà quetamente, voltandosi, e cambiando fisonomia )

DUCA

Colpevole! Pentito! Perdono! — Ma, dite, Torquato, e di che?

TASSO

Di che?...

DUCA

Non ve ne accorgeste, o v'infingete?

TASSO

M'infingo?

DUCA

Errar non si può, — senza mente.

TASSO

Senza mente?

DUCA

Nè commetter colpe, — senza senno!

TASSO

Che sento!

DUCA

E la mente ed il senno vi abbandonarono nell'istante, che osaste scriver quei Versi.... ( severamente )

TASSO

Io?

DUCA

Sì! Sappia il mondo, che il senno perdeste, e vi scu-

si: — ch'io me n' accorsi, e non vi punii... Sieno eseguiti i miei ordini. (al Crispo, che comparirà dal palazzo.)

TASSO (con entusiasmo al Duca, che parte:)

Io?... pazzo?

DUCA (severamente tornando indietro)

Sì, — lo siete; — dovete esserlo — (25); e guai a voi se il mondo sospetterà che nol siate! (parte)

## SCENA IX.

CRISPO E DETTO.

TASSO

No, no, mai....

CRISPO

Torquato, sottomettetevi, per vostro meglio. Una carrozza vi aspetta. Non aggravate la vostra sorte coll' ostinazione, e coll' ira. Partiamo.

TASSO

Ah! — (getta un grido, si batte la fronte, e s'avvia.)

CRISPO da se.

E così cadano come questo superbo, tutti i temerarj orgogliosi!

FINE DEL QUARTO ATTO.

# ATTO QUINTO

## SCENA PRIMA

Camera della Principessa Eleonora, come nel Primo Atto.

ELEONORA e LIVIA.

ELEONORA

No, non voglio alcuno.

LIVIA (risolutamente)

Principessa, questo non si può.

ELEONORA

E come vuoi che abbia animo di veder persona al mondo, dopo quel ch'è avvenuto? dopo, che senza colpa, mi ci trovo ravvolta? dopo che io stessa ho implorato da mio fratello il suo perdono, e ne sono stata aspramente ributtata?

LIVIA

Ragione di più, per mostrarsi animosa, nè dar luogo alla gioja dei tristi.

ELEONORA

Mi consigli dunque di fingere?

LIVIA

No, Principessa; ma prender coraggio dalla convinzione della propria innocenza.

ELEONORA

E come potrò mai perdonare a me stessa d'averlo io medesima consigliato alla sommissione e alla fiducia?

LIVIA

E potevate mai immaginare, che si trattasse di tanto?

ELEONORA

Doveva temerlo. — E, meglio intendendo quel che a lui si minacciava, consigliarlo alla fuga.

LIVIA

Ma perchè temerlo?

ELEONORA

Conoscendo l'arditezza de' suoi concetti, il bollore della sua immaginazione, e gli eccessi replicati della sua imprudenza. Con quel consiglio fatale, il precipizio era aperto, ed io l'ho animato a gettarvisi.

LIVIA

Principessa, niuno più di me compiange la sorte del Tasso: non approvo, e nessuno di alto animo approverà la determinazione presa dal nostro Duca e Signore; ma quello che oserò a tutta possa, sarà di oppormi sempre a tutto quello, che sospettar faccia anche solo in apparenza di voi.

ELEONORA

Ed io forte della purità de' miei affetti, oserò disprezzar le apparenze.

LIVIA

Ma il mondo non giudica che da quelle.

ELEONORA

Quando tutto il mondo mi condanni — la mia difesa sta qua (accennando il cuore.)

LIVIA

Principessa, chi più di me lo conosce? — ma non si dee, ve lo ripeto, abbandonar sè medesimi alla leggerezza degli sconsigliati, e alla malizia degl' iniqui.

ELEONORA

Sai come sempre fui timida; e pure in questo momento, la sola idea, che quel grande sia condannato per mia causa, mi rende superiore a me stessa, onde lamentarmi almeno, poichè altro non posso, della crudele sua sorte. In tutte le istorie non vi ha esempio d'un caso simile! Ha creduto mio fratello, che, per quei versi, meritasse la morte.

LIVIA

Intesi. Nè volendo dargliela...

ELEONORA

Nell' eccesso dell' ira, non ha forse considerato, che condannandolo a mostrarsi privo di senno, gli dava una pena maggiore assai della morte.

LIVIA

Amo il vostro bell' animo: ma come avete potuto dimenticare sì grande offesa? Quale scusa potrebbe egli addurne?

ELEONORA

Giovine, quando compose quei versi fatali, caldo di affetto e di gioventù, scrisse quello che desiderava, come se lo avesse ottenuto.

LIVIA

E vi par picciol fallo?

ELEONORA

Fallo d' immaginazione, ma non colpa del cuore.

LIVIA

Principessa, come cambiaste linguaggio da jeri?

ELEONORA

Jeri lo vedea soltanto nel pericolo: — ed oggi lo so nell' angoscia e nella pena.

LIVIA

Ma qual rimedio opporvi?

ELEONORA

Oramai nessuno! — E questo è quello che fa il maggior mio tormento!

LIVIA

Mosso dal gran sacrifizio, che Torquato gli fa della mente e del cuore, il Duca si placherà.

ELEONORA

Impossibile! Troppo lo conosco. E poi, come?... a qual pro?... Se tardasi un giorno.... ma che dico? se un' ora peranco si tarda, Ferrara sarà piena del caso; gli

accorti mostreranno di crederlo; credere lo faranno alla moltitudine; e l'Italia ne sarà informata all'istante.

LIVIA

Pensate dunque almeno a voi stessa.

ELEONORA

... Sì bassa mi credi l'anima?

LIVIA

Che mai dite, Principessa? sapete se vi amo ed onoro;... sicchè vi prego di non dare altro senso alle mie parole, fuorchè quello della riconoscenza e dell'affezione: ma per ciò torno a dirvi, che in questo terribile avvenimento, dovete farvi superiore a voi stessa, mostrarvi la degna figlia di Renata di Francia.

ELEONORA

E pensi tu ch'io lo possa?

LIVIA

Tutto si può, quando fermamente si vuole. Sicchè.... l'introduco?

ELEONORA

Chi?

LIVIA

Il Guarino? Non avete inteso che ve l'ho annunziato quando diceste, che non volevate ricevere alcuno?

ELEONORA

No... Ma poichè debbe farsi anco questo gran sacrifizio, e mostrar viso ridente coll'animo in lutto, venga il Guarino, ma non si parli almeno di lui. (Livia parte.)

## SCENA II.

ELEONORA sola.

No, lo ripeto, in tutte le storie non v'ha esempio di un caso simile. L'Autore della Gerusalemme condannato a dover mostrare a tutto il mondo d'aver perduto la ragione!

## SCENA III.

LIVIA, E DETTA.

LIVIA

Il Cavaliere è passato dal Montecatino: ha detto di tornare, e ho dato ordine d'introdurlo. Vi è Don Ercole afflittissimo e quasi piangente, che dimanda con grande istanza di parlarvi.

ELEONORA

Venga.

LIVIA parte, per introdurlo.

ELEONORA

Che mai vorrà?

## SCENA IV.

DON ERCOLE, E DETTE.

ERCOLE

Principessa, mi getto ai vostri piedi; e vi prego e scongiuro a far revocare l'orribil sentenza....

ELEONORA

Che parlate voi di sentenza?

ERCOLE

Ah! Principessa! a traverso le frasi vaghe e disgiunte; a traverso il dolore immenso che opprime Torquato, sì che appena gli lascia la libertà del pensiero, compresi abbastanza d'onde tutto deriva; e di qual causa è conseguenza il senno perduto. Di ciò parlar non accade; ma del pericolo bensì che gli sovrasta. Mal guardato com'è, può ad ogni istante fuggire, e attentare a' suoi giorni! Ch'egli si uccida esser non può mente del Duca, e voglio credere anco, o sperare, che nè pure ei desideri che divenga folle da vero. I versi del Portafoglio furono già composti per altri; e quando passò in Francia me li lasciò coll'or-

dine di abbruciarli, se mai fosse venuto a morire (26).

ELEONORA

Ma perchè? perchè non abbruciarli almeno al ritorno?

ERCOLE

In ciò, primo io sono a condannarlo: ma tutto spiegherete coll'amore, che per le cose proprie ha un poeta; e per quelle specialmente, che gli son più care dell'altre. Pure, aveva ceduto alle mie rimostranze; e quando la Contessa venne jeri sera a chiamarlo, (credo per vostro ordine) n'aveva già fatto il sacrifizio, e confidatami la chiave dello scrigno, dov'erano racchiusi, perchè gli ardessi all'istante....

ELEONORA

E come non farlo?

ERCOLE

Come? se quello scellerato di Don Gherardo avea consumato il tradimento; aperto lo scrigno con falsa chiave; e posti i Versi in mano del Duca!

ELEONORA

Possibile? Ma questa è un'infamia.

ERCOLE

Ed è forse la sola? Voleva io farne almeno inteso Torquato, onde provvedesse alla sua sicurezza colla fuga: ma un ordine del Duca stesso mi separò fin a stamane dal consorzio di tutti.

ELEONORA

Che sento! (estremamente maravigliata.)

ERCOLE

Pensate, Principessa, che non vi sarebbe più sicurezza al mondo, se tutti render conto dovessero di quello, che in un momento di delirio possono far cadere dalla penna.

ELEONORA (sospirando)

Ah!... E voi, dunque, lo avete veduto?

ERCOLE

Appena sono stato libero, udito il caso, che misteriosa-

mente si ripete all'orecchio, mi son recato al Convento di S. Francesco dove il Duca lo ha fatto rinchiudere, onde sia curato come mentecatto; ed ho dimandato di lui. M'è venuto incontro il Superiore; e conosciutomi per l'amico di quel grande sventurato, s'è disposto a compiacermi. Cammin facendo mi ha narrato che quando egli era giunto da Bel-Riguardo, benchè gli paresse più sbalordito dallo strano avvenimento, che disposto a sottomettercisi; pure stava quieto e tranquillo; e se di tanto in tanto sospirava, i sospiri erano più di angoscia che d'ira. Ma poco dopo eran venuti, sotto colore di visitarlo, Don Gherardo e un parente del Maddalò, quasi per insultare alla sua miseria. Allora non si è più frenato: e dando in atti d'impazienza e di sdegno; avea gridato che via si cacciassero quei ribaldi.... quindi assorto nel più cupo silenzio, parea privo di moto e di vita. — Così parlando, ci siamo avanzati (e immaginar potete, o Principessa, con qual animo) là dove stava seduto. Due buoni religiosi con molto affetto lo custodivano, o per dir meglio facean sembiante di custodirlo. Appena da lontano m'ha scorto, mi si è avventato incontro come un tigre, non senza recarmi qualche spavento... ma l'han ritenuto. « Dov'è la chiave del mio scrigno? » mi ha gridato allora con voce terribile... « La chiave è questa » gli ho replicato dolcemente: e mostrandogliela, ho proseguito a narrargli l'infamia d'un sì crudel tradimento.

ELEONORA

E che ha fatto allora quel misero?

ERCOLE

Risparmiate a me il dispiacere di narrarlo, a voi la pena d'udirlo;..., ma Principessa, ve lo ripeto con quel sentimento, che non conosce rispetti; se cessar non fate sì grand'obbrobrio, quel Genio, che tanto v'amò, o perde il senno da vero, o non è vivo dimane!

ELEONORA

Tacete, tacete, non mi lacerate più il cuore!

## SCENA V.

GUARINO, E DETTI.

GUARINO

Parto, Principessa, per Mantova... ma, che veggo?... sarei forse indiscreto? (accorgendosi del turbamento) — Don Ercole, voi pure sì tristo? (rivolto a D. Erc.)... È dunque vero quel che si va mormorando per la città, che il misero Torquato ha perduto la ragione?

## SCENA VI.

TASSO, senza grandiglia, e senza manto, e respingendo il Paggio, che vorrebbe trattenerlo.

TASSO

No. — Mente che 'l dice, e mentirà chi dirallo.

LIVIA

Come qui?

ELEONORA

Oh dio!

ERCOLE

Torquato!

LIVIA

Infelice! Questo è l'ultimo colpo per la sua ruina.

TASSO (si avanza nello stupore universale)

No, — tutti inimici, e falsi, e menzogneri ed ipocriti. No, Torquato non ha perduto la ragione, e vi sta innanzi, e il dimostra. Mi si potean toglier gli onori, e i pochi averi, e la vita; chè ella è sempre in mano degli uomini che vogliono abusar della forza! Ma il senno, che il Cielo mi ha dato, l'intelletto emanazione della Divinità, volermeli toglier d'un cenno, posponendomi ai bruti!....

## SCENA VII.

CRISPO, RESTANDO INDIETRO, E DETTI.

CRISPO

( Ecco il Tasso? Non poteva esser che qui! )

TASSO ( si volge, e lo vede )

Tu appunto, consiglier di artifizj, e macchinator di basso invenzioni, tu giungi in tempo ad udirmi. — E a che con melate parole, quando a invitar mi venisti.... a che dirmi e ripetermi ( mi sta qui fitta ogni sillaba del tuo perverso discorso ) a che dirmi e della stima che fa di me, e dell' amor che mi porta? Era questa la prima esca, per farmi cader nell' aguato! A che vantarmi la generosità del tuo padrone? vantar me ne dovevi l' astuzia, e i finti sorrisi, e gli sguardi, che ammaliar dovevan l' incauto....

CRISPO

Pensate, o Torquato, che mal si offende il vostro Signore, ed il mio...

TASSO

Tuo sì, mio non più, che suo vassallo non nacqui; — se pur mio Signor non si mostra col farmi toglier la vita... E che si tarda?... Ecco il petto inerme, ecco il collo nudato; uno stile, una scure termini con onore questi giorni sì tristamente passati in un lungo, fedele, e incontaminato servigio: ma, togliendomi il senno, a vivere non mi condanni da tutti spregiato e deriso per sempre. — Va, corri, digli che mandi i suoi sgherri, che inalzi il patibolo... ma levamiti dinanzi, — e liberami una volta dal dolore e dal dispetto dell' obbrobriosa tua vista!

CRISPO

Siate voi testimonj che parto senza rispondere alle pazze e temerarie parole di costui... ( parte )

## SCENA VIII.

TUTTI, fuor che il Crispo.

TASSO

Di costui?... Va, va, sciagurato; ministro iniquissimo di Signor...

ERCOLE

Pensate, Torquato; riflettete...

TASSO

Che pensare? Che riflettere? Pensare allora io doveva, quando invitato dalla splendida famiglia di Savoja, ne ho ricusato le offerte; rifletter doveva nel tempo, che dal magnanimo Signor di Toscana mi si distendevan le braccia; e che, sordo alle voci di chi era di me più veggente, rifiutai senza consiglio, per venire a gettarmi in un mar senza sponde. Ed ho potuto esser sì folle, di rivelargli i miei segreti, d'inchinarmi ai suoi piedi, di dimandargli perdono?... E lo potei?... e pur non giovò! — Si perdona finalmente a chi v'ha ucciso il padre, il fratello, il figlio, l'amante: la Natura ed il Cielo fanno del perdono una Virtù: tutto giorno s'invoca, tutto giorno si ottiene... ed Alfonso, che ho fatto immortale, Alfonso è stato inesorabile!

LIVIA

Principessa, fate che cessi...

ELEONORA

Troppo ha detto; e non ho cuor di cacciarlo!

TASSO

Ma il senno, l'infinita Bontà me lo dava: e se darmelo egli non poteva... ed ei non può tormelo. (27) — Parto da questo nido di tristi, sia per involarmi alla vendetta, sia per andare incontro alla morte: ma Voi, donna incomparabile, la cui immagine porterò sempre scolpita nel cuor riverente, siate voi la prima a smentir la falsa

novella, ed altamente ripetere che perduto il senno non ho: ma, poichè perdono io chiesi, e non l'ottenni; sappia Italia, sappia il mondo, e saprà un giorno la posterità più remota, che mi pentiva solo del mio pentimento. ( parte furioso e incontra il Crispo. )

## SCENA ULTIMA

CRISPO con 4 Svizzeri, e detti.

CRISPO

Ecco là risposta che il vostro Signore vi manda: — Al Carcere dei dementi.

LIVIA

Possibile?

ELEONORA

Che sento!

TASSO

Iniqui! no!

CRISPO

Strascinatelo.

ELEONORA

Ohimè! ( cade svenuta )

GUARINO

Soccorretela. — I posteri dubiteranno del caso!

ERCOLE al Guarino.

Ma fremeranno all'udire gettato fra le immondezze della plebe il più gran Genio d'Italia.

LIVIA

Principessa, fatevi animo... Ahimè ch'ella non sente!

ERCOLE

Può essere stata grande l'offesa: ma è senza misura, e senza pietà la vendetta!

FINE

# NOTE

---

(1) La Lettera è originale del Tasso.

(2) Il Sonetto, che il Tasso le mandò, è il famoso,

« *Sdegno, debil guerrier, campione audace,*

che può vedersi fra le Rime.

(3) Era usato il Tasso a scrivere alla Duchessa, fingendo scrivere ad altre. Vedasi nel SAGGIO la prima sua Lettera, in cui le si dichiara amante, pag. 45, prima ediz.

(4) I quattro Sonetti qui citati si trovano fra le Rime Amorose.

(5) Il Tasso scrisse oltre 60 Componimenti per la Laura Peperara, di cui a lungo si parla nel SAGGIO: clla sposò nel 1579 il Conte Turchi.

(6) Ecco i Versi del Guarino:

*Di due fiamme si vanta, e stringe, e spezza*
*Più volte un nodo.*

Qui intende parlare della Principessa Eleonora, e della Contessa di Scandiano.

(7) Questa scusa (che ai soli ignoranti potrebbe parere non conveniente in quei tempi) è presa da una Lettera del Tasso medesimo: essa è la X tra le Poetiche, e le parole sono identiche: « me ne torno a Ferrara, risoluzione improv-« visa, ma cagionata da comodità di carrozza ». Io l'ho voluta porre, perchè indica la difficoltà dei modi di corrispondenza e di comunicazione (cosa che non debbe mai trascurarsi dallo scrittore, che vuole *storicamente* rappresentare un avvenimento), e mostra di più la povertà nella quale era il Tasso, da non aver tanto da prender la posta, malgrado la fretta.

(8) Notisi che le prime parole dette dalla Duchessa al Tasso in libertà sono pcr ricordargli ch' ella non ha per lui che *amicizia;* e in tutta la scena seguente la Livia d' Arco (a cui la Principessa dice sino da principio, che *non ha più segreti*) gli ripete che i suoi mali derivano da *una mal concepita speranza;* che egli parla da *amante*, e che la Principessa uon può rispondergli che da *amica*: e tornando il Tasso a insistere sulle speranze, ella gli replica che esse *stavano* solo *nella sua immaginazione*.

(9) Ne abbiamo la prova nel Sonetto stesso del Guarino, citato nella Nota (6), ove egli aggiunge ai versi citati

*. . . . e con quest' arte piega* .

(cioè coll' arte di vantarsi di due fiamme)

*Chi il crederebbe ? a suo favor gli Dei !*

(10) Questi 4 versi di mano del Tasso, e per tali riconosciuti dal celebre Monsig. Angelo Mai, si conservano dal Sig. Conte Alberti in Roma. Vi si trova dietro notato di altro carattere, che furono essi l' occasione del duello. Vennero illustrati dal chiarissimo Sig. Salvator Betti, e a me indirizzatí.

(11) Il Manso dice che lo schiaffo fu dato in palazzo: ma il Serassi verificò ehe fu nel cortile.

(12) Il fatto della falsa chiave per aprirgli lo scrigno. è narrato dal Tasso nella Lettera dei 10 Ottobre al Sig. Orazio Capponi. *Serassi*, T. I, pag. 267. *Avendo fatto fare* UNA CHIAVE FALSA *ad una cassetta, dove tengo le mie scritture*. Ugualmento l' altro, d' essergli uno entrato in camera, coll' opera d' un magnano, è da lui stesso scritto al Gonzaga. V. Lettere. T. II, pag. 270. Non si sa se fosse precisamente il Maddalò (poichè il Tasso lo chiama Brunello) ma è l' opinione più probabile.

(13) L' espressione è posta in bocca a un nemico del Tasso, per avvilirlo: ma ciascun sa che la famiglia dei Principi di Salerno è una delle più cospícue d' Europa.

(14) Tutto questo avvenimento trovasi nella Lettera sopraccitata del Tasso al Capponi, e nella Vita del Manso.

(15) Lo dice il Tasso nella Lettera al Gonzaga. V. Serassi. T. I, pag. 222.

(16) Questa parola, che sfugge alla Duchessa, è l'effetto di quell' orgoglietto femminile, che specialmente le donne costituite in dignità conservano sempre, di volere essere amate, anco quando non corrispondono; ed è coerente a quanto è detto alla pag. 7, « Mi piacevano i suoi modi.... ma « non immaginava che dimenticar potesse la purità della sor« gente d'ogni mio affetto per lui ». E qui ancora si noti che la Duchessa gli dimanda poco sopra *chi gli diede il dritto di scrivere quei versi?* E pure, la sola colpa del Tasso era d'averla chiamata MIA, e non altro, non essendovi nel resto che espressioni di voti, e di speranze.

(17) Si riferisce a quanto si legge più sotto, Nota (19).

(18) Questo fatto avvenuto in piazza è narrato dal Tasso nella suddetta Lettera al Capponi; il duello è descritto dal Manso, dove dice che non da tre si difese il Poeta, ma da quattro.

(19) I Quattro Componimenti, che pajono essere stati la principal causa della condanna del Tasso, vengono ampiamente illustrati nel SAGGIO. Ma siccome due non avevano espresso argomento, e due Sonetti apparivano scritti a *Requisizione di altri;* si voleva da lui stesso la manifestazione del vero. E per ottenerla si usò dal Duca stesso una tortura morale, che mi sono ingegnato di rappresentare nella sua Scena col Tasso in fine di questo Atto. La prova è in quel Sonetto *All' Anima del Duca Ercole,* padre di Alfonso:

« *Alma grande d'Alcide, io so che miri*
« *L'* ASPRO RIGOR *della real tua Prole,*
« *Che, con* INSOLITE ARTI, *atti e parole*
« *Trar da me cerca, onde con me s' adiri.*

(20) Ne' Sonetti 364, 431, e 128 fra le Rime Amorose.

(21) Nel Madrigale 148 e nel Sonetto 299 delle Rime stesse.

(22) Nel Sonetto 149.

(23) È inutile avvertire l'Attore intelligente di non piegare il ginocchio.

(24) A quanto è stato riportato nella Nota (8), ed osservato in fine della (16) si aggiunga che il Duca ha chiaramente già detto (pag. 71) che il *vanto dalla sola sua im-*

*maginazione deriva; e che sa che in* ALTRO *non fallì;* quindi si vedrà che non meno di sette volte si ripete che la Duchessa *non corrisponde all' amore del Tasso*.

Ch' egli poi fosse in faccia al Duca reo soltanto di *Versi lascivi*, si ha dal Discorso al Gonzaga: che glie ne *chiedesse inutilmente* PERDONO, e che per essi fosse condannato a *perdere il senno*, si ha dalla seguente Ottava comunicatami dal prelodato Sig. Betti, e che di mano del Tasso si possiede dal Sig. Conte Alberti, nella quale tutto intero si contiene il concetto della presente Commedia:

« *Tormi potevi, alto Signor, la vita,*
« *Che de' Monarchi è . . . . . dritto;*
» *Ma* TORMI QUEL, *che la Bontà infinita*
« SENNO *mi diè, perchè* D' AMORE HO SCRITTO,
« *D' amore, a cui natura e il ciel n' invita;*
« *È delitto maggior d' ogni delitto:*
« *Perdon chiedei, tu mel negasti; addio:*
« *Mi pento ognor del pentimento mio*.

(25) Il Duca gli ha detto sopra che *perdè il senno* dal giorno in cui scrisse quei versi: debbe quindi continuarsi il concetto.

(26) Vedasi il SAGGIO, e la Memoria lasciata al Rondinelli quando andò in Francia. Serassi T. I, pag. 171.

(27) Vedi sopra l' Ottava del Tasso, Nota (24).

# DISCORSO

PRONUNZIATO IL XV MAGGIO MDCCCXXXII NELLA SCUOLA MAGNA DELL' UNIVERSITA' PISANA, DOPO LA TERZA RECITA DEL T. TASSO.

Se vi fu avvenimento giammai, nel quale i pensieri e le immagini si affollassero senz' ordine nella mente, e le parole mancassero nella bocca d' un oratore; certo è il presente, o miei Cari, in cui sorge cosa sì straordinaria è sì nuova, che mi fa con Tullio ripetere: « Si mihi « omnia tranquilla et pacata fuissent, incredibili qua« dam et pene divina, quæ nunc, vestro beneficio, fruor, « lætitiæ voluptate caruissem (1) ».

Il sentimento altissimo di compassione, in Voi destato dai casi miserandi di quel sommo Poeta, che col sommo Alighieri solo divide la corona di lauro, in questa nuova Europa illuminata dall' uno, e maravigliata dall' altro, questo sentimento non si debbe al pennello che gli ha dipinti, ma all' indignazione che lo ha fatto nascere.

Quand' io, nello scorso settembre vergava le proteste di quel grande Infelice contro la mendace (2) fama, che predicavalo folle; parea che il fremito della penna si comunicasse alle carte... ed ora qual maraviglia, se passò dalle carte nei cuori?

I fulmini dell' eloquenza di Demostene non si partivano dalle scuole de' retori, ma si formavano in regioni più alte, che le misere scuole non sono.

Lo stile è dell' arte, ma l' alta eloquenza è del cuore: ed a scrivere altamente non si attenti chi non vi ha sem-

pre tesa una corda, la qual risoni e risponda al tocco di quanto v'ha di magnanimo e di generoso fra gli uomini.

E chi più generoso di Torquato, allorchè con fiducia si abbandona incautamente alla clemenza (3) di uno, che non fu clemente giammai; di uno, che vivendo nella memoria de' posteri, per i versi soli di lui, diede l'esempio d'un' ingratitudine, che farà sempre fremer l'istoria; di uno finalmente, che Augusto vincendo in astuzia e Tiberio in dissimulazione, inventò un supplizio di mille morti peggiore; poichè condannava un sì gran Genio a morire per gli uomini, e a restare in vita pei bruti.

Se col più alto rammarico porre il piede si suole negli alberghi di squallore, dove si custodiscono quegl' infelici, che per una delle conseguenze delle umane miserie, il senno perderono; con qual raccapriccio, e con qual disdegno non dovevano quei pochi (che a visitare andavan Torquato) vederlo *colà, dove oppresso dal peso di tante sciagure, posto in abbandono ogni pensiero di gloria e di onore; angustiato dalla sete*, desiderando *la condizione stessa dei bruti, che nei fonti e ne' fiumi liberamente la spengono*, indarno invocava la pietà dell' inesorabil custode (4)! Ed accresceva *l' orrore del suo stato l' indegnità, che* convenivagli usare, *lo squallore della barba e delle chiome e degli abiti; e la sordidezza e il sucidume* da cui miravasi circondato (5)! Qual dispetto dunque e qual ira non dovea risvegliarsi in quei pochi, che non avendo per anco, secondo la gran sentenza d' Omero, perduto la metà della vita, pensavano qual esser doveva il supplizio inaudito di quell' uomo, a cui restava l' intelletto, solo per sentire l' intensità della pena, che lo condannava ad averlo perduto.

L' indignazione, che nasce da questo istorico avvenimento (negato invano da ipocriti, vili e prezzolati scrit-

tori ) chiaramente in fine posto in luce, e drammaticamente rappresentato; questa sola è la causa, che con tanto affetto a me d' intorno vi guida, con larghezza troppo grande allo Scrittore attribuendo quello, che fu opera solo del tremendissimo caso.

E a che ricercare io doveva e finzioni e chimere, per isnaturare la verità, quand' essa sola era tanto tremenda? e quando in tutte le antiche o le moderne tragedie caso non ha sì straordinario e pietoso! Ma per intenderlo, a che vaglion gli orecchi, senza la corrispondenza dei cuori? Non sono io, no, che colla mano incerta e mal sicura ( mi servirò di questa metafora) andai ricercando le parti della statua nelle latèbre del marmo: ma dal marmo, al primo tocco dello scarpello, tutta intera balzando, innamorò i cuori, che sentono la immensa distanza che divide le fantasie delle favole dalla verità dell' istoria.

Mentre però che agitato da tanti sensi diversi, e riposo per poco prendendo, qua e là rivolgo lo sguardo, e nel volto di ciascuno cerco leggere quale fra i cento e fra i mille è il più commosso e benevolo; e in tanti e tanti ritrovo non già una sola famiglia, ma un sol corpo e uno spirito solo: sapete Voi quale è il pensiero, che in questo istante dentro al mio cuore predomina? — il pensiero delle reminiscenze.

Mirando queste pareti medesime che una volta echeggiarono alla voce del gran Filosofo Lincèo, mi rammento del giorno, in cui tremando io saliva in questo luogo di onore, e che per tutte le umane previsioni non dovea più ricalcare! Penso alla causa che inaspettatamente mi vi riconduce! .... (6) e qual lunga serie di considerazioni la segue!

Mi rammento con gioja, che invocando allora *l'ombra tardi placata del troppo grande e troppo sventurato Torquato,* gli animi tutti si scossero, come tocchi dalla favilla, onde il Savio di Pensilvania chiamò in terra

obbedienti le saette del cielo. Allora fu, che aprendo colla sinistra l'arringo e invitando colla destra ad entrarvi quei tanti, che non certamente in sì gran numero, nè con tanta benevolenza mi circondavano, ma che al nome del gran Torquato egualmente che Voi si commossero, loro additava le orme battute da quel sommo Infelice, non già per ricalcarle, ma per emularle; non come guide servili, ma come archetipi di perfezione.

*Questo*, io diceva, *è il voto della mia gioventù; possa egli divenir la rimembranza più dolce della mia tarda vecchiezza*. Oltre i cinque lustri già scorsero: e Voi oggi venite, mossi da quanto ispirar può la memoria delle sventure, e l'ammirazione per le Opere del gran Torquato, dopo oltre cinque lustri venite, a pagare a me con usura il debito contratto dai vostri predecessori.

Ma le sventure di Torquato ravvolte allora giacevano nel velo tenebroso, in che racchiuse l'aveva il mistero, che da due secoli non mai penetrato, parea che rimaner dovesse impenetrabile. Credè l'Europa ingannata, che per uno di quei decreti arcani della Providenza, che dato non è di spiegare, il più grande Ingegno dell'età sua, dopo aver brillato come un astro sino al meriggio, fosse stato colpito da una inesplicabile eclissi al tramonto.

Chi detto allora m'avesse, che destinato io era dalla Providenza medesima, a lavarne il sospetto; e, servendomi della poetica espressione di Claudiano, a farle render giustizia fra gli uomini (7)! — No, il Creatore non si ripente de' suoi prodigj; e la follìa del misero Torquato è un delitto di più nella storia terribile degli umani delitti.

Onorato per questa discoperta, più assai di quello, che ogni smodato orgoglio desiderare potrebbe; oso di chiedervi, e in nome della stessa mia riconoscenza vel chiedo, di porre un termine non all'affetto, ma alle vostre dimo-

strazioni di esso. Siate certi, che me ne resterà sempre viva e sempre scolpita nell' animo la memoria; ma un guardo, un cenno, ed un saluto farà per me l'effetto medesimo.

Con un cambio reciproco di gratitudine e di compiacenza, cessate dal costringermi ad arrossire di più, vinto dalla coscienza di non meritare cotanto; e non date luogo ai maligni di ripetere che far più non potreste per Colui, che siede Principe dell'Italiana Commedia, che tanto mi piacque nell' infanzia, che studiai tanto nell' età matura, e che tanto ammiro al cominciar della vecchiezza; per l'immortale, per l'unico, per l'inimitabil Goldoni.

# NOTE

(1) Nell'Orazione *Post Reditum ad Quirites.*

(2) Ei le fece alla Sorella, al Duca d'Urbino, al Gonzaga, e all'Arciprete Lamberti. Veggasi SAGGIO SUGLI AMORI DEL TASSO, e sulle cause della sua prigionia, pag. 72, prima ediz.

(3) Secondo il Documento Storico, da me pubblicato per la prima volta, e che di mano del Tasso conservasi in Roma, presso il Sig. Conte Alberti:

« *Perdon chiedei, tu mel negasti; addio:*
« *Mi pento ognor del pentimento mio.*

(4) Agostino Mosti, *V. Serassi, Tomo* II, *pag.* 40.

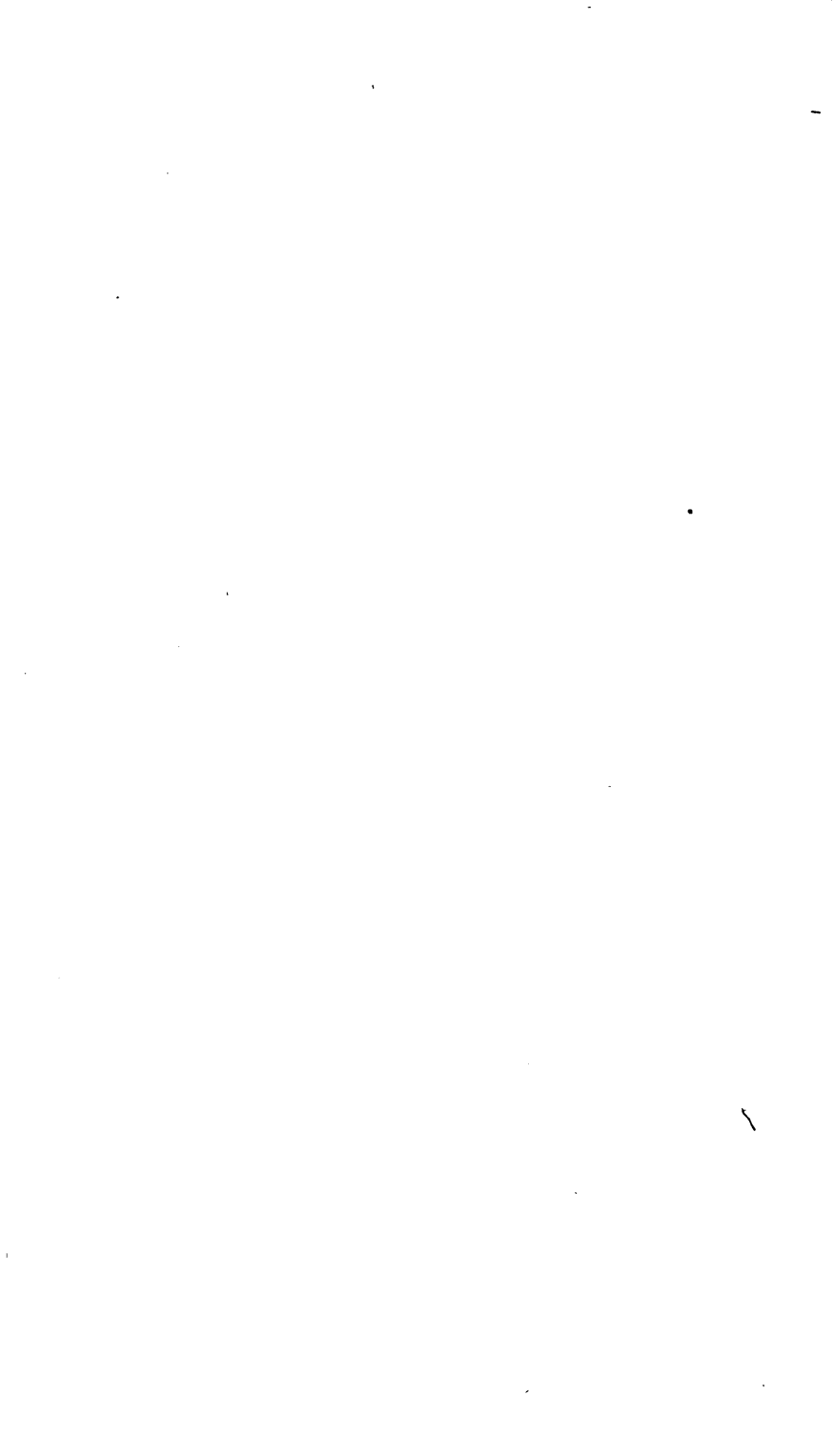
(5) Lettere, *Tomo* IV. *p.* 336, 337.

(6) Nella Scuola Magna si recitano soltanto le Orazioni nell'ingresso alla Cattedra, meno qualche caso particolare.

(7) *Absolvitque Deos.* IN RUF.

# LE CONSEGUENZE IMPREVISTE D' UN DUELLO

COMMEDIA

RECITATA PER LA PRIMA VOLTA IN PISA,
LA SERA DEI 29 OTTOBRE
MDCCCXXXII.

ALL' ORNATISSIMO

SIGNOR CAVALIERE

# LELIO FRANCESCHI

GONFALONIERE

DEL COMUNE DI PISA

CIAMBERLANO DI S. A. I. E R.

IL

## GRANDUCA DI TOSCANA

EC. EC.

L' AUTORE

*Da molto tempo fu detto essere, fra le composizioni letterarie, la più difficile il dramma; e la ragione n' è semplice. Negli altri componimenti basta l'esperienza della lettura, in questo è necessaria quella ancor della scena; e molte volte abbiam veduto riuscire alla rappresentanza quello, che non piacque alla lettura; come, pur troppo, anche di sommi uomini abbiamo drammatici componimenti privi di effetto teatrale.*

*La presente Commedia fu con molto favore accolta dalla numerosa udienza, che l'udì per la prima volta nello scorso Ottobre, nel Teatro di questa città. Se fosse rettamente allor giudicato risulterà dalla lettura.*

*L'argomento n'è tolto dal Teatro spagnuolo. Lopez de Vega lo trattò sotto il titolo di* AMAR SINE SABER AQUIEN: *Corneille se ne impadronì, come fatto aveva di quello del* MENTEUR (*imitato poi dal nostro Goldoni nel suo* BUGIARDO), *e ne fece la* SUITE DU MENTEUR. *Pare che non piacesse; ma il Voltaire, nel suo Celebre Commento, dopo aver detto nella Prefazione, che « l'intrigo di questa seconda commedia spagnuola è « più interessante di quello della prima* (IL BUGIARDO), *attribuisce la mancanza dell' effetto « ad alcuni abbellimenti, e convenienze, che « Corneille forse trascurò negli ultimi Atti* (*).

*Nel progresso delle note, consiglia senza riguardo a cambiarli, per chi volesse imprendere a trattare lo stesso argomento, e conclude: che « l'Autore non ha fatto di Filisto* (*da me chiamato Don Gabriele*) *l'uso, che potea farne. Un*

(*) *Siccome le Opere di quel gran padre della Scena Francese sono nelle mani di tutti, ciascuno può fare il confronto tra la sua Commedia e la presente; e riconoscere, che* (*meno il fatto, l'andata delle donne alla carcere, e qualche rara imitazione qua e là*) *ogni rimanente è cangiato. La Scena II dell'Atto V è imitata da una del Democrito di Regnard.*

« *rivale non debbe essere mai un personaggio epi-*
« *sodico ed inutile. Esso è freddo; e questo è il*
« *maggiore dei difetti.... Non so, se m' inganni,*
« *ma dandogli anima, e ponendo in chiaro lu-*
« *me la sua gelosia, se ne potrebbe fare un' ec-*
« *cellente Commedia.*

*Nella mancanza di comici argomenti, poichè tutti i Caratteri principali della società sono stati già esposti sulla scena dall' immortal Goldoni, ho creduto di seguire il consiglio del Voltaire, e di mostrare nel più gran lume la gelosia di Don Gabriele. Tanto è vero ch' esso giudicava bene, che il Quarto Atto è quello, che produsse l' effetto maggiore alla rappresentanza della Commedia.*

*Dandola al Pubblico, ed a Voi, Signore, intitolandola, che con tanto zelo, e con tanto plauso meritamente occupate la prima Magistratura amministrativa di questa Città, intendo di unirvi un atto di riconoscenza verso questa mia nuova patria, dalla quale ottenni tanti favori. E nel tempo stesso godo che l' occasione di darvi quest' attestato della mia sincera stima, per le molte e molte doti, che vi adornano, siasi offerta in una circostanza carissima al vostro cuore paterno; in cui tutte le cause concorrono, perchè il ben essere presente sia pegno sicurissimo di felicità per l' avvenire.*

*Pisa*, 19 *Novembre* 1832.

# PERSONAGGI

---

Don ALVARO di Mendozza.
ISABELLA vedova, sua sorella.
il cavaliere ERNESTO di Laon, Francese.
FRONTINO suo lacchè.
don CESARE d'Ulloa, Corregidore di Valenza.
don GABRIELE suo figlio.
LISETTA cameriera francese d'Isabella.
CARCERIERE.
ESTELLA sua figlia.
Servo di don Alvaro.
Cancelliere, che non parla.

*La Scena è in Valenza.*

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

VESTIBOLO DI CARCERI.

**Il Cavaliere ERNESTO, col capo appoggiato alle mani, sedendo, presso a un tavolino. Si alza.**

Più che penso al mio caso, e più mi pare impossibile. Un uomo della mia sorte in prigione! — Ecco quel che si guadagna nel mondo a voler far del bene a' suoi simili con troppo zelo; e a sentir soverchia compassione per degli sconosciuti, che, ricevuto il benefizio, non ve ne saranno nè pure riconoscenti! Riconoscenti? E da quando in qua gli uomini lo furono mai? E non è anzi un'eccezione quando per avventura lo sono?

Ma segua quel che si voglia, riman sempre in cuore la soddisfazione d'una buona opera, e la compiacenza di aver tentato d'opporsi al compimento d'un male.... ma intanto, eccomi qui. — È gran fortuna per me, che nessuno mi conosce a Valenza; se no, come avrei potuto sopportare d'esser condotto in carcere, in mezzo a quattro sgherri, e d'esser dato in spettacolo al popolo immenso che mi seguiva? — Pure, non vi ha tribolazione nel mondo, che non offra qualche conforto, e qualche dolcezza in compenso! Qual volto angelico, e quali maestose sembianze non ho ammirate a quel balcone di sulla piazza! Chi può essere stata ella mai? — Di volgar lignaggio no certo. — Con quali occhi pieni di pietà non m'ha ella riguardato! e con quali inesprimibili atti non ha ella mostrato di prender parte a' miei casi! — È stata compassione, o simpatia? tenerezza, o curiosità?...

## SCENA II.

CARCERIERE E DETTO.

CARCERIERE

Si è mandato, Signore, all' albergo; ma il cameriere ha riferito che il vostro servo, dopo avervi jersera lungamente aspettato, era venuto in traccia di voi, nè s' era più visto.

ERNESTO

Povero Frontino! e non avrà nè pur riposato stanotte!

CARCERIERE

Sono stato poi chiamato dal Signor Corregidore, che visto il vostro esame, mi ha raccomandato di ben trattarvi; acciò la carcere vi sia di custodia e non di pena.

ERNESTO

Son grato alle sue premure: e che uomo è questo vostro Corregidore?

CARCERIERE

Un uomo savio e dabbene; e, per quel che si dice, dottissimo.

ERNESTO

Ciò dovrebbe sempre essere. I giudici ignoranti sono assai più pericolosi dei tristi. Questi per interesse fanno il male qualche volta,.. e quelli, per dabbenaggine, lo fanno sempre.

CARCERIERE

Ma tutta Valenza rende giustizia al sapere e alla probità di Don Cesare d' Ulloa.

ERNESTO

D' Ulloa? — di Madrid?

CARCERIERE

Appunto; e qui venuto da un anno a esercitar la sua carica.

ERNESTO

E che ha un figlio chiamato Don Gabriele, che ha viaggiato in Francia e in Italia?...

CARCERIERE

Se abbia viaggiato non so; ma suo figlio ha nome Don Gabriele.

ERNESTO

Quand'è così, portatemi subito da scrivere.

CARCERIERE

Che lo conoscete?

ERNESTO

Se lo conosco? Tra i miei amici non Francesi, egli è il migliore ch'io m'abbia: ma lo credeva a Madrid.

CARCERIERE

È dunque molto tempo, che non aveste sue nuove?

ERNESTO

Molto. Finchè stette in Francia, e in Italia, ci scrivevamo regolarmente; ma, tornato in Ispagna, non ebbi più sue lettere. I Pirenei pare che separino gli amici più ancor dell'Oceano.

CARCERIERE

L'ho udito dire a degli altri.

ERNESTO

Portatemi dunque da scrivere.

CARCERIERE

Vi servo. (in atto di partire)

## SCENA III.

ESTELLA con FRONTINO e detti.

ESTELLA (a Frontino)

Guardate, se fosse quello.

FRONTINO

Eh! Signor caro, come va? gira, cerca, dimanda, tutto jersera, tutta stanotte, incappato dieci volte nei *Serenos* (1), che non volevan credere che avessi perduto il padrone....

(1) *Guardie di notte.*

in fine dove vi trovo? All' albergo, dove il Re di Spagna fa risparmiare agli ospiti la pigione.

ERNESTO

Quando però non la fa pagar troppo cara! — Così è, Frontino mio, siamo qua....

FRONTINO

Cioè, ci siete e non ci siamo; — perchè io....

ERNESTO

E bene?.... tu....

FRONTINO

Io.... son qua per servirvi.... per andare e venire.... per cercar tutto quello, che vi può far di bisogno.... ma! — in quanto al restare, patisco di soffocazione. (Bella ragazza, seguiteremo con più comodo il discorso cominciato per le scale.) piano a Estella.

ESTELLA

(Sì! chi vi desse retta, a voi altri giramondo!) piano a Frontino.

FRONTINO piano a Estella.

(Ma io non son di quelli: parleremo e c'intenderemo.)

CARCERIERE

Signore, vado a prendervi da scrivere. — Andiamo (ad Estella): e che ti diceva colui?

ESTELLA

Quel che tutti gli uomini dicono alle ragazze, che non sono il diavolo affatto. (partono)

## SCENA IV.

ERNESTO, E FRONTINO

FRONTINO

Sicchè?

ERNESTO

Sono in carcere, come vedi.

FRONTINO

Non per debiti.... spero.... E poi, siamo giunti jerilaltro: e la Spagna sarà, credo, come tutti i paesi del mondo. Avanti che un povero creditore costringa per forza a pagare un debitore di mala volontà, convien consumare mezza risma di carta bollata.

ERNESTO

Non per debiti, no, grazie al Cielo....

FRONTINO

Ma mi pare che prendiate la cosa con molta rassegnazione... Io mi dispererei.

ERNESTO

Son disgrazie, che accadono.

## SCENA V.

CARCERIERE, (con carta, penne e calamajo) E DETTI.

CARCERIERE

Eccovi carta, penne e calamajo. Jeri non avrei potuto darveli; ma, poichè foste esaminato, il Signor Corregidore mi ha commesso di levarvi dal segreto.

FRONTINO

Brav' uomo questo Corregidore! Fa esaminare subito la gente; la fa levar dal segreto: concede carta, penne e calamajo. — In un altro paese non bastavan quindici giorni.... e ringraziar della fretta.

CARCERIERE

Comandate altro?

ERNESTO

Ma il mio danaro, i miei anelli?...

CARCERIERE

Per quelli poi, sono in mano della Giustizia.

FRONTINO

E se la Giustizia fa tanto di metterseli, siete bravo se glieli cavate di dito.

CARCERIERE

Tu sei un rompicollo, e ti si legge in faccia. — Signore, i vostri effetti vi saranno puntualmente restituiti. Se altro non comandate, vado alle mie incombenze: ma se qualche cosa vi bisognasse, fatemi liberamente chiamare. ( parte )

## SCENA VI.

ERNESTO, E FRONTINO.

ERNESTO

Gran buon garbo ha questo carceriere!

FRONTINO

E che bella figliola che ha! — Ma in somma si può sapere perchè siete qui?..... non ne avreste già fatta una delle vostre?

ERNESTO

Come sarebbe a dire?

FRONTINO

Qualche ingegnosa invenzione... che so io? A veder l'indifferenza, con cui state, e a considerare il bel viso della ragazza, non sarebbe poi gran temerità il sospettare che vi foste fatto prendere per qualche mancanza leggiera, onde poter comodamente amoreggiare con lei.

ERNESTO

Bel ritrovato!

FRONTINO

Se così non è, non v'intendo; e non so come non vi disperiate.

ERNESTO

E perchè vorresti che mi disperassi per essere stato preso in iscambio?

FRONTINO

Ah! per iscambio siete dunque prigione?... così .... per lestezza di mano?.... Ci doveva venire uno Spagnuolo, e ci han condotto un Francese!

ERNESTO

Appunto.

FRONTINO

E come è andato dunque lo scambio?

ERNESTO

L'affare è semplice e breve. Quando ebbi jeri pranzato, e che montai a cavallo . , .

FRONTINO

A proposito di cavallo, venne jerisera il suo padrone, e pose sottosopra la locanda, e voleva che glielo pagassi io, ad ogni costo. Disse che l'avrete fatto strafelare, e che lo tenevate in riposo questa notte perchè egli non se n'accorgesse. Io l'abbonii alla meglio ... ma che n'è stato? — è forse in mano della Giustizia anche lui?

ERNESTO

No. — Montato dunque come ti diceva a cavallo, e uscito dalla porta, che conduce al mare, me ne andava d'un piccolo trotto, quando voltandomi a caso verso uno stradello, che mette in lontananza sopra un prato solitario, veggo a traverso gli alberi due cavalieri, che già, posta mano alla spada, cominciavano a battersi. Credei mio dovere d'andare immantinente a dividerli.

FRONTINO

Male... male... Ricordatevi di Catone; *Rumores fuge*... Quello era l'uomo! Se il fuoco s'attaccava in soffitta, lasciava agli altri l'incomodo di spengere, e andava a prendere il fresco in cantina.

ERNESTO

Tu sei stato sempre un gran poltrone!

FRONTINO

E però, io son fuori, e voi siete dentro,

ERNESTO

Do dunque il galoppo al cavallo....

FRONTINO da se.

(Eh! il padrone del cavallo l'aveva indovinata!)

ERNESTO

E comincio a gridare, e ad agitare il fazzoletto, perchè sospendessero il combattimento; ma tutto fu inutile. Quando giunsi, uno aveva già ricevuto a traverso il corpo la spada dell' altro.

FRONTINO

Che dite?

ERNESTO

Balzo da cavallo non ostante: e mi reco in atto di porgergli soccorso; ma l' uccisore (che parvemi un cavaliere di grata fisonomia) vedendo venire nell' istante medesimo a spron battuto sei sergenti, ebbe appena il tempo di dirmi: « Ve lo raccomando »: gettò il fodero della spada, saltò sul mio cavallo, e si diede precipitosamente alla fuga.

FRONTINO

Sul vostro cavallo?

ERNESTO

Sul mio.

FRONTINO da se.

(Il padrone lo può aspettare!)

ERNESTO

Accorso dove quel misero notava nel proprio sangue, me ne imbrattai le mani e le vesti. Cercava di rialzarlo, e di farlo risquotere, ma inutilmente.... chè la gravità della ferita l'avea posto fuori di sè.

FRONTINO

E aspettaste i sergenti?

ERNESTO

Poteva io abbandonarlo in quello stato? Quando essi giunsero, stava presso di lui. Il moribondo non potè pronunziar parola, nè far cenni; ma spirò dopo pochi istanti, lasciando me in sospetto d'esserne stato l' uccisore.

FRONTINO

Padron mio caro, la storia potrà esser bella per gli altri,

quando l'udiranno raccontare; ma non mi par bella per voi, finchè rimanete qua dentro.

ERNESTO

Ma io spero che la mia innocenza sarà facilmente riconosciuta. Mi ha detto il Carceriere che il Corregidore è un uomo giusto, dotto, ed onorato.

FRONTINO

Tutte cose belle, finchè si sta fuori; ma quando s'è fatto tanto d'esser rinchiusi qua dentro, non si cava mai liscia. Ricordatevi di quel che soleva dire un uomo, che la sapeva lunga... e lunga davvero...,

ERNESTO

E che diceva?

FRONTINO

Anche quando m'accusassero d'aver rubato la campana dell'oriolo del Pubblico, e d'essermela messa in tasca; comincio da fuggire fuori di stato.... e di là poi si discorre,

ERNESTO

Mi faresti ridere!

FRONTINO

Queste inferriate, queste porte, questi catenacci hanno una tal forza d'attrazione, che conviene aver ragione due volte e mezzo, per uscir fuori sani e salvi, dopo esservi incappati.

ERNESTO

Speriamo che qui non accada.

FRONTINO

Ma, proseguite a narrarmi: arrivati i due sergenti....

ERNESTO

Due restarono in guardia del morto; e quattro mi posero in mezzo; e a traverso Valenza, circondato da una folla di popolo, che accorreva da ogni parte, mi recarono qua.

FRONTINO

A un brutto alloggio!... E stanotte com'è andata?... male m'immagino.

ERNESTO

Come credo che soglia sempre andare la prima notte, che si passa in prigione.

FRONTINO

Ma poi coll'uso e colla pratica; le cose vanno meglio; e vedrete coll'esperienza...

ERNESTO

Ti son grato dell'augurio!

FRONTINO

Volesse il Cielo che non fosse vero!

ERNESTO

Non lo sarà, spero, non lo sarà... ma ritirati, che voglio scrivere. ( va a scrivere )

FRONTINO da se.

( Andiamo a vedere di far fortuna colla bella carceriera.... Già quella strega di mia moglie dev'esser morta di certo.... e poi quando non lo fosse.... siamo fuori di Francia, e farò conto che lo sia. ( parte )

## SCENA VII.

ERNESTO solo, che scrive dicendo forte:

« Venite dunque, che vi aspetto coll'impazienza dell'a-
« micizia, e colla fiducia dell'innocenza.... Tutto vo-
« stro: ERNESTO DI LAON. — ( impolvera e sigilla ) — Non ne dubito. Don Gabriele si ricorderà, che anco non conoscendolo gli ho salvato in Francia la vita, e adoprerà col padre suo quella forza morale, che ha sempre nell'animo di un padre un figlio virtuoso. ( S'alza, dopo aver fatta la sopraccarta )... Ma la bella, che m'apparve al balcone?... Possibile che non me la possa levar di testa! E pure, è una follia a pensarvi! chi nol vede?.... Ma

se in fatto avessi nel suo cuore la forte impressione, che ella ha fatto nel mio? ... No, no, scacciamo questi pensieri... e prima d'ogn'altra cosa, tentiamo d'uscir di qua... Frontino. (chiama)

## SCENA VIII.

FRONTINO, E DETTO.

FRONTINO

Eccomi: (mi ha interrotto la conversazione colla gentil carceriera nel più bello!)

ERNESTO

Che vai dicendo fra te?

FRONTINO

Dico che queste Spagnuole, di qualunque condizione si siano, hanno una grazia, e una vivacità che incanta.

ERNESTO

E a proposito di che?

FRONTINO

A proposito della figliuola del carceriere.

ERNESTO

Ma non pensi che hai moglie?

FRONTINO

Cioè l'avevo. — Già è morta, — perchè intesi dire che restò bruciata in un incendio... almeno dopo questo avvenimento, non si è udito più parlare di lei; ma in ogni caso, son passati quindici anni, e dopo quindici anni una donna non è più la stessa persona; e dov'è cambiamento di persona, non è più matrimonio. Avete studiato la legge?...

ERNESTO

Lasciamo gli scherzi, e veniamo a noi. Fatti insegnare dove abita Don Gabriele d'Ulloa; porta questa lettera, e torna colla risposta.

## SCENA IX.

LISETTA colla mantiglietta Spagnuola, col cappuccetto che cuopre il viso, introdotta da ESTELLA, e detti.

FRONTINO ( andandosene )

Qui cresce compagnia . . . ( e parte guardando attentamente Lisetta senza però ch'ella guardi lui. )

ESTELLA

Signore, questa donna vi dimanda.

ERNESTO

Me?

ESTELLA

Dimanda del Cavaliere imprigionato a causa del duello; sicchè siete voi.

ERNESTO

Son qua dunque . . .

LISETTA

( si volta per vedere se Estella parte. )

ESTELLA

So il mio dovere. ( fa riverenza e parte. )

## SCENA X.

LISETTA ED ERNESTO.

LISETTA ( Si scopre, aprendo la mantiglietta. )

ERNESTO

Gentile!

LISETTA

Una dama, Signore, che s'interessa alla vostra sorte, vi manda in questa carta i sentimenti del suo animo: e gli accompagna d'un dono, perchè gli crediate sinceri. ( Pone una borsa sul tavolino. )

ERNESTO

A me?

LISETTA

A voi. E qual maraviglia? Voi siete forestiere...

ERNESTO

Sì, Francese...

LISETTA

Probabilmente non conoscete alcuno: di più, siete innocente...

ERNESTO

Lo sapete dunque anche voi?

LISETTA

Siete stato qui condotto per errore: avrete avuto poco in dosso; e anco quel poco vi sarà stato levato, come s' usa sempre. Qual maraviglia dunque che in un paese, così ospitale come la Spagna, (anco quando non vi fossero altre cagioni) si trovi una bell' anima, che s'interessi per voi!

ERNESTO

Son confuso, e non so che dire.

LISETTA

Leggete dunque la lettera.

ERNESTO (legge)

« Al romore della gente, che vi accompagnava, quando « i sergenti vi conducevano in mezzo a loro, accorsa al « balcone... (Che sento?... che sia lei? « accorsa al bal- « cone, nella casa d' un' amica, mi parve scorgere dal « vostro volto ch' eravate innocente. (Sin qui l'è parso la verità.) « M'era quindi proposta, anco senza cercar « altro, d' impiegarmi per la vostra liberazione. (Effetto d'una bell' anima!...) « Ma per una combinazione sin- « golare, avutane l'intera certezza (e come?) vi mando « cento doppie, che vi potranno esser necessarie in que- « sti primi momenti. Esse non sono, che un'anticipazio- « ne del molto più che vi si deve... (O qui poi non intendo!); « e se siete gentile, come appare dal vostro vol- « to,... non ricuserete un piccolo dono... che quando vi

« possa esser utile.... in voi terrà viva la memoria di « chi l'invia »... Senza firma: — e chi è che l'invia?

LISETTA

La mia padrona.

ERNESTO

E senza conoscerla, vuoi che accetti da una dama un sì fatto dono?

LISETTA

E perchè no? Vedete la causa che la move.

ERNESTO

La veggo; e intendo che può scusar lei, che lo manda; ma non giustificar me, se l'accetto.

LISETTA

E voi oserete di corrispondere alle cortesie d'una dama con sì fatta durezza?... non siete dunque della nostra nazione.

ERNESTO

E tu pure sei Francese?

LISETTA

Lo sono; e quindi spero, che non mi farete il dispiacere, nè la mala grazia di non accettare un dono, che per la mia padrona, siatene certo, è ben piccola cosa.

ERNESTO

Lo riceverò dunque e riterrò come un imprestito.

LISETTA

Su ciò non m'oppongo. Mi basta che la mia padrona sappia che l'avete accettato...che avete letto la lettera,... e che l'avete gradita. (affettuosamente)

ERNESTO

Sentimenti sì nobili non possono certamente sgradirsi da alcuno... ma senza conoscerla....

LISETTA

Ciò non toglie, che non la possiate conoscere in avvenire...

ERNESTO

Ma se non conosco alcuno in Valenza?... meno il figlio del Corregidore.

LISETTA

Chi? Don Gabriele?

ERNESTO

Sì.

LISETTA

( Oh! questa è singolare! l'amante disgraziato della padrona! ) da sè, mostrando maraviglia.

ERNESTO

Ma qual maraviglia?

LISETTA, (rimettendosi)

Nulla, nulla... pensavo che, a motivo del padre, vi poteva esser utile.

ERNESTO

Lo spero. Ma poichè debbo accettar questo imprestito; dimmi, la tua padrona è giovine?

LISETTA

Sì.

ERNESTO

Amabile?

LISETTA

Anche.

ERNESTO

Zittella?

LISETTA

No.

ERNESTO

Maritata dnnque?

LISETTA

E pensereste che sarei qui venuta, se fosse maritata? Ella è vedova, ricca, e libera di sè. Ma perchè non mi domandate se è bella?

ERNESTO

Per non togliermi l'illusione, e lasciar qualche cosa alla curiosità....

LISETTA

Or mi accorgo che siete Francese... ma... debbo partire?

ERNESTO

Sì, quando ti piace; però non senza che io abbia prima compiuto a quanto il dovere, non che la gentilezza richiede. Siedi se vuoi, mentre io rispondo alla lettera. (Va a scrivere.)

LISETTA

Grazie (da se). (La cosa per quanto parmi, non potrebbe andar meglio. Bella la mia padrona, e bello questo giovine; ella graziosa, ed esso pieno di cortesia. Povero Don Gabriele, che spasima da due anni! e questo, appena comparisce, fa impressione, e piace... Già con noi altre donne tutto dipende da un punto! — Volesse il Cielo che la cosa si stringesse; e che dopo tanti anni potessi con lei ritornare a rivedere la mia cara e bella Francia!)

ERNESTO

Reca questa risposta alla tua padrona; e prendi (apre la borsa) queste pel tuo incomodo.

LISETTA

Signore, v' ingannate.... (ricusando)

ERNESTO

Come?

LISETTA

Amo la mia padrona moltissimo, che da quindici anni mi tiene meno in conto di cameriera, che di confidente e d' amica, e, siccome quello che ho fatto non si fa che per affezione, voi capite bene che non si può ricompensar col danaro. (Gli s' inchina, e parte)

## SCENA XI.

ERNESTO solo.

Ma in qual mondo mi trovo? Se tanta generosità s' incontra nella cameriera, qual sarà mai l' animo della pa-

drona? E non conto già le cento doppie, che il dono del danaro, per chi ne ha molto, è cosa facile a farsi... ma quello, che vale moltissimo, sono i sentimenti che lo accompagnano. Riponiamo la borsa per i bisogni; (la pone nella cassetta del tavolino), e rileggiamo la lettera. (la riprende.)

## SCENA XII.

FRONTINO, E DETTO.

FRONTINO

Don Gabriele non è a Valenza: lo attendono per altro a momenti. Ho aspettato un poco per veder se giungeva; ma tardando di troppo, gli ho lasciata la lettera, raccomandando al Guarda-portone di dargliela subito che arriva.

ERNESTO

Bene.

FRONTINO

E la visita come è andata?... E di viso come sta?

ERNESTO

Non ha più i primi anni, ma è piacente; e quel che più stimo, è generosa. Figurati, che da parte d'una dama incognita, di cui è cameriera, avendomi portato cento doppie in dono....

FRONTINO

Cento doppie? — Suppliranno a quelle che ha preso la Giustizia.

ERNESTO

Ne ha ricusate tre, che volea dargliele di mancia.

FRONTINO

Ma questa è la Fenice delle cameriere!... E voi.. l'avete ricevuta la borsa?

## SCENA XIII.

CARCERIERE, E DETTI.

CARCERIERE

Il Signor Corregidore vi dimanda.

ERNESTO

Vengo immantinente. (Carceriere parte.)

FRONTINO

Ma la borsa? ...

ERNESTO

L'ho ricevuta sì: — ma dichiarando che intendea di ritenerla in imprestito.

FRONTINO

Bravo padrone! bravo! — Come vi son tanti e tanti, che, perdendo affatto la memoria, ritengono in dono quello che hanno dimandato in imprestito — così potremo noi senza scrupolo ritenerci per imprestito quello che mandò la dama per dono.

FINE DEL PRIMO ATTO.

# ATTO SECONDO

TRIBUNALE DEL CORREGIDORE.

## SCENA PRIMA

CORREGIDORE E DON ALVARO. UN CANCELLIERE seduto, che non parla.

CORREGIDORE

Voi bene intendete, o Signore, che il Governo non potrebbe mai vegliare abbastanza, onde prevenire con tutti quei modi, che sono in sua mano, i duelli: ch'è suo dover d'impedirli con tutte le facoltà che gli danno le leggi; e quando non l'ottiene, di punirli con tutto il rigore di esse.

D. ALVARO

Nulla di più giusto: — ma voi ancora sapete che meco non può essere querela di questo.

CORREGIDORE

E voi potete ben credere, che non parlo tanto a caso! E se un resto della barbarie dei nostri avi fa insegnare nell'educazione, chè si dà generalmente alla nobiltà, che la punta della spada arriva dove non arriva la legge; — vi sono dei casi, nei quali debbe il Giudice, per discuoprire la verità, penetrar colla prudenza e col senno fin dove non giungon le prove... E ciò s'intende sia per condannare come per assolvere.

D. ALVARO

Vorreste dunque giudicarmi sulle apparenze, o andare al di là delle prove?

CORREGIDORE

Anzi desidero che le prove possano smentir le apparenze; e nella terribil bilancia, che ci pone in mano la Giu-

stizia — far preponderar sempre la clemenza, e non il rigore. Ma, come può sopportarsi questo furore di duelli, che per ogni minima querela, fa toglier la vita non solo al nemico e al rivale, ma spesso al congiunto e all' amico? — E, nel caso presente, come non fremere sul modo, col quale fu condotto il combattimento? Pare che fosse all' ultimo sangue; poichè mancavano i padrini; e mancava un chirurgo, che potesse recar ajuto al soccombente! Don Alvaro... non ignoro che mio figlio frequenta la vostra casa. Voi quindi vedete la delicatezza del mio stato, e quale immensa responsabilità pesa sopra di me, circondato dai lamenti e dalle grida (senza parlar delle minacce, che non le curo), del padre e dei fratelli dell' ucciso.

D. ALVARO

Vere sono le vostre riflessioni, ma vi ripeto, Signore, che non possono riguardarmi, e non mi riguardano.

CORREGIDORE

E pur la Giustizia è informata, che l' ucciso andava segretamente da una dama, dove andavate in palese pur voi: — ch' ella vi preferiva innanzi di conoscerlo, e che cominciò a intepidirsi da che l' ebbe conosciuto: — ch' è inconsolabile di tanta perdita — e che non ha veduto alcuno dopo il terribile caso. — La Giustizia sa ch' eravate amici, e che fin d' allora cessaste di esserlo; ma che da otto giorni prendeste la precauzione di farvi sovente insieme vedere, onde allontanare i sospetti. Usciste jeri entrambi all' ora medesima dalla città, ma da due porte diverse; e alcuno dice, ma non l' afferma, che passato voi a piede dalla porta della marina, per un' altra tornaste a cavallo. — Tanti indizj, che giustificherebbero la causa, e tante precauzioni, per nasconderne le conseguenze, aumenterebbero i sospetti, in vece di diminuirli! Prova piena non formano, ma sono un gran principio di prova. — E se il prigioniero, che fu trovato presso

all' ucciso, vi riconoscesse; ancorchè la sua testimonianza fosse unica, nascer farebbe una gran presunzione contro di voi. — Considerate dunque, quello che far debbe un giudice compassionevole sì, ma imparziale; a cui da ogni parte, e a gran ragione, si prega, si grida, e si dimanda la giusta vendetta del sangue!

D. ALVARO

Signore, torno a dirvi, che qualunque possa essere il cumulo dei sospetti, non potranno mai far prova contro di me.

CORREGIDORE

Ve lo auguro, — ma ne temo. (suona il campanello)

## SCENA II.

CARCERIERE, CORREGIDORE, E DON ALVARO,
INDI ERNESTO.

CORREGIDORE

Il prigioniero. (al Carceriere)

CARCERIERE (s'inchina e parte)

D. ALVARO (voltandosi e vedendo venire Ernesto)

(Eccolo! qual pena!)

CORREGIDORE a Ernesto

Avanzatevi, Signore: uditemi, — e siate veritiero in rispondere. Quello, che vi lasciò presso all' ucciso, — che vi raccomandò di soccorrerlo, — che in fine salì sul vostro cavallo, e si dileguò, come deponeste jerisera,... sarebbe mai questo? — Riguardatelo attentamente.... quindi con libertà pronunziate.

ERNESTO da se.

(Qual conflitto! ma la pietà mi parla più forte, e la vince!) (si avanza e lo considera). — Signore, per quanto sovvenir mi posso.... non mi par quello.

D. ALVARO da se.

(Respiro!)

ERNESTO

Altro volto, altri occhi, altra statura.... e più che lo riguardo, più mi par differente.

D. ALVARO da se.

(O generosità senza esempio!) Voi l'udite, o Signore (al Corregidore).

ERNESTO

E la voce anche non è quella.

CORREGIDORE

Quando è così, siete libero: e voi, (a Ernesto) licenziato.

ERNESTO

Or di grazia, pensate al mio caso....

CORREGIDORE

La Giustizia, non dubitate, veglia su tutto. Si fanno le possibili ricerche per liberare anche voi. Siate certo che fin tanto che resterò io alla custodia delle Leggi in Valenza, nessun prevenuto sarà imprigionato, senza che immantinente glie ne sia detto il perchè: — nè veruno detenuto potrà lagnarsi mai d'aver passato, senza causa, un'ora sola in prigione.

ERNESTO

Vi ringrazio, e a voi mi affido. (saluta Don Alvaro)

D. ALVARO (a Ernesto)

Quantunque non abbiate detto che il vero; siccome vi credo innocente, ragion vuole che m'interessi alla vostra sorte. Sicchè, potete contare sopra di me.

ERNESTO

Ve ne sarò grato, Signore — (parte).

## SCENA III.

CORREGIDORE E DON ALVARO.

CORREGIDORE

Siete dunque libero, Don Alvaro; e potete ben pensare come ne godo: ma se mai la Provvidenza ha permesso

che compariate innocente, quando siate colpevole; — riflettete che da questo punto siete doppiamente incaricato da lei di fare ai vostri simili quel bene, per cui nasciamo nel mondo. Pensate, che la società, la quale, se foste apparso colpevole, vi avrebbe espulso dal suo seno, da voi attende triplicati quei benefizj, che secondo le lor facoltà, tenuti son tutti di farle; ma coloro specialmente, che posti sui primi gradi di essa, ne godono sempre i vantaggi, le distinzioni, e gli onori. ( parte)

D. ALVARO

Se tutti i giudici dotati fossero di questa bontà, quanti colpevoli si correggerebbero; e quanti innocenti sarebbero condannati di meno!

## SCENA IV.

SALOTTO IN CASA DI DON ALVARO, CON UN GRANDE SPECCHIO DA UNA PARTE.

LISETTA, E ISABELLA, CON UNA LETTERA APERTA IN MANO, ( vien leggendo fuori dalla camera )

LISETTA

Così è, mia cara padrona. Il giovane Cavaliere è di una grazia e d'una bontà che innamora.

ISABELLA

Me ne accorgo anche dai sentimenti, che ha espressi nella risposta.

LISETTA

E poi... è Francese...

ISABELLA

Quantunque tu non abbia troppo da lodarti delle qualità di tuo marito.

LISETTA

Lasciamo star quel cane, perchè non gli venga voglia di ricomparire!

ISABELLA

Ma non mi dicesti ch'era morto?

LISETTA

Corse voce ch'era affogato nella Loira; ma tremo sempre che non sia vero.

ISABELLA

L'amavi assai, per quel che mi pare....

LISETTA

Come meritava!

ISABELLA

Ma il prigioniere?

LISETTA

Oh! se lo vedeste!... se l'udiste!

ISABELLA

Di che umore è? di quali maniere?

LISETTA

In primo luogo, rinchiuso ingiustamente in carcere, non è nè impaziente, nè tristo: buonissimo indizio, come vedete, per portare in pace le catene del matrimonio....

ISABELLA

Tu vorresti scherzare....

LISETTA

Non scherzo no, padrona mia. Siamo tutte e due passate... o per dir meglio (volendo esser giuste) abbiamo tutte e due fatto passare i nostri mariti per quella trafila: e, bisogna convenire....

ISABELLA

Di che cosa?

LISETTA

Che quando non siamo di buon umore: quando insorge qualche ostacolo a contrariare un nostro desiderio: quando anco ci salta in testa un capriccio... se i poveri mariti non prendon subito l'espediente di piantarci là... e uscir di casa... siamo assai dure a condurre... e qualche volta assai difficili a sopportare.

ISABELLA

Ma questo che ha che fare col giovine Francese?

LISETTA

Vi ha che fare come la fiamma col fuoco: poichè, non potendo apparir l'una senza l'altro, così non può darsi matrimonio, senza che sia accompagnato dalla pazienza.

ISABELLA

Dalla pazienza di chi?

LISETTA

Sapete che son sincera: qualche rara volta dalla pazienza delle savie mogli, ma nel più delle circostanze da quella dei poveri mariti.

ISABELLA

Ciò non fa al caso mio,

LISETTA

Non al caso vostro, ma a quello del futuro sposo... se vi riuscirà peraltro d'averlo. (scherzando)

ISABELLA

E credi che intanto, in questa incertezza, possa ridere alle tue facezie, e rallegrarmi a' tuoi scherzi?

LISETTA

Ma, padrona.... intendo bene, che vedendo un sì bel giovine, vi siate sentita prendere da una gran simpatia: che questa debbe esser cresciuta, dopo che avete inteso che trovavasi prigione, in luogo di vostro fratello; che a farsi maggior si prepari, quanto più leggerete e mediterete quello, che vi avrà scritto...., ma parmi che se poco fa si correva..., or ce ne andiam di galoppo.

ISABELLA

Che vuoi? il sentimento che provo è superiore alla riflessione.

LISETTA

A proposito, e il proponimento di rimaner vedova?... e il grand'amore che ha per voi Don Gabriele?

ISABELLA

In quanto al rimaner vedova, sai che si danno dei casi, pe' quali siamo spinte a cambiar proponimento...

LISETTA

E quando un uomo piace, il caso si è bello e dato.

ISABELLA

In quanto a Don Gabriele, gli sono, e gli sono stata sempre buona amica. Mi piace il suo carattere; rendo giustizia al suo merito; m'istruisce co' suoi discorsi; mi diverte co' suoi racconti... ma per ogni resto, è come gli altri.

LISETTA

Son però due interi anni, che assiduamente vi corteggia, e vi serve.

ISABELLA

Due anni?... credi tu veramente che sia tanto? (con indifferenza)

LISETTA da se.

(Già me l'aspettava... per Don Gabriele è finita!)

ISABELLA

E dimmi, parla bene? con grazia, con gentilezza, il Francese?

LISETTA

Con me parlò bene.... cioè mi parve che parlasse bene, senz' affettazione, e con disinvoltura; ma intenderete... che io non potea dargli pascolo. — Sarebbe altra cosa con voi... E, se dovessi dire il parer mio...

ISABELLA

Qual sarebbe?

LISETTA

Che... innanzi d'andar più oltre... non fareste poi tanto male...

ISABELLA

A che?...

LISETTA

Se veniste ... travestendovi ... a giudicarne un po' da voi stessa.

ISABELLA

Che dici mai?

LISETTA

Poichè il fratello s'interessa tanto per lui; che gran guajo poi ci sarebbe, che ci s'interessasse... anco un poco al di là del dovere.... la sorella?

ISABELLA ( seria )

Non conviene e non debbo farlo.

LISETTA

Eh! quante cose nel mondo si fanno, che pareano non convenire.... e che son poi giustificate dall' esito!

ISABELLA

A che mai mi consigli?...

LISETTA

A quello, che credo il vostro meglio.

ISABELLA

Nol credo già io.

## SCENA V.

DON ALVARO, E DETTI.

D. ALVARO

Le mie speranze, sorella, non sono state deluse. Il Cavalier Francese non è men generoso che gentile: e non so... sì non so quello, che non sarei disposto a fare per lui.

LISETTA piano a Isabella.

( Sentite? )

D. ALVARO

Tu sai quant' eran giuste le cause del mio risentimento col Conte, che per somma sventura restò soccombente: sai che mi contentava di poco per sopir la querela: che l' ostinazione fu tutta dal lato suo: che grande in fine il

combattimento fu onorato e leale. Come io uccisi lui, poteva egli uccider me: quindi ho rammarico dell'esito, ma non ho rimorso della colpa. Pure le cose avean presa sì trista piega, che il giovine Francese potea con una parola ruinarmi.

LISETTA piano a Isabella.

(E non lo ha fatto!)

D. ALVARO

Avendo figurato di non riconoscermi, mi conserva la libertà, mi assicura la quiete, e mi salva forse la vita. Intendo dunque che gli si corrisponda con quanti mezzi possiamo, cominciando da quelle cose, di cui può aver bisogno un prigioniero, e delle quali a te lascio la disposizione e la scelta. Fa dunque tutto preparare sollecitamente, ed a lui fallo inviare; mentre io vado in traccia di amici, perchè vogliano interessarsi alla sua sorte.

LISETTA piano a Isabella.

(Avete inteso?)

ISABELLA

Non mancate peraltro di prendere, o fratello, tutte le precauzioni possibili.

D. ALVARO

Saranno prese; benchè in questi casi anco la Giustizia chiude un occhio. Or l'importante è che il prigioniero sia liberato.

ISABELLA

E credete che lo sarà presto?

D. ALVARO

Lo tenterò, — lo desidero, — ma non oso sperarlo sì presto.

LISETTA piano a Isabella.

(Sentite? la cosa va in lungo. E avrete pazienza d'aspettar tanto?)

## SCENA VI.

UN SERVO E DETTI, INDI DON GABRIELE.

SERVO

Don Gabriele. ( parte )

D. ALVARO

Mentr'io m'adoprerò cogli amici, a favor del Francese, procura tu che Don Gabriele s'interponga con suo padre per esso.

D. GABRIELE

Appena ho udito in villa la trista avventura, e come di voi, buon amico, sospettavasi a torto, sono accorso a spron battuto a Valenza; e, senza discendere a casa, veniva ad offrirvi quanto potea valere la mia persona: ma poichè vi trovo libero, comprendo che inutile è l'offerta de' miei servigi. Donna Isabella, me ne rallegro sinceramente con voi.

ISABELLA

Don Gabriele, ve ne son grata. ( freddamente )

D. ALVARO

Anzi i vostri servigi ci sono più necessarj che mai. Io non ho per mia parte se non a lodarmi grandemente della bontà di cuore, e della lealtà di vostro padre...

D. GABRIELE

Oh, in quanto a questo non ne dubitava.

D. ALVARO

Ma nel confronto, a cui son dovuto venire col Cavalier Francese, accusato d'aver preso parte al duello, ho dovuto convincermi ch'ei non può esserne l'autore.

D. GABRIELE

Ma ditemi, poichè ho udito la cosa vagamente, l'ucciso chi è?

D. ALVARO

Il giovine Conte di Lemos.

D. GABRIELE

Famiglia potente. Voi lo conoscevate, parmi.

D. ALVARO

Lo conosceva ... ma non tanto.

D. GABRIELE

E come mai la Giustizia pose gli occhi sopra di voi?

D. ALVARO

Per una unione fatale di circostanze ... ma la deposizione del prigioniero ha dileguato ogni dubbio. È vero, per altro, che nè pure il Cavalier Francese può esserne l'autore. Come può immaginarsi che uno, venuto a Valenza l'altr'jeri, abbia potuto misurarsi subito con un Signore della prima nobiltà, senza che se ne sappiano almeno le cause.

D. GABRIELE

E se fosse anzi venuto a posta in Valenza, per misurarsi con lui? Il Conte non aveva egli viaggiato in Francia? Si sa ch'era di natura prepotente, e d'un orgoglio smisurato. Quanti casi mai non si narrano di duelli eseguiti, dopo mesi ed anni dall'avvenimento che vi diede causa?

D. ALVARO

Qualunque sia la vostra opinione particolare, poichè siete amico della famiglia, vi prego e scongiuro a interessarvi per la sorte del prigioniere. Sorella, unisci alle mie preghiere le tue.

ISABELLA

Con tutto il cuore.

D. GABRIELE

Quand'è così, non dubitate, amico, che per compiacervi farò quanto posso.

D. ALVARO

Ve ne anticipo la mia gratitudine. ( partendo )

D. GABRIELE ( andandogli dietro )

Potete contare sopra di me.

## SCENA VII.

ISABELLA, DON GABRIELE, E LISETTA.

D. GABRIELE

Non potete credere, mia cara ed ottima Isabella....

ISABELLA

Non andate dunque?

D. GABRIELE

Dove?

ISABELLA

A parlare a vostro padre pel prigioniere....

D. GABRIELE

E così m' accogliete, — dopo sei giorni d' assenza?

ISABELLA

E come debbo accoglervi? Non avete udito mio fratello? E quando egli tanto s' interessa per la liberazione di un misero chiuso a torto in prigione; quando a me raccomanda d' interessarmi ugualmente per lui... potrei io starmene ad ascoltare con tranquillità quello che già so,... perchè detto me l' avete tante volte?

D. GABRIELE

Avete ragione (irato)... e il torto è mio; perchè non avrei dovuto mai dirvelo!... Ma in fine, come questo grande interesse? Lo conoscete il prigioniere?

ISABELLA

Io? no. Lo conosce mio fratello...

D. GABRIELE (bruscamente)

Intendo.

ISABELLA

Don Gabriele, non è questo il momento. Ci rivedremo.... ci parleremo.... ma, ora partite.

D. GABRIELE (adirato)

Dunque, mi scacciate?

ISABELLA

Non vi scaccio, no... il Cielo me ne guardi:... ma vi prego... andate...

D. GABRIELE

Vado, sì, vado! — ma non auguro nè pure a un mio nemico le pene, che mi fate provar da due anni! ( parte )

## SCENA VIII.

LISETTA, E ISABELLA.

LISETTA

Veramente lo potreste trattare con un po'più di buona grazia.

ISABELLA

E ti è parso dunque che lo abbia trattato male?

LISETTA

Per bene... no certo.

ISABELLA

Ma tanta insistenza è insopportabile.

LISETTA da se

( E così adesso debbe essere! )

ISABELLA

Andiamo ad eseguire le commissioni di mio fratello.

LISETTA

Vengo, padrona... ma il cuore... che dice?

ISABELLA

Che dice?... ( pensando un istante ) Che quando ha cominciato a farsi sentire un' inclinazione, non vi è stato più terribile dell' incertezza. ( partono. )

FINE DEL SECONDO ATTO.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

CARCERE COME NEL I. ATTO.

ERNESTO, INDI FRONTINO.

ERNESTO

Frontino.

FRONTINO

Son qua.

ERNESTO

Non s'è visto nessuno?

FRONTINO

Nessuno; e, quel che è peggio, nessuna.

ERNESTO

Come nessuna?

FRONTINO

Un' altra visita come quella di stamattina, e accompagnata da un' altra borsa, non farebbe mica male.

ERNESTO

Torna a casa di Don Gabriele, senti se è giunto, e se gli hanno dato la lettera.

FRONTINO

Vado.

## SCENA II.

ERNESTO SOLO.

È pure, quanto più rifletto alla mia avventura, e più mi trovo dubbioso su quel che debba pensarne. L' invio di una cameriera Francese, discreta, gentile, che non solo ricusa i doni, ma che ne porta! Una lettera, che indica un bell' animo, semplice a un tempo ed affettuosa. La

sicurezza che la dama è giovine, e la probabilità che sia bella! — Quantunque non sia piacevole lo star qua, vorrei vederne la fine, o almeno non perderne il filo. Se mi fugge di mano, chi lo riprende? In una città sì popolata come Valenza, come, e dove si potrebbe ricercare?.... Ma se avesse voluto l'amabile incognita prendersi giuoco di me? — La burla sarebbe fina, e non da Spagnuola, ma da Francese! Basta... attendiamo. — Ma chi è qua?

## SCENA III.

DON GABRIELE, E DETTO.

D. GABRIELE

Amico (s'abbracciano), non credeva mai che la gioja di rivederti dovesse venire amareggiata dal dolore di trovarti in questo luogo: ma per quanto le mie forze vagliono, spero che ne sarai presto liberato.

ERNESTO

Non m'attendeva meno da te.

D. GABRIELE

Appena giunto a Valenza, son disceso presso una famiglia, che frequento da molto tempo. Là m'è stato parlato del tuo caso in modo, che mi era proposto di giovarti, anco senza saper chi tu fossi, e per sola ragion di giustizia. Pensa poi, se non ho raddoppiato di zelo quando, arrivato a casa, ho letto il tuo biglietto; e come son volato a parlare a mio padre — e per servire agl' impulsi del mio cuore, — e per rendermi grato alla dama, che insieme con suo fratello mi ti ha vivamente raccomandato.

ERNESTO

Una dama dunque, dici, che ti ha parlato di me?

D. GABRIELE

Sì, una dama, che tu non conosci: la sorella di quel Cavaliere, col quale ti sei trovato poco fa, dinanzi a mio padre a confronto.

ERNESTO

( Intendo. ) da se. — Bisogna ben dire che l'amabilità delle dame Spagnuole è straordinaria.

D. GABRIELE

Qui però veggo una giusta causa. So bene che ti sarai condotto come dovevi: — ma in fine, anco chi fa quel che deve, merita che gliene sia tenuto conto, a motivo dei tanti, che non lo fanno.

ERNESTO

Ma io ho qualche altra ragione di credere che le dame di Valenza sono d'una straordinaria bontà.

D. GABRIELE

Me ne rallegro teco... io non potrei dir così! Servo quella dama... ma parliamo innanzi di ciò, che ti riguarda, — poichè della dama che servo, poco importar ti potrebbe. — Sappi dunque, come ti diceva, che son volato da mio padre, e che l'ho trovato ben disposto a tuo favore. Egli crede per certo che le cose sien passate come tu le racconti: ma il luogo, dove sei stato fermato; la spada a'tuoi piedi; il fodero a poche braccia; il sangue di cui avevi macchiate le mani, e il non trovarsi traccia dell'uccisore ( poichè il solo, su cui poteva cadere un lontano sospetto, è stato escluso dalla tua dichiarazione ) tutto questo non lascia di render grave l'affare. A tali difficoltà ho contrapposto le ragioni, che il buon senso potea suggerire, e le preghiere, che l'amicizia poteva ispirare: — e mio padre per compiacermi, si è recato dal Capitan Generale, ond'esporgli l'avvenuto, ed aggiungervi le considerazioni, che stanno a tuo favore. Egli ha pensato di farlo intervenire per la tua liberazione, onde salvarsi dalle conseguenze dei lamenti e dei ricorsi, che far potrebbero al Re i parenti potentissimi dell'ucciso.

ERNESTO

Non ho veramente parole, ond'esternarti la mia gratitudine.

D. GABRIELE

Sai quanto ti debbo; e non accade dir altro.

ERNESTO

E si conosce la cagione, per cui quello sventurato fu ucciso? Che si dice del modo, con cui senza padrini, fu condotto, il duello?

D. GABRIELE

Dicesi, che fu appunto così misteriosamente concertato, e condotto, perchè la causa n'è stata la gelosia per una dama.

ERNESTO

Per così poco?

D. GABRIELE

Ah! — la gelosia.... ell'è un terribile affanno!

ERNESTO

Amico,... non si sarebbe già nel caso?

D. GABRIELE

No, no: — in quanto a questo, non ho potuto vedere, o sospettare che la mia dama mi abbia mai ad altri posposto; — ma dopo due anni, che la servo...

ERNESTO

Come, come? — dopo due anni? — La costanza Spagnuola, è passata è vero in proverbio... ma due anni!... Scusa, amico, questo significa andar molto, ma molto adagio!

D. GABRIELE

Come in proverbio è passata (non te lo aver per male) la leggerezza Francese. — E se noi andiamo con molta gravità.... ci sarebbe pericolo... che voialtri andaste con troppa fretta?

ERNESTO

In quanto a ciò — potrebbe anche darsi. Ma possibile che in due anni?.... Senti, qui dentro qualche cosa ci è... qualche rivale segreto....

D. GABRIELE (animandosi)

.... Oh! povero lui!

ERNESTO

Povero lui? come! Tu sei figlio di quel Magistrato, che ho udito ragionare con tanto senno: — e dei torti d'una donna (che sarebbe la sola colpevole, quando ti avesse data la fede) vendicar ti vorresti sopra un uomo, che nulla ti deve, e che infine non avrebbe altra colpa, che di piacer più di te?

D. GABRIELE

Tu parli benissimo, — perchè non ti trovi nel caso.

ERNESTO

E pure, — se anco mi ci trovassi, non penso che mi farei strascinare dalle passioni. E a che sarebbe buona la filosofia, se non c'insegnasse a frenarle? Se gli studj ci aprono la mente alla luce, non debbono essi farci veder più chiaro degli altri?

D. GABRIELE

Tu parli secondo i dettami della ragione! ma si è mai veduto che Amore l'intenda? Ricordati che i pittori lo han sempre figurato colla benda sugli occhi.

ERNESTO

Sì, ma coll'ale alle spalle, — per indicare che debbe esser libero, e partire e tornare a sua voglia! — Tieni a mente il mio consiglio. Prendi quello che ti si dà spontaneamente, ma non esigerlo per forza giammai. E quando ti accorgi di non esser più amato; — in vece di cercare la compiacenza nel sangue d'un rivale, (che ti farà sempre più abborrire dalla donna, che vorresti ricondurre ad amarti) pagala coll'indifferenza. Credimi,... per le donne, questo è il gastigo maggiore.

D. GABRIELE

E quando non si può?

ERNESTO

Si fa come se si potesse.

D. GABRIELE

Ammiro il tuo buon umore; ma torno a dire che ti au-

guro di non trovarti nel caso. Addio intanto. — Mio padre dovrebbe fra poco esser di ritorno. Vo ad aspettarlo, e vengo subito colla risposta.

ERNESTO

Faccia il Cielo che sia favorevole; — ma in ogni caso, ringrazialo di quel che ha fatto; come ti pregherò di ringraziar la tua dama, per quel che ti ha pregato di fare. E quando in fine s'ottenga l'intento..... e sia ordinata la mia liberazione.... col tuo consenso.... già ci s'intende... anzi in tua compagnia, verrò a ringraziarla in persona. — Non sarai geloso... spero?... ma, in ogni evento... una parola, e basta... Lascio subito libero il campo...

D. GABRIELE

T'invidio questa ilarità, che non ti abbandona nè pure in carcere. — Vado dunque; e a rivederci tra poco. (parte)

## SCENA IV.

ERNESTO solo.

Lasciando gli scherzi.... le riflessioni, che ha fatte sulle fatali combinazioni, che hanno accompagnato il mio arresto, non cessano di darmi qualche pensiero. — Se non si trattasse d'un duello, Don Gabriele attestar potrebbe della mia probità; ma in un incontro d'onore; ove qualunque gentiluomo, anco senza sua colpa, può trovarsi impegnato; tutti i sospetti hanno bisogno d'essere schiariti, e le apparenze sono d'un gran peso!

## SCENA V.

FRONTINO ed ERNESTO.

FRONTINO

Don Gabriele è stato a casa, ha ricevuto la votra lettera, ed è uscito... ma v'annunzio una buona nuova.

ERNESTO

E quale?

FRONTINO

Dietro a me, salendo le scale, ho udito un batter di tacchi, che annunzia visite a doppio.

## SCENA VI.

ESTELLA, LISETTA, ISABELLA colle mantigliette, e DETTI.

Portano due panieretti eleganti con dolci, cioccolata e bottiglie.

ESTELLA

Passate, passate. — Signore (a Ernesto) siete dimandato... (parte)

FRONTINO (da se, ritirandosi)

Una mi par quella di stamane: e l'altra chi sia? — Chi vuol far fortuna colle donne, venga in Ispagna, e si faccia metter prigione. (parte)

LISETTA (Viene avanti, e si scopre)

Eccomi di ritorno. La mia padrona ha letto la vostra risposta; — e in segno di gradimento vi manda quello, di cui potete aver bisogno: della cioccolata, dei canditi, dei vini... (posa la panieretta sul tavolino; Isabella fa lo stesso, e si ritira indietro.)

ERNESTO

Son mortificato, bella giovine... e quella là...?

LISETTA

È una mia amica, dalla quale mi son fatta ajutare, per non portar tutto da me: — ma è discreta, e sicura quanto son io; sicchè parlate pure liberamente, figurando che non ci sia.

ERNESTO

La tua padrona è gentile (dando un'occhiata a' panieri) anco nella scelta dei doni... ma in fine, che debbo pensare?... che debbo credere?... Qual può esser la causa,

che le ispira tanta affezione, e che mi procura tante cortesie?

LISETTA

Non avete letto la lettera? — o l'avete già dimenticata? (con malizia)

ERNESTO

Dimenticarla? e come? — Lo credi tu possibile? — Ella scrive, che riconobbe nel mio volto l'innocenza...

LISETTA

Ma dite... ve l'avrebbe ella riconosciuta, se non le aveste saputo ispirar simpatia?

ERNESTO

Simpatia! Posso io fidarmi?... dici tu il vero?

LISETTA

Ma voi, — che dovete averla veduta, e anco ben osservata, passando... la sentiste ugualmente per lei?

ERNESTO

Che dici?

LISETTA

Il vero. — Tenete per fermo, che i vostri occhi si debbono essere incontrati co' suoi.

ERNESTO

E lo credi?

LISETTA

Ne son certa.

ERNESTO

E sarà dunque vero?... e tu non m'inganni?... Oh! me interamente felice! (con trasporto.)

LISETTA

Voi già non fingete...?

ERNESTO

Ch'io finga!.... Dessa è quella dunque, che a me dal balcone rivolse sì vivi e sì pietosi a un tempo gli sguardi? ella s'interessa alla mia innocenza, e mi ricolma di grazie e di doni? Deh! torna, — corri, — dille che sia certa

della mia gratitudine: e poichè debbe aver bello l' animo come ha leggiadro il sembiante; assicurala del mio intero, immenso, ed inesprimibile affetto! — E se troppo sperare io non oso; — poichè tanto a liberarmi si tarda, — va, e pregala che sconosciuta con te venga qui, — per un istante — per un istante solo, ad intenderne dal labbro mio la conferma. ( L'accompagna verso la porta, e si trova innanzi a Isabella, che si scopre. )

ERNESTO

Che veggo!.., voi stessa? ( con gran maraviglia )

ISABELLA

Sì, — sotto questi umili panni, son io. — Ma quantunque una forza invincibile mi abbia spinto quasi mio malgrado, e con soverchia imprudenza, fin qui: se credete che una scintilla sola di quel fuoco, che investe le alte anime, si serbi ancora nella mia; pensate che un principio solo di affetto esser non potrebbe la principal cagione, che mi move. Per ora non mi chiedete di più... nè di me più ricercate .., a me sola interamente lasciando la cura del resto. Ho voluto intendere da me stessa i sentimenti vostri. So che siete generoso: — vi credo onorato ( egli la prende per mano ) ... Per ora lasciatemi. — Addio. ( Si tira sul capo la mantiglietta, e Lisetta fa lo stesso. )

ERNESTO

E debbe la mia felicità dileguarsi così come un lampo? ( Va per seguirla )

ISABELLA

Non mi seguite: — ve l' impongo.

## SCENA VII.

FRONTINO, DON GABRIELE E DETTI.

FRONTINO

Vi dico, che ci ha gente. ( In atto di volerlo far trattenere )

D. GABRIELE

Amico, (vedendo le donne che partono) siamo dunque in via, di far dei gelosi? (Ma che veggo? guardando dietro alle donne)

ERNESTO

Eh! no... no... (confuso)

D. GABRIELE da se

(Qual sospetto!) In brevi parole, ti dirò che il Capitan Generale consente alla tua liberazione; purchè il Console di Francia, o qualunque altra persona di alto grado, faccia per te sicurtà.

ERNESTO

Mi rivolgerò dunque al Console.

D. GABRIELE

Addio, per ora. Una causa per me gravissima mi chiama altrove. — Addio, amico, addio. (con impazienza)

ERNESTO

Ma attendi un istante, onde ricevere almeno i miei ringraziamenti....

D. GABRIELE

Per sì poca cosa? Godo di esservi riuscito: ma non posso più trattenermi. Addio, addio. (parte)

## SCENA VIII.

FRONTINO, ED ERNESTO.

FRONTINO

Ma sapete, che più che vi riguardo, e più mi parete cangiato da quel che vi lasciai!

ERNESTO

Perchè?

FRONTINO

Avete nella fisonomia qualche cosa, per cui sembrate diverso.

ERNESTO

Ma che ti pajono piccole queste avventure? Un duello, un arresto....

FRONTINO

Tutto vero; ma parmi che le avventure accessorie abbian fatto dimenticare le principali.

ERNESTO

Lo credi?

FRONTINO

Non ne dubito; benchè questa volta non vi portiate meco lealmente.... no.... no....

ERNESTO

Che cosa dici?

FRONTINO

Ne' nostri viaggi, quando vi siete attaccato alla padrona, mi avete lasciato la cameriera: ma questa volta prendete tutto per voi. Già.... dureremo poco....

ERNESTO

Tu vuoi scherzare, ed io riguardo le cose nel più gran serio possibile.

FRONTINO

Non dico di no: ma o sul serio, o scherzando, volete tutto per voi. La prima mi diceste ch' era piacente.... sicchè... già c' intendiamo; e la seconda debb'esser meglio.

ERNESTO

Perchè?

FRONTINO

Perchè non è panno della medesima pezza.... Con quel buon garbo..., quella figura... quella maestà...

ERNESTO

Ma che dici?

FRONTINO

Dico che la cameriera ha condotto seco la padrona. (All'orecchio con malizia.)

ERNESTO

Ma ti pare?

FRONTINO

In Francia, in Italia... durerei fatica a crederlo: ma qui

in Ispagna usano questi travestimenti; e l'altra sera all'albergo ne udii contar delle belle.

ERNESTO

Lascia questi discorsi, e bada a me.... Convien cercare del Console nostro.

FRONTINO

Ciò sarà per dimane... vedete che or ora è bujo...

ERNESTO

Ci vorrà pazienza.... ma chi è qua?

## SCENA IX.

ESTELLA, che conduce D. ALVARO E DETTI.

ESTELLA

Eccolo là, Signore. (resta indietro)

D. ALVARO

Cavaliere, siete libero. Ho lasciato al carceriere a basso l'ordine del Capitan Generale. Un mio amico aveva fatto sicurtà per voi, ma è stata inutile. Un Capo di Guerillas avea visto da un'altura l'andamento del duello, e ha confermato la vostra deposizione. Venite dunque, ed accettate l'ospitalità che v'offro in mia casa.

ERNESTO

Questo è troppo, Signore.

D. ALVARO

Ed a me par sì poco...

ERNESTO

Oh! no, no mai...

D. ALVARO

Non credo certo che dispiacer mi vorrete con uno scortese rifiuto.

ERNESTO

Signore, son confuso.... ma quando lo esigete, accetto. Frontino, regala il carceriere, regala la figlia: — passa la notte all'albergo, e dimattina per tempo fa portare il bagaglio...

D. ALVARO

Iu casa di D. Alvaro di Mendozza. Il cameriere dell'albergo te l'insegnerà...

FRONTINO

Ho inteso.

ERNESTO

Son dunque con voi. ( partono )

## SCENA X.

ESTELLA E FRONTINO.

FRONTINO

Regala il carceriere, regala la figlia... s'intende già di quello, che ci ha lasciato. — Ehi, bella ragazza, venite qua, proseguiamo il discorso, che si è tante volte interrotto.

ESTELLA ( venendo avanti )

E quale?

FRONTINO

Quello di stamane, di oggi, di sempre... che siete bella, amabile, cara....

ESTELLA

Grazie, grazie.

FRONTINO

Ma di me, che vi pare?

ESTELLA

Di che?

FRONTINO

Della mia faccia, per esempio.

ESTELLA

Uh!... par quella d'un papero.

FRONTINO

Graziosa! E questo portamento, questa persona?

ESTELLA ( lo riguarda girandogli intorno )

Pare un sacco di pine.

FRONTINO

Gentile! E questi occhi?

ESTELLA

Pajon quelli d' un impiccato.

FRONTINO

Benissimo. E questa mano?

ESTELLA

Mostra (gliela guarda). Per ferrar le mule, eccellente.

FRONTINO

Meglio. E le maniere?

ESTELLA

Quelle di Brighella.

FRONTINO

E ti piaceva Brighella?

ESTELLA

Niente affatto.

FRONTINO

Obbligato dunque; e buona sera. (va per partire)

ESTELLA

Ma se mi fosse piaciuto? (riconducendolo)

FRONTINO

Allora, parlavo a tuo padre, e ti chiedevo per moglie.

ESTELLA

Oh! per moglie poi, la cosa cambia.

FRONTINO

E perchè cambia?

ESTELLA

Perchè il marito si deve rispettare, — si deve obbedire, — si deve anco amare.... ma non importa che piaccia.

FRONTINO

Ma come si fa ad amare un uomo, che non piace?

ESTELLA

Come si fa? te lo mostrerò io, Frontino caro....

FRONTINO

Ah! dopo che ho parlato di matrimonio, son caro. E poi?

ESTELLA

Fanne l'esperienza!

FRONTINO

E chi mi sta mallevadore?...

ESTELLA

Se tutti dicesser così!

FRONTINO

Basta, vien qua... prendi di questi dolci.

ESTELLA (para il grembiule.)

FRONTINO da se

(Eh! bagattelle: para subito il grembiule!)

ESTELLA

E di dove son venute tante galanterie?

FRONTINO

Tutto merito!

ESTELLA

Merito tuo?

FRONTINO

E perchè no?

ESTELLA

Non l'avrei creduto! (con malizia)

FRONTINO

No?... dunque addio, e non parlo più a tuo padre. (in atto d'andar via.)

ESTELLA

Ma che sei permaloso? (lo tira indietro.)

FRONTINO

E se lo fossi?

ESTELLA

T'insegnerei come si fa a non esserlo.

FRONTINO da se.

(Anco la maestra vuol farmi!)

ESTELLA

Parlerai dunque a mio padre? (affettuosamente.)

FRONTINO

E bene, gli parlerò. (Ecco come son tutte, finchè non si sono sposate; ma questa diavoletta è sì graziosa, che invita proprio a rompere il collo.) da se.

ESTELLA

E mi condurrai in Francia con te?

FRONTINO

Parlerò al padrone: darò conto di me a tuo padre; ci sposeremo, e anderemo in Francia (se pur quella strega non resuscita...) ma ti avverto... sono un po' stravagante... bizzarro... mi saltano in testa dei capricci...

ESTELLA

Sposami, sposami, caro! (lo prende a braccio). (E vedrai se in tre giorni non ti fo passare tutti i capricci del mondo!) da se.

FINE DEL TERZO ATTO.

# ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA

SALOTTO CON LUMI IN CASA DI DON ALVARO, COME NELL'ATTO II.

LISETTA E ISABELLA.

( dinanzi allo specchio abbigliandosi )

LISETTA

Non v'ha dubbio, Signora. Don Gabriele ci ha troppo esaminate dall'alto al basso; ed è troppo pratico delle nostre persone, per dubitare che non ci abbia riconosciute.

ISABELLA

Lo credi veramente? ( si alza )

LISETTA

Non solo lo credo... ma ne son certa.

ISABELLA

E bene, — conosco che quello che ho fatto non dovea farsi — che l'imprudenza è stata grandissima... ma il dado è tratto, e non tornerò certo indietro.

LISETTA

E così subito?... senza esaminare?... senza prendere le vostre informazioni?... senza studiarne il carattere?... Potete immaginare come desidero di tornare in Francia, ma con rischio del vostro ben essere, no certo.

ISABELLA

Si danno degli avvenimenti, ne' quali è forza lasciare la sua gran parte alla Fortuna... e questo certamente è di quelli.

LISETTA

E siete risoluta?

ISABELLA

Risolutissima. Se il Cavalier Francese mi fosse comparso differente da quello ch' egli è; ritornata sarei senza svelarmi; ed avrei preso sopra me stessa quell' impero, che debbe saper prendere una donna che si rispetta: ma siccome i nostri sentimenti sono concordi, spero che fra poche settimane tutto sarà concluso, e tu potrai tornar meco a rivedere la tua cara e bella Francia.

LISETTA

Il Cielo lo voglia... ma Don Gabriele dunque, in due anni, non ha trovato il modo di farsi amar da voi, nè punto, nè poco?

ISABELLA

Avanti jeri potea credere, che col tempo, — colla pazienza, — colla sommissione, — forse, — un giorno vi sarebbe riuscito. — Da jeri in qua mi sono accorta che non sarà per riuscirvi giammai.

LISETTA

Lo compiango.

ISABELLA

Ah! — mia cara, quanto è differente la benevolenza, da quell' impeto del cuore, che fuor di noi ci trasporta, e ci sforza nostro malgrado a viver nel cuore d'un altro! L' impressione, che ricevei dalla vista e dagli sguardi di quel giovine, fu cosa tutta nuova e straordinaria per me. Il suo contegno, la sua modestia, la sicurezza dell' innocenza, e la soddisfazione d'aver fatto quello che l' umanità richiedeva, tutto appariva in quella fisonomia composta ad un tempo ed aperta. Quando fra la moltitudine egli si dileguò da' miei occhi, il cuore era mezzo già preso. Pensa tu poi qual dovette parermi quaudo intesi, che imprigionato trovavasi in luogo di mio fratello: e come ha dovuto crescere l' affezione quando, mostrando di non riconoscerlo, ha, col pericolo proprio, liberato da un più certo ed imminente pericolo la più cara parte di me.

LISETTA

Sì compassionevole e buona come siete, non so come Don Gabriele non sia riuscito ad inspirarvi dell'affetto: ma ciò posto, non comprendo nè pure come abbiate potuto riceverne per sì gran tempo, e con aria di gradimento, i servigj....

ISABELLA

Se per lui non sentiva inclinazione, non sentiva nè pure antipatia: quindi godeva di vedermi intorno un uomo di nobili maniere, di un carattere leale, d'una conversazione piacevole. Non avendo mai fatto cosa per demeritarmi la sua stima, era contenta, come lo sarei, che mi conservasse la sua sincera amicizia.

LISETTA

E in tanto tempo, non ha mai parlato di sposarvi?

ISABELLA

Anzi me ne parlò cento volte.

LISETTA

E voi?

ISABELLA

Ed io cento volte gli risposi che non avea volontà di legarmi.

LISETTA

E credete che ciò fosse sufficiente, per togliergli le speranze?

ISABELLA

Perchè no?

LISETTA

Perchè basta a un uomo, che corteggia una donna, di non vedere altri che piace più di lui, per fargli sperare che giungerà un giorno, o l'altro a piacere.

ISABELLA

Lo credi?

LISETTA

E le speranze di Don Gabriele dovevano tanto più cre-

scere, quanto la vostra condotta verso gli altri non offendeva nè pur la delicatezza della semplice amicizia... In quanto a me, gli avrei parlato più chiaramente, e anco duramente se occorreva, per togliergli affatto le illusioni, e levarlo di speranza per sempre.

ISABELLA

Temea di recargli troppo dolore....

LISETTA

Ma tacendo, non lo lusingavate?

ISABELLA

E pensi che si lusinghi col silenzio?

LISETTA

E perchè no? (si volge, sentendo rumore) ma ecco qui Don Gabriele medesimo...

## SCENA II.

DON GABRIELE E DETTE.

D. GABRIELE

Disturbo forse?

ISABELLA

E quando avete mai disturbato?

D. GABRIELE

Dopo l'accoglienza di questa mattina, potrei anco temerlo —. È vero, che ben altro avrei dovuto attendere... pure son preparato a tutto....

ISABELLA

Ed eccoci coi soliti lamenti.

LISETTA

Signora, con vostra buona licenza. (parte)

## SCENA III.

DON GABRIELE E ISABELLA.

ISABELLA

Se voi siete preparato a tutto, io son disposta, per compiacervi, a udire tutto quello che sarete per dirmi.

D. GABRIELE

Mi fate dunque una grazia ad ascoltarmi! (adirato)

ISABELLA

Non stravolgete il senso alle parole; e soprattutto lasciate un tuono, che per ogni conto non mi conviene di sopportare. (seria)

D. GABRIELE

(sospirando, dopo breve pausa)

— Ah! Isabella: — come siete cambiata!

ISABELLA

Don Gabriele, a vostro riguardo, nol credo;... e qualunque cosa avvenga...

D. GABRIELE (con impazienza)

E che debbe avvenire?

ISABELLA

Non m'interrompete, ed uditemi... Sì, qualunque cosa avvenga, siate certo che vi professerò sempre la più leale; la più sincera, la più delicata amicizia....

D. GABRIELE (impetuosamente)

Amicizia! Ad uno, che pena, che muore da due interi anni, e che sente ogni giorno farsi più vivo il fuoco che lo divora... avete la forza... avete il cuore... avete la crudeltà... di pronunziar la parola amicizia?

ISABELLA (seriamente)

E ne ho mai pronunziate altre con voi?

D. GABRIELE

E chi non sa che le donne adoprano questa parola, per velare delicatamente quell'altra?

ISABELLA

Certe donne, lo intendo: – ma quelle, che mi somigliano, Don Gabriele, no.

D. GABRIELE

Vorreste farmi credere mentecatto; — ma nol sono, Isabella, nol sono.

ISABELLA

E voi vorreste farmi pensare d'avere oltrepassati quei limiti, — ch'è stata mia cura costante di non toccare giammai.

D. GABRIELE

Voi non vi siete veduta co' miei occhi.

ISABELLA

Incolpatene dunque i vostri.

D. GABRIELE

E se, per affetto soverchio, si fossero anco illusi?

ISABELLA

Io non debbo portarne le pene. — (fermamente)

D. GABRIELE

Le pene! (con esclamazione dolorosa). Che mai mi tocca ad intendere! — Le pene? (sospira) E così chiamate dunque la sperata possibilità di vincere una volta non l'antipatia (che non mi avete mai dimostrata); non la repugnanza (di cui non m'avete mai fatto accorgere); non la freddezza stessa (che tal nome non ha, quand'è affettuosa, l'amicizia) — ma quella renitenza d'abbandonare la vostra libertà... renitenza, che ogni giorno paremi farsi minore! — Questo è quello che ho veduto; questo è quello che ho sentito! — e il ricordarvelo adesso... voi lo chiamate una pena?

ISABELLA

Pena è tutto quello, che ci affligge; e siate certo che nulla più mi affligge del vostro discorso.

D. GABRIELE

Ed io non amo d'affliggervi.... e facilmente lo crede-

rete; — ma, come posso vedermi rapire in un istante....
e per una crudele fatalità... che non giungo io stesso
a comprendere....

ISABELLA

Ma quale arcano linguaggio è mai questo?

D. GABRIELE

Arcano sì, ed inesplicabile per me.... ma non già inesplicabile, e non arcano per voi! — È il linguaggio d'un uomo, che vi adora: e che in premio di tante cure, di tante pene, e di tanto affetto, è all'istante di vedersi pagato (e vi si legge il proponimento nel viso), colla non curanza, col disprezzo, e coll'abbandono.

ISABELLA

O voi sragionate, o io non v'intendo.

D. GABRIELE

Isabella! — sopportar si può la freddezza, perchè la speranza rimane; — ma la dissimulazione non mai; perchè fa estinguer la stima!

ISABELLA

Dissimulazione? (in atto di rimprovero)

D. GABRIELE

E come no? — Mal vorreste nascondere il nuovo sentimento, che v'occupa il cuore... che tenete celato....

ISABELLA

Che dite?

D. GABRIELE

Ma che vostro malgrado vi balza tutto intero dagli occhi!

ISABELLA

E debbo seguitare ad udirvi?

D. GABRIELE

... Dov'è, donna ingrata, ma sempre cara, dov'è quella tranquillità d'animo, che vi si leggeva nel volto? Dove quella dolce ilarità, che si trovava in voi sola? Dove quel sorriso soave, che vi appariva sui labbri, ogni qual volta a voi m'appressava? Se quello amore non era, era

ben qualche cosa, che somigliava all'amore! — Era un nuovo sentimento, che presto o tardi, vinto dal gran fuoco, che m'arde in seno per voi, si sarebbe pur convertito in un principio almeno d'amore! E, quello ottenuto, chi più allora felice di me? Chi di me più ingegnoso nel farne crescer la fiamma? Chi di me più accorto nell'indovinare i vostri desiderj? più sollecito in prevenirli? più soddisfatto nel compierli? E se finalmente secondati avesse il Cielo i ferventi miei voti, e concedutami la vostra mano; chi avrebbe fatto meglio servire la propria felicità nel tentare ogni mezzo, per rendere intera la vostra? — Ma tutto questo non era che un sogno; — si son dileguate le tenebre; — comparisce tutto l'orrore del mio stato; e non mi resta che la disperazione!

ISABELLA

Ma tutto questo è illusione, o delirio?

D. GABRIELE

È tutto! Deliro in mirare che vado a perder quello, per cui solo da gran tempo m'è cara la vita: m'illudo, seguendo ancora quell'ultimo raggio di speranza, che perdere non si suole, nè pur nell'estrema miseria: tremo, che tutto intero si squarci quel velo, a traverso del quale trasparisce la mia certa infelicità. — Diffido in fine, dopo tanta fiducia.... sì, diffido....

ISABELLA

Proseguite. — Sto ad attendere tranquillamente fin dove potrete giungere!

D. GABRIELE

.... Quando, un momento fa, ho posto il piede sulle soglie della vostra casa, — ne dubitava per anche. — Vi ho errato lungamente intorno, prima di risolvermi a passarle. — Ho fatto e faccio straordinaria forza a me stesso per cacciar dalla mente quello.... che adesso le vostre parole, i vostri atti, e la vostra riserva medesima (senza che pur ve ne accorgiate) mi manifestano assai chiaro....

ISABELLA

Terminate....

D. GABRIELE

Sì, tutto mi dice — tutto mi ripete — tutto mi conferma...

ISABELLA

E che oserete?

D. GABRIELE

( La prende per mano, e la rivolge verso lo specchio )...

Guardatevi fissa, e considerate — se questa nobil persona, e questo maestoso portamento nasconder si potevano sotto gli abiti mentiti d'una donna volgare!...

ISABELLA da se

( Che sento! )

## SCENA IV.

DON ALVARO, ERNESTO E DETTI.

D. ALVARO

Ti presento in questo Cavaliere, o sorella, la persona, di cui tanto abbiamo parlato....

D. GABRIELE da se

( Lui stesso! )

ERNESTO da se

( Stelle! lei? )

ISABELLA

( facendosi forza, e venendo avanti, sicchè resta in mezzo fra Don Gabriele ed Ernesto. )

Mio fratello, Signore, vi avrà già espressi i miei sentimenti... e come mi è stato piacevole, per quanto era in me, di concorrere... al miglioramento della vostra sorte...

ERNESTO

Perdonate... alla sorpresa di vedermi tanto onorato..., sì che le parole... possono mal corrispondere ai veri sensi dell'animo...

D. ALVARO

... Ma che cos'è questo turbamento?... E voi, Don Ga-

briele, poichè vi siete adoprato per la sua liberazione; e poichè siete in qualche modo della famiglia . . . come non prendete parte alla gioja?

D. GABRIELE

Della vostra famiglia (con dolor concentrato), Don Alvaro, aveva sperato di esserlo...; ma il tempo, in cui le doti dell'animo rendevano, sopra le altre, stimabile un uomo... il tempo, in cui lunghi e fedeli servigj lo ajutavano a farsi strada nel cuore delle donne.... fra noi almeno... sì, questo tempo, già senza rimedio, e senza speranza, è passato! — Altri pregi ci vogliono... altri meriti si desiderano... Nè occorre nè pure che la consuetudine, o l'esperienza ne facciano innanzi la prova!

D. ALVARO

Ma che intendete di dire?

D. GABRIELE

M'intende chi deve, e mi basta! Quanto poi ho fatto pel Cavaliere, non è che una picciola parte di quanto egli fece in Francia per me.

ERNESTO

Non feci che il mio dovere.

D. ALVARO (a D. Gabriele)

Vi conoscevate dunque?

D. GABRIELE

Ho questo onore.

D. ALVARO

Sorella, gli ho offerta, ed egli ha la compiacenza d'accettare da noi l'ospitalità.

D. GABRIELE

(Che sento!)

ISABELLA

Da me non dipenderà che non gli riesca gradita.

D. GABRIELE (irato a Isabella)

E voi? — voi, lo approvate?

D. ALVARO

Don Gabriele! (in atto risoluto per fargli intendere ch'ei trascorre.)

ISABELLA

Fratello, questo riguarda me sola. Signore (a Ernesto), mi duole, che una serie di avvenimenti, che non si potean prevedere, abbia condotto uno spiacevol contrattempo, che non si potea prevenire. Non badate, vi prego, alle apparenze. Vi sono dei casi, come sapete, in cui mal si apprezzerebbero le donne, se giudicar si volessero da quelle. — E voi, Don Gabriele, che confondete i sentimenti senza riflessione; ch' esigete amore senza dritto; e convertite i sospetti in certezza; vergognatevi d' avermi offesa! — Sento che non lo merito; — ma lo dimentico, — e vi perdono. (parte)

D. GABRIELE

Amico, scusatemi... chè sono fuori di me! (a D. Alvaro, prendendolo per mano.) A voi debbo la vita (a Ernesto)... ma siate certo, che, forse senza vostra colpa, ma per mia grande sventura, vi riprendete adesso molto di più. (parte)

## SCENA V.

ERNESTO, DON ALVARO.

D. ALVARO

Ma Don Gabriele ha perduto il senno!

ERNESTO da se.

(Ben altro.)

D. ALVARO

Passiamo da mia sorella, per farci schiarire, s'è possibile, l'oscurità di questo mistero.

ERNESTO

Signore, vi seguo. (M' inspiri il Cielo un compenso, che senza mancare all'amicizia, non mi faccia essere ingrato all' amore.) da se.

FINE DEL QUARTO ATTO.

# ATTO QUINTO

## SCENA PRIMA

SALA IN CASA DI DON ALVARO. DUE PORTE LATERALI CHIUSE: UNA APERTA IN MEZZO: DUE CANAPÈ DAI LATI.

SERVO della Casa, e FRONTINO, che ha portato il bagaglio.

SERVO

Il tuo padrone non è anco alzato, a quel che pare; benchè veggo luce (guardando al foro della chiave a sinistra). Mettiti a sedere intanto, e aspetta che esca. (parte)

FRONTINO

Lessi in un libro di Romanzi, che la Spagna è il paese delle avventure; e non diceva il falso. Per noi erano cominciate male; ma, dalla prigione in fuora, tutto è andato a vele gonfie. — Dame, che mandan danari: cameriere, che portan galanterie: Cavalieri, che conducono in casa ad alloggio. Se questo non è il vero paese di cuccagna, non so davvero quale sia. — E quella figliuola del carceriere? Che spirito! che grazia! che brio!... E si ha da sposare? — Già l'ho detto, e lo ripeto: mia moglie deve esser morta.... oh! morta di certo.... il Diavolo le volea troppo bene, per non desiderare d'averla presto con sè... Ma questo padrone non apre... (guarda) Oh! è levato e scrive... legge quello che ha scritto... lo strappa, e ricomincia da capo. — Or ci siamo per un pezzo. — Sicchè poniamoci su questo canapè.... Beata la Spagna, per seder comodi!... e riposiamoci fin che viene. (si pone a sedere.)

## SCENA II.

LISETTA, E DETTO.

LISETTA (dalla porta di mezzo, da se)

La padrona m'ha ordinato di badar bene che il Francese non parta, senz'avvisarla. Sono stata tutta notte in orecchi; e a me non la faceva di certo. Ora che ho udito aprire il portone, mi pongo qui.... e senza mia licenza non si esce.... (fa due passi, e vede Frontino) ma chi è là colui?

FRONTINO (sente il calpestio, e s'alza)

Signora... (ma che viso è quello?) da se.

LISETTA

Chi siete? (mi pare, o travedo?) da se.

FRONTINO da se.

(Misericordia! — che fosse mia moglie?)

LISETTA da se.

(Ahimè! — che sia mio marito?)

FRONTINO

Sono il lacchè del cavaliere Ernesto...

LISETTA da se.

(Lacchè? Non è lui! era troppo poltrone, per dar lo scatto alle gambe.)

FRONTINO

E voi?

LISETTA

La cameriera di Donna Isabella.

FRONTINO da se.

(Quella della borsa? Non è lei! era troppo civetta, per non far tutto per sè!)

LISETTA

È molto amabile il cavaliere che servite....

FRONTINO

Come bella è la cameriera, — che qui serve la dama.

LISETTA ( pavoneggiandosi )

Voi m'adulate....

FRONTINO

Non soglio.... E se come bella.... foste compiacente e gentile....

LISETTA

Allora?

FRONTINO

Come la dama piace al cavaliere, il servitore piacer potrebbe alla serva!

LISETTA

Su questo poi vi sarebbero gran difficoltà!

FRONTINO

E.... perchè?

LISETTA

Restai scottata la prima volta!

FRONTINO

Ed io pur mi bruciai malamente.

LISETTA

Siete vedovo dunque?

FRONTINO

Non ne son certo, ma lo spero! — E voi?

LISETTA

Son presso a poco in quel caso!

FRONTINO da se.

(Ma che sia lei?)

LISETTA da se.

(Ma che sia lui?) E vostra moglie chi era?

FRONTINO

Una mariola di prima classe, senza garbo, nè grazia. — E vostro marito?

LISETTA

Un pezzo di legno mal tagliato, che non fu mai buono a nulla.

FRONTINO

E pure, avea mille galanti, e mi facea dalla mattina alla sera arrabbiare!

LISETTA

E pure, viveva alle mie spalle, e facea pazzamente il geloso!

FRONTINO

Indiscreto!

LISETTA

Civetta! — Ma una bella mattina... lo gastigai come va!

FRONTINO

... E... come?

LISETTA

Capitò mio fratello, — e glielo feci passar per un amante.

FRONTINO de se.

( Ah! ch'è lei! )

LISETTA

Feci bene?

FRONTINO

Da maestra! — Ma una bella notte...

LISETTA

E così?

FRONTINO

Scesi pian piano dal letto... presi le mie carabattole;... e la piantai là, come Arianna.

LISETTA da se.

( Ah! ch'è lui! )

FRONTINO

Che ve ne pare?

LISETTA

Bravissimo.

FRONTINO

E chi s'è visto s'è visto!

LISETTA

E chi è balordo suo danno!

FRONTINO

Bel piacer viver soli!

LISETTA

E non aver chi comandi!

FRONTINO

E si chiamava questo marito?

LISETTA

E si chiamava questa moglie?

FRONTINO

Lisetta.

LISETTA

Frontino.

FRONTINO

Gentile!

LISETTA

Garbato!

FRONTINO

... Sciagurata! — e perchè non sei morta?

LISETTA

Maledetto! — e perchè non sei crepato?

FRONTINO

Per farti piacere! ( con ironia )

LISETTA

Ed io per farti dispetto.

FRONTINO

Grazie!

LISETTA

Ma chi, chi ti scampò dalle acque?

FRONTINO

La mia buona Fortuna!

LISETTA

Poteva impiegar meglio il suo tempo!

FRONTINO

Non si può esser più cara! — E te chi salvò dal fuoco?

LISETTA

La mia buona stella.

FRONTINO

Sarà stata quella di Venere! (schernendola)

LISETTA

Sei sempre il medesimo omaccio!

FRONTINO

E tu la medesima strega!

LISETTA

Strega?,.. Così lo fossi davvero!

FRONTINO

E... perchè?...

LISETTA

Per poterti trasformare in un asino!

FRONTINO

E non ti basta, cuor mio, d'avermi trasformato...?

LISETTA

In che? — furfantone!...

FRONTINO

Auf! —! Maledetta la Spagna che fa risorgere i morti!

LISETTA

Maledetti i duelli, — che fan risuscitar gli affogati!

FRONTINO

Sì? — dunque addio: ma per me puoi far conto d'esser morta, com'eri. (partendo)

LISETTA

E per me d'esser morto, e di già sotterrato. (entra nella porta a destra.)

## SCENA III.

ERNESTO, INDI FRONTINO, INDI LISETTA DALLA PORTA.

ERNESTO da se.

M'è parso, o qui era gente? — Chi è di là?

FRONTINO

Signore.... (mesto)

ERNESTO

Che cos' hai?

FRONTINO

Che cos' ho? di prigione siam caduti all' Inferno! — Quando men l'aspettavo, ho ritrovato mia moglie.

ERNESTO

Meglio per tutti i conti.

FRONTINO

Non dico così io.

ERNESTO

Ma ora bada a me, che non è tempo di scherzi.

LISETTA aprendo l' uscio.

( Il Francese è levato; andiamo ad avvertir la padrona.) ( richiude l' uscio, )

ERNESTO

Corri subito da Don Gabriele. Se dorme, fallo svegliare, .... ed aspettalo: dàgli questa lettera: — e procura che venga subito qui. Bada bene, non tornar senza di lui! Affrettati, e non dire ad alcuno dove ti mando.

FRONTINO

In tre salti son di ritorno.

## SCENA IV.

ERNESTO solo.

Dopo molto, e molto riflettere, non v'è che una via per condursi onoratamente. Questa è la sola, e questa bisogna seguitare. Il dovere, la gratitudine e la compassione stessa me ne fanno una legge imperiosa. — Me ne duole; e sento che mi costerà... ma convien partire. Le grazie, i meriti, e l' affetto d' Isabella manifestatosi in un modo sì straordinario e sì vero, lasceranno una traccia profonda nel mio cuore: ma il sacrifizio è necessario. Debbe compirsi, e si compirà.

## SCENA V.

ISABELLA, E DETTO.

ISABELLA

( Viene dalla porta di contro a quella da cui è uscito Ernesto.)
Cavaliere!

ERNESTO

Signora.

ISABELLA

Mi fa molta maraviglia, dopo quel ch'è avvenuto, e dopo la spontanea dichiarazione dell'amor vostro, che mi forziate a metter qui piede, onde combattere una risoluzione, che non mi poteva mai cadere in pensiero, che voi sareste per prendere.

ERNESTO

Che dite?

ISABELLA

Il vostro contegno misterioso di jeri sera; l'incertezza de' vostri sguardi; e l'ambiguità delle vostre parole, mi posero in sospetto di quello, che meditavate di fare. E questo ( permettete che liberamente vi parli) non era nè leale, nè onorato, nè giusto!

ERNESTO

E che pensate?

ISABELLA

Siate sincero — e rispondetemi: — Negar potreste.... che volevate partire?

ERNESTO ( non risponde )

ISABELLA

Tacete? — Come dovrò dunque chiamarvi? — perfido, o sconoscente?

ERNESTO

Signora,... se bene rifletterete al mio caso... vi convincerete che non sono nè l'uno, nè l'altro. — La simpa-

tia, l'inclinazione, dirò di più, l'affetto straordinario ispiratomi a un tempo e dalla leggiadria delle sembianze, e dai modi cortesi e soavi co' quali apparsa mi siete, credetelo (e ne attesto il cielo) esprimer non si possono colle parole!...

ISABELLA

Ma se così è, come non vedete quel ch'è vostro dovere di compiere? La visita fattavi in carcere, è un passo di tale importanza, che non può sfuggire alle considerazioni d'un uomo, qual voi siete. Voi solo sapete quale unione di circostanze mi vi ha spinta. Tutto il mondo ignora quel che faceste per mio fratello: tutto il mondo adunque ha il dritto di condannarmi... e voi solo avete in mano le armi per difendermi.

ERNESTO

E come dubitereste un momento, che io non sia per usarle, con tutta la forza, e con tutti i modi?

ISABELLA

Con tutti i modi? — Ma uno solo n'è il modo... Sospirate?... chinate gli occhi?... E dopo quel ch'è avvenuto, doveva mai temer questo? — Ricca dei beni della fortuna, dopo che dichiarato mi aveste l'amor vostro, la mia mano non era una condizione, ma un dono. Quando posi piede nel carcere, s'intendeva che ve ne facessi l'offerta. E voi, confermandomi quello, di cui già era sicura (perchè una donna non s'inganna mai sull'impressione che fa sul cuore d'un uomo) voi sì, vi obbligaste a riceverla. — Allorchè dunque vi lasciai, non eravate più libero; come io, da quell'istante, mi riguardai vostra sposa. E ciò facendo, in nulla offendeva Don Gabriele, che dritti sopra di me non aveva; e che anco in mezzo ai delirj d'una sfrenata gelosia (come udiste voi stesso) non osò affermare d'averne.

ERNESTO

E come potrei dubitare un momento di quello che di-

te? — Voi male mi conoscete, o Signora: e male apprezzate il terribil contrasto, che segue in me stesso. Tutte le grazie, tutti i favori da un lato — e tutti i rispetti e tutti i doveri dall'altro. Son ben persuaso che a Don Gabriele non abbiate reso che amicizia per amore; ma questo amore è ferventissimo .... ed innanzi al mio arrivo in Valenza, il vostro cuore era libero. — Poteva dunque un giorno, o l'altro sentirsi piegare per lui! — Egli è il solo amico, che qui m'abbia: è buono, onorato, leale: — come volete dunque che io stesso mi faccia l'autore della sua sventura, — senza esser trattenuto.... e senza pensare all'estrema angoscia, che gli arreco?

ISABELLA

E l'angoscia mia non è nulla? sì che non dobbiate nè pure pensarci? — Alla vostra onoratezza mi sono affidata.... e voi paghereste la mia fiducia con una mancanza di fede?

ERNESTO

Di fede mancar non intendo.... ma non vorrei rapirvi all'amico.

ISABELLA

Le due condizioni sono impossibili!

ERNESTO

Terribile stato!

ISABELLA

Ma che non lascia luogo alla scelta!... O condurmi con voi sposa onorata e felice.... o lasciarmi dispregiata e dolente all'insultante orgoglio delle mie pari, e all'umiliante compassione delle inferiori....

ERNESTO

Questo non mai! (con affetto)

ISABELLA

Dunque scegliete....

ERNESTO

Attendiamo almeno Don Gabriele....

ISABELLA

Come?

ERNESTO

Ho mandato alla sua casa il mio servo, con l'ordine espresso di non tornare senza di lui...

ISABELLA

Forte ( risoluta ) della mia ragione, e sicura di me stessa, venga pur che l'attendo...

ERNESTO

Ecco il mio servo; ( vedendo entrar Frontino, ) Don Gabriele non può esser dunque lontano.

## SCENA VI.

FRONTINO, E DETTI, indi DON ALVARO.

FRONTINO

Signore, sono stato, secondo i vostri ordini....

ERNESTO

Ma Don Gabriele?

D. ALVARO

Don Gabriele, è partito per Madrid, per non mai più tornare a Valenza....

ERNESTO

Possibile?

D. ALVARO

Mi ha mandato a chiamare: e mi ha detto addio. Mi ha lasciato piangendo, augurandoti ogni felicità nel possesso della mano del Cavaliere.

ISABELLA

Lo spero.

D. ALVARO

Ed io lo desidero con tutto cuore!

ERNESTO

Isabella! ( prendendola per mano )

ISABELLA (con tenerezza)

Ernesto!

ERNESTO

Chi più felice di me?

ISABELLA

Tanto dunque vi costava?

ERNESTO

Donna incomparabile! Se mi poteste leggere in cuore!

D. ALVARO

Siamo innanzi, per quanto mi pare.

ERNESTO

Signore, da una trista avventura, che costarmi poteva la libertà per gran tempo, la fortuna ha fatto nascer per me il sommo dei beni; ma non posso per altro nel tempo stesso non rammaricarmi d'essere stato la causa innocente, che un amico come Don Gabriele sia stato costretto a fare, benchè volontario, un così gran sacrifizio. Povero amico! Egli mi rende con questo assai più della vita.

## SCENA VII.

LISETTA con ESTELLA, e detti

FRONTINO da se.

(Ecco quest'altra. Vien proprio a tempo!)

LISETTA

Questa ragazza riporta una borsa, e cerca uno sposo.

ESTELLA

Ecco la borsa, Signore, che dimenticaste nella cassetta del tavolino (a Ernesto); e tu (a Frontino) vieni da mio padre a dar conto di te; che poi faremo le nozze, e partiremo per Francia.

LISETTA

Per questa volta, cara la mia sposina, si sono azzoppiti i cavalli.

ESTELLA

Come? ( a Frontino )

LISETTA

Il come te lo dirò io; che, sono stata sposata prima di te: e morta no, non sono, come questo briccone sperava.

FRONTINO a Estella.

È toccata a me.

ESTELLA ( guardandola )

Oh! ve', ve'... avresti a esser quella di jeri! — Se credevo, ti buttavo giù dalle scale.

FRONTINO da se.

(Bagattelle! e pareva sì buona! Ma in quanto a gelosia tutte le donne sono le stesse.)

ERNESTO

Prendetevi, bella ragazza, la borsa; aumentate la dote, e cercatevi un altro sposo.

ESTELLA

Signore, di cuore vi ringrazio.... e pregherò sempre il Cielo per voi! — A me tutto quest'oro? Guarnacca di pappagallo ( a Frontino ), tienti pure la tua cara gioja, che con questa borsa, in tre giorni, ne trovo uno più bello, più giovine e più spiritoso di te. ( parte )

ERNESTO a Frontino.

Mi rallegro del complimento.

D. ALVARO

Cavaliere, i miei debiti verso di voi...

## SCENA ULTIMA

TUTTI, meno ESTELLA.

ERNESTO

Don Alvaro, il possesso della mano di vostra sorella è una ricompensa, che val cento volte più delle mie pene. Sono riconoscentissimo all'onore di entrar nella vostra famiglia... e voi, cara Isabella...

ISABELLA

Ed io, pensando all'estrema delicatezza vostra, ai vostri dubbj, e alla vostra onorata incertezza: tanto più sento il valore del dono, che affettuosamente mi fate.

D. ALVARO

Siate, o miei cari, felici, poichè da tante angosce così gran bene m'è nato.

FRONTINO

Lisetta? ... e noi?

LISETTA

No...

FRONTINO

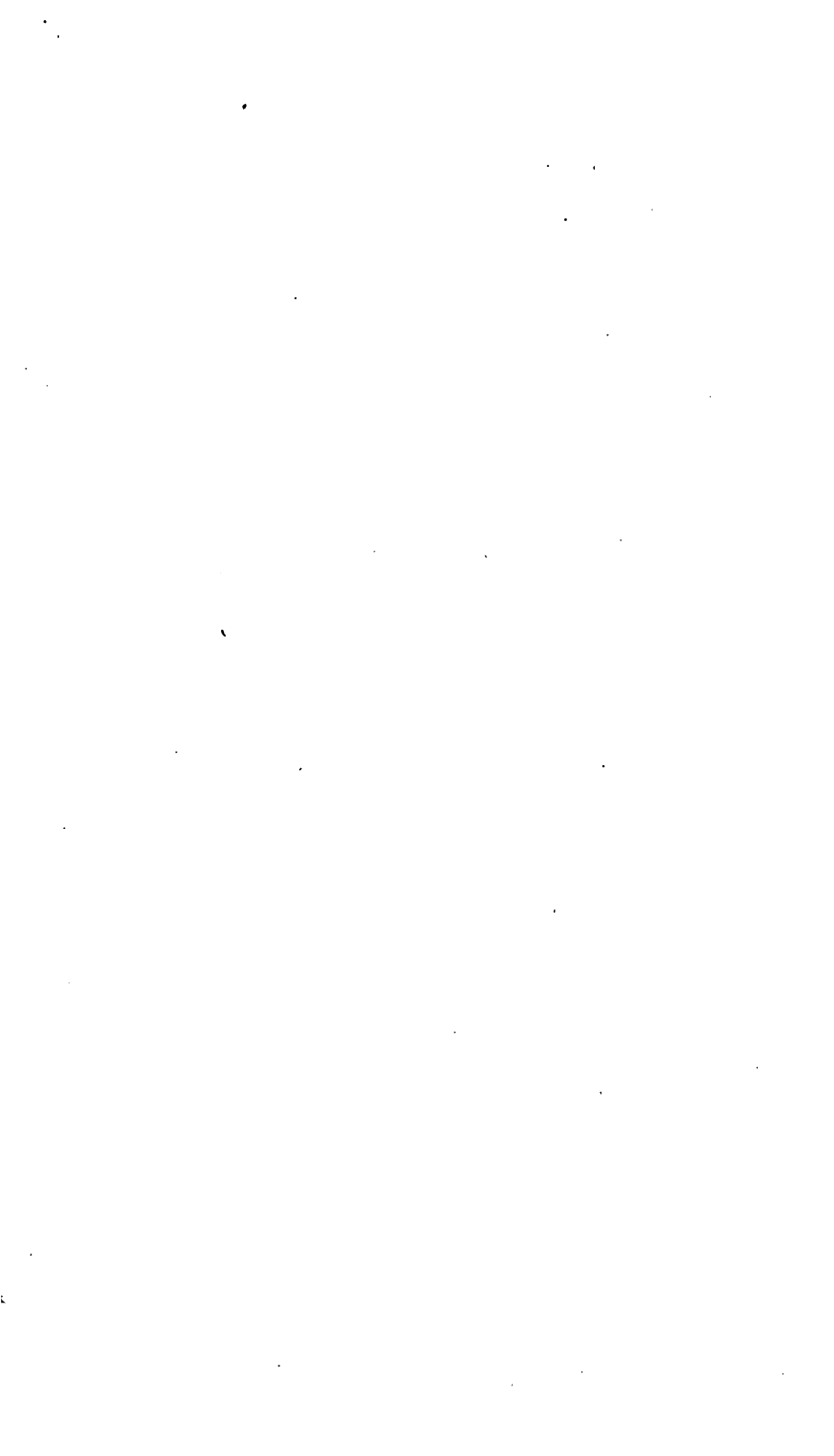
Scordiamoci del passato; facciamo monte; e dammi la mano.

LISETTA

... Purchè tu muti vita!

ISABELLA

Come, dandocela noi in vostra presenza, cominceremo da questo giorno a offrirvi l'esempio della pace, della concordia, e dell'onestà.

FINE.

# APPENDICE

Perchè i lettori possano giudicare del modo, con cui fu imitata la Scena II del V Atto, si riporta distesamente quella di Regnard nel Democrito. Strabone suo servo s' incontra con Cleantide serva d' Ismene. Udendo che non è nè maritata, nè vedova, nè zittella, prosegue, come nei versi seguenti:

## ATTO IV, SCENA VII.

STRABON

Depuis quand, s'il vous plaît, vivez-vous sans époux?

CLÉANTHIS

Depuis près de vingt ans je goûte un sort si doux.
J' avois pris un mari fourbe, plein d' injustices,
Qui d' aucune vertu ne rachetoit ses vices,
Ivrogne, débauché, scélérat, ombrageux.
Pour sa mort je faisois tous les jours mille vœux.
Enfin, le Ciel plus doux, touché de ma misère,
Lui fit naître en l' esprit un dessein salutaire;
Il partit, me laissant, par bonheur, sans enfans.

STRABON

C' est tout comme chez nous. Depuis le même temps,
Inspiré par le Ciel, je quittai ma patrie,
Pour fuir loin de ma femme, ou plutôt ma Furie.
Jamais un tel démon ne sortait des enfers.
C' étoit un vrai lutin, un esprit de travers,
Un vieux singe en malice, insolente, revêche,
Coquette, sans esprit, menteuse, pigrièche.
A la noyer cent fois je m' étois attendu;
Mais je n' en ai rien fait, de peur d' être pendu.

CLÉANTHIS

Cette femme vous est vraiment bien obligée!

STRABON

Bon! tout autre que moi ne l'eût point ménagée;
Elle auroit fait le saut.

CLÉANTHIS

Et de grace, en quels lieux
Aviez-vous épousé ce chef-d'œuvre des Cieux?

STRABON

Dans Argos.

CLÉANTHIS, *à part.*

Dans Argos!

STRABON

Où la fortune a-t-elle
Mis en vos mains l'époux d'un si rare modèle?

CLÉANTHIS

Dans Argos.

STRABON, *à part.*

Dans Argos! Et, s'il vous plaît, quel nom
Portoit ce cher époux?

CLÉANTHIS

Il se nommoit Strabon.

STRABON

Strabon! Hai! (*à part.*)

CLÉANTHIS

Pourroit-on aussi, sans vous déplaire,
Savoir quel nom portoit cette épouse si chere?

STRABON

Cléanthis.

CLÉANTHIS

Cléanthis! C'est lui.

STRABON

C'est elle! ô Dieux!

CLÉANTHIS

Ses traits n'en disent rien; mais je le sens bien mieux
Au soudain changement qui se fait dans mon ame.

STRABON

Madame, par hasard, n'êtes-vous point ma femme?

CLÉANTHIS

Monsieur, par aventure, êtes-vous mon époux?

STRABON

Il faut que cela soit; car je sens que pour vous,
Dans mon cœur, tout-à-coup ma flamme est amortie,
Et fait dans ce moment place à l'antipathie.

CLÉANTHIS

Ah! te voilà donc, traître! Après un si long temps,
Qui t'amène en ces lieux? Qu'est-ce que tu prétends?

STRABON

M'en aller au plutôt. Que ma surprise est forte!
Dis-moi, ma chère enfant, pourquoi n'es-tu pas morte?

CLÉANTHIS

Pourquoi n'es-tu pas morte! Indigne, scélérat,
Déserteur de ménage et maudit renégat.
Pour t'arracher les yeux....

STRABON

Ah! doucement, Madame.
O pouvoir de l'hymen, quel retour en mon ame! (*à part.*)

CLÉANTHIS, *à part.*

Je ressentois pour lui les transports les plus doux:
Hélas! qu'allois-je faire? Il étoit mon époux.

---

## AVVERTIMENTO PER L'ABITO DEGLI ATTORI

Tutti debbono essere alla Spagnuola, meno il Cav. Ernesto, che avrà l'abito alla Francese dei tempi di Luigi XIV. Frontino avrà l'abito corto da Lacchè, di color verde, con corpetto e calzoni gialli, stivaletti, fascia rossa ai fianchi, e il casco in capo colla cifra del padrone.

Isabella avrà un abito da casa, al secondo Atto: uno più dimesso al Terzo; uno ricchissimo al Quarto; uno da mattina al Quinto.

Le Mantigliette Spagnuole sono specie di zendali amplissimi (con due aperture per porvi le braccia) e che nascondono il viso della persona, che le porta.

La toga del Corregidore sarà meno ampia di quella, che usano i Giudici Francesi: il berretto rotondo.

---

# I NIPOTI
## E
# LA ZIA

*COMMEDIA*

IMITATA DA PICARD

# AVVERTIMENTO

Riprendendo in mano una delle scorse sere un volume del Gelli, tanto necessario a studiarsi da chiunque si accinge a scrivere nel linguaggio familiare, posi gli occhi nel Prologo della sua prima Commedia, che aveva dimenticato; e vi lessi quanto segue: « Considerando l'Au-
« tore, nobilissimi spettatori, quanto sia pericoloso il
« sottoporsi al giudizio del volgo, aveva deliberato di
« non far mai cosa, che avesse a vedersi pubblicamen-
« te. Pure, essendo da certi amici suoi molto stimola-
« to, si messe a tessere la SPORTA, che oggi vedrete re-
« citare, senza curarsi (per essere sempre avvenuto così
« a chiunque ha fatto commedie) ch'ella gli avesse a
« esser biasimata. Perciò che eglino gli hanno fatto chia-
« ramente conoscere, che solamente tre sorte di uomini
« sono quelle, che sogliono biasimare. Delle quali due
« ne stima egli assai, e della terza non tiene un conto
« al mondo.

« I primi son quelli, che conoscendo i difetti delle co-
« se, biasimano con qualche ragione: la riprensione dei
« quali (che così, più tosto che biasimo mi par di chia-
« marla) hanno sempre gli uomini bene avuta cara,
« perchè sempre s'impara da loro; il che ciascuno di sa-
« na mente sempre desidera.

« I secondi son quelli, che biasimano mossi solo dal-
« l'invidia: e di avere assai di questi sarebbe molto de-
« sideroso l'Autore, come quel che sa, che l'uomo non
« porta mai invidia nè agli sgraziati, nè a quegli, ch' ei
« giudica esser da meno di sè.

« Degli ultimi, che sono quegli, che biasimano per
« ignoranza, non si cura egli punto: perchè e' sa molto
« bene, che questi cotali non servono al mondo, se non
« per far numero, ed ombra; e appresso, che i cibi non
« acquistano nè lode nè biasimo, quando da coloro che
« hanno guasto il gusto son lodati, o biasimati.

« Non ha voluto l'Autore lasciare di dirvi queste sue
« fantasie, ancorchè e' pensi, che questa sua abbia per
« avventura a essere manco biasimata, che Commedia
« si sia fatta a' tempi nostri...... chè egli ha tolto a
« Plauto e Terenzio la maggior parte delle cose che ci
« sono.... ch' egli ha imparato da loro, e ha fatto quello
« a loro, ch' eglino similmente fecero a Menandro ed a
« Cecilio, ed a quegli altri Comici antichi. Sì, che ne
« eglino si possono dolere, se e' cammina per quella
« via, che essi gli hanno insegnata, nè Voi ancora ne
« lo potete con qualche apparenza di ragione biasi-
« mare. »

Lettori benevoli: queste cose scriveva quell' aureo Gelli, per porsi innanzi alla sua Commedia: e queste istesse intendo io di ripetere (poichè con più colte parole nol potrei), dando in luce la mia. Cambiate Terenzio in Picard, che me ne ha dato l' argomento e l' orditura; e i concetti del Gelli sembrano immaginati per me. Essa non è stata mai recitata.

Nè fu il Gelli solo a darmi l'esempio del come liberamente trasportare una Commedia straniera sul nostro teatro. Il Gigli, uomo d'acutissimo ingegno, se mai ve ne fu, colpito dalle bellezze maravigliose del Tartufo, rivestì qual portento di Moliere con abiti Italiani, e lo diede sotto il titolo di Don Pilone. Conviene certamente non aver senso per le bellezze del dialogo comico, e soprattutto non essere assuefatti alle grazie della lingua nostra, per non ammirare quella Commedia del Gigli, e la naturalezza e vivacità dei modi soprattutto, tanto rare a trovarsi, e che cercar non si possono nella lingua dei libri, ma in quella bensì che si parla e s'intende ogni giorno.

Quanto io sia riuscito in questa difficilissima parte lo dirà la Commedia seguente.

Pisa, 29 Gennajo 1835.

# PERSONAGGI

PANTASILEA, vecchia Zia di
GUGLIELMO, di
ORTENZIA, di
ILARIO, conte di S. Sofia (*).
LAURINA, figlia di Ortenzia.
ZANOBINO, figlio di Guglielmo.
ALESSIO, Notaro.
EMILIO, suo figlio.
PROCOLO, servitore del conte Ilario.
MARIANNA, cameriera di Pantasilea.
FAUSTINO, servitore di Guglielmo.

*La Scena è in Firenze.*

(*) S. Sofia è nella Romagna Toscana.

# ATTO PRIMO

---

SALOTTO IN CASA DI PANTASILEA, CON DUE PORTE LATERALI, E UNA IN MEZZO.

## SCENA PRIMA

MARIANNA E FAUSTINO

FAUSTINO

Ben arrivata, mia cara.

MARIANNA

Faustino, ben venuto.

FAUSTINO

È terminato finalmente questo benedetto bruno; e tu pure hai lasciato quegli stracci neri, che portavi per farti merito colla tua padrona.

MARIANNA

Non per farmi merito, no, ma per gratitudine al povero defunto, che non mi dimenticò nel suo testamento.

FAUSTINO

Credevo anch'io che t'avrebbe lasciato qualche cosa, ma non una dote sì grossa.

MARIANNA

Quando si è tanto ricchi, il poco più e il poco meno non fa differenza.

FAUSTINO

Non dice così il mio padrone, che quanti più ne ha, più ne vorrebbe avere.

MARIANNA

Perchè è un avaro, un usurajo; e non somiglia alla buona

anima del mio. Egli era generoso, e però ha lasciato la moglie immensamente ricca....

FAUSTINO

Onde possa piangere il morto per poco, e divertirsi poi co' vivi per dimolto.

MARIANNA

Oh! credi, che la mia padrona non è di quelle vecchie, che abbiano avuto mai in capo delle frascherie.

FAUSTINO

Bada, che i dimolti quattrini qualche volta le fanno nascere.

MARIANNA

Non è possibile: ha troppo buon senso.

FAUSTINO

E dimmi, quanto si crede che le abbia lasciato il marito?

MARIANNA

In tutto e per tutto passa i cencinquanta mila scudi.

FAUSTINO

Bagattelle! E quando siete arrivate in Firenze?

MARIANNA

Jeri sera. La padrona voleva indugiare, e trattenersi anco un altro poco in campagna; ma io, per dirtela, le ho dato la spinta, e ho fatto anticipare. Ho inteso dir tante cose di questo bel paese di Firenze!

FAUSTINO

E io, per esempio....

MARIANNA

Che?

FAUSTINO

Potrei lusingarmi d' averci nessuna parte? Spero che il soggiorno della campagna, benchè così prolungato, non ti avrà fatto cangiar di pensiero....

MARIANNA

Senti, io vengo dritta e chiara come la padrona. Se ti porterai bene, se mostrerai d'attendere al sodo....

FAUSTINO

Ma da due anni, che ci conosciamo mi pare d'avertene date assai prove, Mariannuccia cara....

MARIANNA

Cioè, da che ho avuto la dote di cinquecento scudi dal padrone, tu sei diventato un altro. Prima ero Marianna, ora son diventata Mariannuccia. Eh! briccone....

FAUSTINO

Ma tu vai pel sottile....

MARIANNA

Ci vado, per farti conoscere che non sono un'oca....

FAUSTINO

Altro che oca!... Ma veniamo a quel che importa. Il mio padrone manda a vedere come sta la zia, a farle i suoi ossequj, e ad annunziarle che a momenti sarà qui. L'ho lasciato, che si vestiva, perchè non vorrebbe esser prevenuto dalla cugina vedova....

MARIANNA

Dalla Signora Ortenzia? — Questa volta s'è levato tardi. Venne subito jeri sera colla figliola, e lasciò a dormir con noi la signora Laurina, a cui voglio tanto bene, perchè, a dir vero, è una buona, bella e cara ragazza.

FAUSTINO

Così non posso dir io del figliolo del mio padrone. Andammo l'altro giorno a cavarlo di collegio, e tornammo jeri sera anche noi. Buono sarà...ma per ogni resto, tu lo vedrai, par proprio un pettirosso sul panione.

MARIANNA

Oh! si sgronchirà, non dubitare, si sgronchirà. Dagli tre mesi d'aria di città; lascia che pratichi una mezza dozzina di rompicolli, e vedrai come l'addottorano.

FAUSTINO

Può essere: ma per ora è un gran ghiozzo.

MARIANNA

E come si chiama questa gioja?

FAUSTINO

Zanobino.

MARIANNA

Oh! carino.

FAUSTINO

Passa dunque l'ambasciata.

MARIANNA

Non occorre: digli che venga. La vecchia è di là che si fa leggere dalla nipotina ....

FAUSTINO

E la vecchia è la tua Signora! Brava Marianna. Tu sei diventata una gran francona. Quand'era vivo il padrone tu non l'avresti chiamata così; ma si vede che i danari aprono la mente....

MARIANNA

Animo via, trovi da ridire a tutto....

FAUSTINO

E come no?

MARIANNA

Chetati, e vattene.

FAUSTINO

Addio, dunque; vado a portar l'ambasciata al padrone. (Brutti preludj per l'autorità d'un povero marito). da se

## SCENA II.

ALESSIO E DETTI

ALESSIO

È venuta qui ad abitare la signora Pantasilea, vedova di un negoziante Livornese?

MARIANNA

Per servirla.

ALESSIO

Ditele che ci è Alessio.

MARIANNA

Passi, passi, che l'aspetta. (Alessio entra)

## SCENA III.

FAUSTINO, MARIANNA

FAUSTINO

E quello, chi è?

MARIANNA

Non lo conosci alla cera?

FAUSTINO

Io, no.

MARIANNA

Non vedi la faccia imperterrita? È un notaro.

FAUSTINO

E perchè faccia imperterrita?

MARIANNA

Per non si spaventare, quando apre la sepoltura a chi fa testamento; e non aver ribrezzo a filare la corda da impiccarsi, quando fa la scritta per chi si marita.

FAUSTINO

Marianna mia, comincio a dubitare che tu ne sappia troppa per me. (parte)

## SCENA IV.

MARIANNA sola

Meglio saperne troppa, che poca! Ma che cosa mai voglia la mia Signora da questo notaro? Che voglia far testamento? mi par troppo presto. Che voglia rimaritarsi? mi par troppo tardi. Che voglia maritar la nipotina? Chi sa! — Ha una gran predilezione per lei: ma.... eccola.

## SCENA V.

MARIANNA E LAURINA

LAURINA

Marianna, chi è quel Signore, ch'è venuto dalla zia; e che la zia gli fa tante carezze?

MARIANNA

Un notaro.

LAURINA

Un notaro!... E che cosa può voler dal notaro?

MARIANNA

Chi sa? potrebbe anco pensare a farvi sposa. I notari fanno le scritte....

LAURINA, con rammarico

Davvero?

MARIANNA, ridendo

Questo non v' accomoderebbe, n'è?

LAURINA

Ed ora perchè mi mortifichi? Sai pure....

MARIANNA

Lo so pur troppo, cara la mia ragazza; e come v' ho sempre detto, son cose da romanzi, da teste calde.... che qualche volta son sinonimo di poco cervello... Ma, in fine, avete raccapezzato almeno chi sia questo giovine, che vi dà sempre dietro? di qual condizione, di qual paese? poichè, già lo sapete (e non potrete dire che non ve l'abbia ricantato le cento volte) i matrimonj di capriccio fanno scialar per un anno, e mangiare il pan pentito per cinquanta.

LAURINA

Di buona condizione deve essere, perchè lo veggo sempre con dei puliti giovani quando l'incontro: veste bene....

MARIANNA

Ma bisogna vedere se il vestito è pagato!

LAURINA

Ma perchè vuoi che pensi sempre al peggio?

MARIANNA

Perchè chi fa così, l'indovina. E l'avete più incontrato?

LAURINA

Manca le volte!

MARIANNA

E vostra madre non si è accorta di nulla?

LAURINA

Di nulla.

MARIANNA

Mi pare impossibile; perchè vostra madre, sotto quelle apparenze di flemma, con quelle paroline melate, è furba più di sette sbirri....

LAURINA

Anzi, senti.... ma.... non dir nulla.

MARIANNA

Eh! vi pare?

LAURINA

Son otto giorni che l'incontrai a un'accademia di musica dove mia madre mi condusse. Tu non puoi credere come stessi male tutta quella sera. Averlo a due passi, e non potergli parlare! Quando giungemmo era già arrivato, e stava presso alla porta. Se qualcheduno mi avesse guardata si sarebbe accorto certamente di qualche cosa; perchè mi sentii tutta gelare, e debbo aver cambiato subito di colore. Egli mi si pose a sedere in faccia, e non mi cavava mai gli occhi da dosso....

MARIANNA

Questo si chiama filar bene l'amor platonico.

LAURINA

Che vuol dire amor platonico?

MARIANNA

Non occorre per ora che lo sappiate.

LAURINA

Intanto mancò il Maestro per accompagnare. Fu chiamato esso, e sentii che lo nominarono signor Emilio. Egli vi andò; accompagnò benissimo; ma ti confesso che quando quelle donne cantavano vicino a lui presso il piano-forte, e ch'egli o le approvava, o facea loro coraggio, mi sentiva struggere, e avrei cavato gli occhi a qualcheduna dalla rabbia.

MARIANNA

E non dimandaste chi era?

LAURINA

A chi? se non vi conoscevo nessuno: e poi avrei avuto paura di scoprirmi.

MARIANNA

Brava! Ed egli non vi disse nulla?

LAURINA

E come? se mia madre mi tenne sempre a canto a sè,

MARIANNA

Sicchè finora sappiamo che si chiama Emilio, e che sa bene la musica. Cara la mia ragazza, mi pare che ne sappiamo assai poco, e che siamo molto addietro.

LAURINA

Ci è qualche cosa di più,

MARIANNA

E che cosa?

LAURINA

Quando fummo per andar via, mi si accostò, e mentre fingeva dire addio alla padrona di casa, colto un momento, in cui mia madre voltò l'occhio, mi pose in mano un viglietto.

MARIANNA

Bravo! E voi lo prendeste?

LAURINA

O che l'avevo a lasciare andare in terra?— Sarebbe stato peggio.

MARIANNA

Dite bene, ci sarebbe stato lo scandolo. Brava da vero! E che diceva il biglietto?

LAURINA

Te lo puoi immaginare; che m'ama tanto; che da sì gran tempo me lo ha dimostrato cogli occhi; che spera di esser corrisposto; che mi prega di scusar l'arditezza....

MARIANNA

E il biglietto era firmato?

LAURINA

Sì, col nome d'Emilio Alberti.

MARIANNA

Alberti? ma questo è il cognome del notaro di vostra zia. Che sia suo parente? Che sia suo figlio?

LAURINA

Il ciel lo volesse!

MARIANNA

Dico così anch'io.

LAURINA

E da quel momento ti confesso che la mia passione è cresciuta. Or bisogna, Marianna mia, che tu m'ajuti.

MARIANNA

Ne parleremo; ma zitti, che ecco qua vostro zio. Burbero al solito, ed ha seco il figliolo.

LAURINA

Oh! che figura! Non era così prima d'andare in collegio.

## SCENA VI.

GUGLIELMO, ZANOBINO, E DETTE

ZANOBINO, entrando senza guardarle

Signor padre, quale è delle due?

GUGLIELMO

Balordo! Nessuna.

ZANOBINO

Nessuna? Si chiama dunque come Ulisse, quando rispondeva al Ciclope.

GUGLIELMO

Zanobi, finiscila. M'hai empito abbastanza la testa da jerlatro in qua colle tue citazioni Greche e Latine. Sta zitto, e se non t'interrogo non aprir bocca.

ZANOBINO, da se

(Me la muro.)

GUGLIELMO

Dov'è la zia?

MARIANNA

È di là col suo notaro.

GUGLIELMO

Col notaro? col notaro? E che fa di là col notaro? Non mi si vorrebbe già fare un qualche sopruso?

MARIANNA

Che cosa vuol che sappia io quello che fa col notaro? Quando viene di qua glielo dimandi.

GUGLIELMO

Sempre linguacciuta al solito.

MARIANNA, ironica

Ed ella sempre gentile. — Laurina, andiamcene.

GUGLIELMO

Oh! Laura, addio; non v'aveva veduto.

ZANOBINO, da se

(Ed io, balordo, che non l'aveva riconosciuta!)

LAURINA

Serva, signore zio.

GUGLIELMO

Saluta tua cugina. (a Zanobino che sta incerto di quel che fare.)

ZANOBINO

Voleva....

## SCENA VII.

ORTENZIA E DETTI

ORTENZIA

Laurina, come qui? perchè non siete dalla zia?

MARIANNA

È occupata.

GUGLIELMO

Cugina, vi presento mio figlio. Baciale la mano.

ZANOBINO, piano a Guglielmo.

Senza dirle nulla?

GUGLIELMO, piano a Zanobino

No, che diresti qualche bestialità.

ZANOBINO da se

( E in collegio mi dicevano che facevo tutto bene! )
Bacia la mano ad Ortenzia in un modo caricato.

ORTENZIA

Grazie, grazie, nipote. Cognato, fategli prendere un po' l' uso del mondo, prima d' esporlo a farsi deridere.

GUGLIELMO

Pensate a vostra figlia, che farete meglio.

ORTENZIA

Che potreste dire?

GUGLIELMO

Nulla, ma è bene che ciascuno pensi ai proprj affari.

ORTENZIA

Oh! nessuno pensa ai suoi certamente come voi pensate ai vostri!

GUGLIELMO

La premura d'esser qui jeri sera, mentre io ero assente, mostra che non gli trascurate nè pur voi.

ORTENZIA

E che ne vorreste inferire?

GUGLIELMO

Che la sapete lunga, cognata....

ORTENZIA

I danari, che avete accumulati, mostrano che la sapete più lunga di me.

GUGLIELMO

Frutto della mia industria.

ORTENZIA

E di qualche cos'altro.

GUGLIELMO

Spiegatevi.

MARIANNA

Ecco qua la padrona. (parte)

## SCENA VIII.

PANTASILEA, ALESSIO, con delle carte in mano, E DETTI

ALESSIO

Ho inteso tutto, e a momenti sarò di ritorno.

GUGLIELMO

Cara zia! (1) Vi presento mio figlio, che sono andato jerilaltro a cavar di Collegio. Jeri sera tornammo tardi; e perciò non ho prima adempiuto al mio dovere.

PANTASILEA

Ma che dite?

ZANOBINO

Signora Zia dilettissima, onorandissima.... (se non è questo il caso da porre i superlativi, quale sarà?) da se

ORTENZIA

Zia, ben levata. Avete riposato bene questa notte?

PANTASILEA

Grazie al cielo, egregiamente. E voi che fate? (Volgendosi a Zanobino, che aspetta la risposta.)

(1) Gli Attori faranno ben notare il passaggio del tono amaro, con cui parlavano, ai modi umili e dimessi, che tengono colla Zia.

ZANOBINO

Se mi permette, le bacerò la mano. (Gliela bacia)

GUGLIELMO

Bene.

ZANOBINO da se

( È questa la prima volta da due giorni, che ho aperto bocca, e che non m' abbia gridato ).

GUGLIELMO

Presto, la poltrona alla zia.

ORTENZIA

Laurina, avanza la poltrona. (Zanobino e Laurina la vanno a prendere).

ZANOBINO, piano a Laurina

Cugina mia, siete pur carina.

ORTENZIA, piano a Zanobino.

Avete imparato queste cose in collegio?

ZANOBINO, piano a Laurina

Ma ve l' avevo detto anche avanti!

LAURINA, piano a Zanobino

Non me ne ricordavo.

ORTENZIA

Sedete dunque.

PANTASILEA

Sederemo tutti or ora. Ho ordinata la colizione.

GUGLIELMO

Ma perchè vi siete voluta incomodare?

ORTENZIA

Al solito, sempre generosa.

PANTASILEA

Inezie. Voglio che stamane la facciamo in famiglia.

ORTENZIA

In famiglia sì.

GUGLIELMO

In famiglia.

PANTASILEA

Signor Alessio, una parola, che avevo dimenticata.

ORTENZIA, piano a Guglielmo

Del cugino di Romagna avete avuto più nuove?

GUGLIELMO, piano a Ortenzia

No; ma tenete a mente, che quando sa che la zia è venuta a stabilirsi a Firenze, quando meno s'aspetta, ce lo vediamo piover qui.

ORTENZIA, piano a Guglielmo

Diavolo!

GUGLIELMO, piano a Ortenzia

Lo vedrete.

PANTASILEA

Non mancate (ad Alessio). — Nipoti, vi presento il fiore dei Notari onorati; l'uomo che ho sempre amato e stimato il più dopo mio marito. Ei fece il nostro matrimonio; e quindi lo riguardo com'uno di famiglia.

GUGLIELMO

Oh! il signor Alessio può disporre della mia borsa.

ORTENZIA

Mi onorerà sempre quando vorrà favorirmi....

ALESSIO

Troppe grazie; e le condurrò, se mi permette, mia moglie.

ORTENZIA

Anzi, sarò io la prima a far visita alla sua Signora.

GUGLIELMO

Ed io non sarò certo degli ultimi.

ALESSIO

Ma voi volete confondermi. Signori, vi son servo.

PANTASILEA

E poi mi condurrete vostro figlio.

ALESSIO

A questo ci è tempo. Prima gli affari, e poi le convenienze.

GUGLIELMO

In ciò ha ragione: e ho pensato sempre così. (Ales. parte).

## SCENA IX.

MARIANNA colla colizione, che posa sul tavolino; indi PROCOLO vestito in caricatura, con due salami davanti, due presciutti di dietro, e due panieri nelle mani; ghette, scarponi, e berretto ridicolo da viaggio; E DETTI.

MARIANNA

Ecco la colizione. Signora, abbiamo forestieri.

GUGLIELMO

Forestieri?

PROCOLO, entrando

Si può venire?

PANTASILEA

Entrate.

PROCOLO

Il mio padrone....

GUGLIELMO, con impazienza

E chi è il tuo padrone?

PROCOLO

Il nobile signor conte Ilario da Santa Sofia....

GUGLIELMO, a Ortenzia

Ma non ve l'avevo detto io? Me lo sentivo proprio sdrucciolar sulle spalle.

PROCOLO

È rimasto addietro a far riferrare il cavallo, che gli s'era azzoppito; e manda intanto me con un saggio delle galanterie del paese.

GUGLIELMO, da se pensando

(Qui bisogna prevenire gl' intrighi, e porsi d' accordo con lui). Zanobino.

ZANOBINO

Eccomi.

PANTASILEA

Buon uomo, passate di là: e fatevi dare da rinfrescarvi. (Procolo parte).

GUGLIELMO, piano a Zanobino

Passa la porta alla Croce, e cammina finchè non lo trovi. Tu lo conosci; lo vedesti prima d'andare in collegio. Non puoi sbagliare. Salutalo, e conducilo a casa nostra. Là verrò io per parlargli subito il primo.

PANTASILEA

Marianna.

MARIANNA

Signora.

PANTASILEA, piano a Marianna

Dai ordine perchè sia preparato un quartiere al secondo piano pel Conte.

ORTENZIA, piano a Guglielmo

Questa venuta....

GUGLIELMO, piano a Ortenzia

Non vi piace, eh? Nè pure a me; — ma non ve l'avevo detto? Coi Romagnoli è bravo chi l'impatta.

ZANOBINO

Signora zia, le son servitore umilissimo.

PANTASILEA

Non restate a colizione con noi?

GUGLIELMO

Scusatelo: lo mando io per un affare di premura che aveva dimenticato. Dunque vai, e presto. (Zanobino parte)

PANTASILEA

Servitevi. Sediamo noi.

MARIANNA, piano a Pantasilea

Signora, tutti gli Attori sono arrivati, e si preparano di belle scene. Una tutta pace, e l'altro tutto raggiro. Il Conte Romagnolo vedremo come sarà. Non manca che il Goldoni, per farci la più bella commedia del mondo. (parte)

PANTASILEA

È graziosa costei.

## SCENA X.

PANTASILEA, GUGLIELMO, ORTENZIA, LAURINA, seduti intorno al tavolino, prendendo il caffè.

ORTENZIA

Ottimo questo latte.

GUGLIELMO

E questo caffè squisito.

ORTENZIA

Come conforta lo stomaco!

GUGLIELMO

Che fragranza!

ORTENZIA

Dalla zia tutto ottimo.

GUGLIELMO

Tutto sempre eccellente.

PANTASILEA

Ma queste sono inezie; e sarebbe strano che quando se ne hanno i modi, non trattassimo gli amici ed i parenti (e voi siete l'uno e l'altro) nella miglior maniera possibile.

GUGLIELMO

Sentimenti degni di voi.

ORTENZIA

E che molti ricchi non hanno; che prendono il caffè di Levante per loro, e danno agli amici del caffè di Borbone.

GUGLIELMO

Che pare acqua di ceci.

PANTASILEA

Questo mi par buono veramente. Ne feci tempo fa la provvisione, e ne mandai anzi a regalare alcune libbre al nipote di Romagna.

GUGLIELMO

Siete dunque in corrispondenza?

PANTASILEA

Qual maraviglia? Da che è morto mio marito mi ha scritto tutte le settimane.

GUGLIELMO da se

(Che sento! Tanto più è necessario che gli parli, e mi ponga d'accordo con lui).

PANTASILEA

E se sentiste che lettere! Ispirano veramente il buon umore.

ORTENZIA

Oh! a nostro cugino non manca certo di disinvoltura.

GUGLIELMO, alzandosi

Signora, se permettete, ho un affar di premura.

PANTASILEA, alzandosi cogli altri

E non volete aspettare il cugino?

GUGLIELMO

Torno subito....

## SCENA XI.

ILARIO con stivali, sproni, berretto da viaggio, vestito all'antica; E DETTI

ILARIO

Dov'è, dov'è questa cara zia, dove sono questi amati cugini? (entra abbracciando tutti) Miei buoni, miei dolci, miei adorati parenti, lasciate che mi riposi, per un momento (si getta sopra una sedia); perchè non ne posso più dalla gioja, e mi sento mancare dal contento.

PANTASILEA

Ben arrivato; servitevi. Godo di vedervi, nipote.

ILARIO, rialzandosi

Che bell'aria di testa, che portamento!... Zia dilettissima, da dieci anni che non ci siam visti, da Conte onorato vi giuro, che siete ringiovenita di venti.

GUGLIELMO da se

(Bisogna che Zanobino non l'abbia incontrato. Mi dispiace questo contrattempo).

PANTASILEA

Adulatore, adulatore....

ILARIO

E voi, cugina Ortenzia, sempre con questa fisonomia sì dolce, sì tenera.... dica chi vuole, io non amo le donne, con una impostatura di granatiere. Han sempre l'aria di dir: — Chi va là?

ORTENZIA

Ve ne siete trovato male, a quel che pare?

ILARIO

È vero che anche le acque chete talvolta con quelle paroline melate son peggio dell'altre. Ma voi già non siete di quelle.... e questa qui è vostra figlia?

LAURINA

Sua serva!

ILARIO

Gentile! E voi, Guglielmo, che avete; che mi sembrate assorto in gran pensieri? Siete sempre come un Generale d'armata alla vigilia d'una battaglia! Colla differenza, che i vostri soldati sono i Francesconi, che quando gli mandate in guerra, non tornano mai a casa, senza aver fatto di gran prigionieri. E qualche volta si dice anco che i prigionieri sono in maggior somma degli assalitori.

GUGLIELMO

Lodo il vostro buon umore. Cugino, vi faccio padrone della mia casa; benchè veggo che non ne avete bisogno; ma non attribuite a mancanza di riguardi, se appena giunto, vi lascio. Non ho però rammarico pensando, che vi lascio in buona compagnia. (Avevo detto d'andare, e convien farlo).

ILARIO

Servitevi, servitevi pure.

GUGLIELMO da se

(Anzi, andiamo dal notaro, e tentiamo un gran colpo). Zia, cognata, cugino a rivederci.

## SCENA XII.

PANTASILEA, ORTENZIA, ILARIO, LAURINA

ILARIO

Il mio servitore è giunto, spero. Scuserete se mi son preso l'ardire ... già non avete dimenticato la gran sentenza, che molto sempre dà, chi dà tutto quello che si ritrova.

PANTASILEA

Non occorreva che v' incomodaste. Ho ricevuto, ho gradito; e oggi voglio che stiamo tutti a pranzo in famiglia...

ILARIO

Benissimo, come ai tempi patriarcali. Venendo su ho sentito un odore, che mi dà indizio, che il vostro cuoco non è un allocco. Sentite, cara zia; non sono epicureo, ma da giovine mi piacevano più le belle delle brutte; ora, che c'incaminiamo alla metà del quinto X, amo più di mangiar bene, che male. E se potete sopportare la mia compagnia.....

PANTASILEA

Vi ho fatto preparare un quartiere, con camera, salotto, scrittojo....

ILARIO

Che quartiere? che salotti? Un bugigattolo, un sottoscala mi basta; purchè sia con voi, viva con voi, e più non mi parta da voi.

ORTENZIA da se

(Costui, per quel che parmi, ci vuol tutti soverchiare, ma l'avrà da far con me!)

ILARIO

,... Ho già fatto in capo il progetto di come passar le giornate. La mattina si fa insieme colizione, e poi ciascun dal suo canto agli affari. Voi coi fattori, contadini, procuratori; quindi a ricevere, o a far delle visite; io a girar per Firenze, a parlar cogli sfaccendati, a legger le gazzette, a vedere i burattini. Così si fa l'ora del pranzo. Là si parla delle nuove correnti, del Vapore che è bruciato, della Tragedia applaudita, della Commedia fischiata; e si sdrucciola mangiando alle frutte. Viene il caffè; sopraggiunge qualche amico, si prende mormorando, si parla d'amori, di guasti, di scandoli; poi se è d'estate si va al riposo; s'è d'inverno si va al passeggio, finchè è venuta la sera. La sera, se siamo in molti, si gioca al lotto, alla fiera, al ventuno; se siamo in pochi, un tressette d'un giulio, o una bambarina d'un grosso; e se rimaniam testa a testa, si giuoca a calabrache di nulla!

ORTENZIA da se

(Ma chi diavolo ce l'ha mandato?)

PANTASILEA

Bravo nipote: ma io non esigo il sacrifizio della vostra libertà!

ILARIO

Che libertà, che sacrifizio? Già ve l'ho scritto; ho tutto accomodato in Romagna; ho affittata la contea....

ORTENZIA da se

(Che renderà cento scudi!)

ILARIO

Fatto eseguire il taglio de' boschi....

ORTENZIA da se

(Scommetto che non n'ha cavato cinquecento fascine!)

ILARIO

Venduto il bestiame....

PANTASILEA

Ma come faranno i contadini a lavorar la terra?

ILARIO

Colle lor sante braccia! Vanghino i birbanti, se vogliono seminare e raccogliere. La vanga arriva più giù di quel che non arriva l'aratro. Oh! a me non si dà facilmente ad intendere, e non mi si vende gatto per lepre.

PANTASILEA

Voglia il cielo che vi torni bene.

ILARIO

Quando sono con voi, non mi può che tornar bene tutto... Ma, cara zia, ho troppo abusato della vostra bontà, presentandomi in questo abito da viaggio. Vado, se permettete a rivestirmi; e, in meno che non ve lo dico, sono ai vostri ordini.

PANTASILEA

Fate il vostro comodo.

ILARIO

Cara cugina, a rivederci dunque a pranzo, se non prima.

ORTENZIA

A rivederci.

## SCENA XIII.

PANTASILEA, ORTENZIA E LAURINA

ORTENZIA

Vai di là, e lasciaci sole. (a Laurina)

LAURINA

Zia, se non mi comandate, vado a lavorare.

PANTASILEA

Va' pure, cara la mia ragazza. (Laurina parte). Molto vivace questo nipote.

ORTENZIA

Vivacità, e tono da Romagnolo.

PANTASILEA

Che fa piacere per altro, e tiene quanto è possibile lontana la malinconia.

ORTENZIA

Se non volete altro, per farvi stare allegra, è capace a condurvi a mangiar le costole quanti Romagnoli son per capitare in Firenze.

PANTASILEA

Tanto meglio.

ORTENZIA

Se così piace a voi, sono ancor io contentissima; e solo l'avea detto, perchè da voi stessa, poco fa, avevate manifestato tanto desiderio, tanta soddisfazione, tanto amore di restare insieme con noi in famiglia.

PANTASILEA

Per oggi, va bene: ma parvi giusto che voglia condannarmi a non veder un'anima?

ORTENZIA

Per altro, cara zia, con una figliola sì giovine, sì innocente.... vedendo molte persone... voi lo sapete... l'occasione, gl'incitamenti, i cattivi esempj, le male lingue! Oh! se pensaste quanto m'è costato a educarla! Come tutto le ho insegnato da me! Come non m'è mai uscita da canto! Come è stata sempre la pupilla degli occhi miei!

PANTASILEA

In quanto a vostra figlia..... ho delle idee. Ne avreste ancora disposto?

ORTENZIA

Ma vi pare? — senza il vostro consenso?

PANTASILEA

Questo non è necessario.

ORTENZIA

Anzi necessarissimo. Fate conto che sia vostra. Sapete quello che v'ho scritto più volte, e ripetuto a voce anche jersera.

PANTASILEA

Vi sono obbligata di tanta fiducia.

ORTENZIA

Ma no, cara zia. Voi siete sua comare, essa non ha più padre....

PANTASILEA

Per questo contar potete che le sarò sicuramente più che padre....

ORTENZIA

E il cielo vi rimuneri di tanta bontà! Sapete come vi amo, sapete come vi stimo....

PANTASILEA

E siete ugualmente riamata, cara nipote; e in quanto a vostra figlia....

ORTENZIA

Poichè prendete voi l'incarico di maritarla; e sperando che la farete naturalmente vostra erede universale....

PANTASILEA, con maraviglia

Erede universale?

ORTENZIA

Chc ho detto forse uno sproposito? Ho sbagliato forse termini? Vi prego a scusarmi.... Già s'intende dopo la vostra morte; che di cuore desidero dopo la mia. D'altronde Guglielmo è ricco: il Conte Ilario non ha figlioli....

## SCENA XIV.

MARIANNA e DETTI; indi ALESSIO con delle carte.

MARIANNA

Il signor Alessio.

ORTENZIA da se

(Maladetto! m'ha interrotto nel più bello!) Vi lascio, dunque, e vo di là da mia figlia.... poichè avrcte da parlare con quest'ottima e onorata persona.

PANTASILEA

Sì; lasciateci soli.

ORTENZIA da se, partendo

(Se potessi sapere che progetti ha con questo notaro!)

PANTASILEA da se

(Oh! vai a stimar le acque chete! Erede universale!)

## SCENA XV.

ALESSIO E PANTASILEA

ALESSIO

Ha un tuono sì mellifluo questa vostra nipote, che fa risovvenire di qualche personaggio della commedia.

PANTASILEA

Dite bene; le parole le cadono di bocca con un'unzione, che pajon rote che girano, quando si è ingrassata la sala.

ALESSIO

Anche voi, signora, avete le vostre barzellette.

PANTASILEA

Ma è furba trincata: figuratevi che con una disinvoltura, come si trattasse di un migliajo di scudi, mi ha fatto intendere che contava che avrei lasciato mia erede universale sua figlia, spogliando gli altri, senza ceremonie. Dicono che Guglielmo è avaro; che fa degli affari, dove il caffo è sempre dalla parte sua; ma almeno, nelle varie volte ch'è venuto a vedermi in campagna in quest'anno del bruno, non ha osato di tenermi nessun proposito su tal particolare.

ALESSIO

In quanto a lui, se non l'ha tenuto con voi, non dubitate che l'ha ben tenuto con me.

PANTASILEA

O come?

ALESSIO

Mi ha trovato appunto, che aveva disbrigato l'esame delle vostre Carte; e mi era mosso per venir qua. È convenuto rientrar nello studio; e alla bella libera, e

senza riserva, o misteri, mi ha esposto il suo piano.

PANTASILEA

Cioè?

ALESSIO

Or sentite. Egli mi ha proposto per un suo amico (e sapete che cosa sono gli amici degli uomini, come il signor Guglielmo), mi ha proposto, dissi, di far prendere da questo tale suo amico tutto il vostro patrimonio a vitalizio: di pagarvi sei per cento sui beni di suolo; otto per cento sui capitali. Sicchè, come vedete, voi raddoppiereste è vero, o almeno aumentereste considerabilmente le vostre rendite: ma gli altri rimarrebbero spogliati. Esso poi perderebbe poco sui beni di suolo; e guadagnerebbe molto, negoziando i capitali; e alla vostra morte si troverebbe cencinquanta mila scudi di più.

PANTASILEA

Lasciando nudi gli altri. Ma bravo!

ALESSIO

E per dorare la pillola, e farmela inghiottire più facilmente, mi ha promesso di farmi dar dall'amico suo, che farebbe l'affare, un due per cento di senseria, che sarebbero tre mila scudi, come ad un agente di cambio.

PANTASILEA

Mi fate rimanere stordita. E gli altri nipoti non sono ricchi; ed egli è ricchissimo. Oh! che mondo! E voi, che gli avete risposto?

ALESSIO

Per non offenderlo, gli ho detto che un vitalizio era un affare come tutti gli altri. Che ve lo proporrei, quando ne fosse venuta l'occasione; ma che in quanto alla senseria lo ringraziavo, perchè essendo il vostro savio, spettava solo a voi di compartirmi l'onorario. E così l'ho lasciato incerto, a quel che mi è parso, se gli aveva risposto ironicamente, o sul serio,.

PANTASILEA

Sicchè, come vedete, questi due nipoti sono in guerra aperta fra loro, senza cessare d'abbracciarsi.

ALESSIO

Cosa, che fra parenti accade più spesso di quello, che non si crede. Ma, ecco qua le vostre Carte.

PANTASILEA

Sono in regola?

ALESSIO

In perfetta regola. Avendo io fatto il testamento, una semplice ispezione oculare m' ha bastato.

PANTASILEA

Grazie. Or parliamo un po' di noi. Perchè non m'avete condotto vostro figlio? Ve l'avevo pur detto.

ALESSIO

Non mancherà tempo.

PANTASILEA

No, quando tornate, conducetelo. E che fà? quale indirizzo gli date? esercita la vostra stessa professione?

ALESSIO

Ah! signora mia! Poveri danari, per mandarlo a Pisa! poveri danari per la laurea: male spesi da me, mal guadagnati da chi gliela diede! Egli non attende, e non istudia che la musica: e sua madre lo seconda!

PANTASILEA

In tutte le arti si può divenire eccellenti.

ALESSIO

Cosa rara, signora mia, cosa rara. Pure, convien cedere; e ho pensato di mandarlo a Napoli, onde perfezionarsi.

PANTASILEA

Farete bene.

## SCENA XVI.

ILARIO, vestito da città in caricatura, E DETTI

ILARIO

Posso, innanzi d'uscir di casa, presentare i miei teneri omaggi alla carissima zia? baciarle di nuovo la mano; e far conoscenza col degno uomo, che Marianna mi ha detto, che si tratteneva con lei? — Guasto forse? mi ritiro; pago d'avere adempiuto a quel tanto che per me sarà sempre una festa, e un gran piacer di eseguire.

PANTASILEA

No, no, nipote mio: voi divertite sempre, e non guastate mai. Alessio, questo è il conte Ilario di santa Sofia, vedovo di mia nipote....

ILARIO

E che gli uffici, che la morte non gli ha permesso di continuare colla nipote, viene oggi a compiere ed esercitar colla zia.

ALESSIO

Signora Pantasilea, me ne rallegro.

PANTASILEA

Avete ragione. La compagnia di un uomo sempre di buon umore, è un balsamo, un refrigerio negli ultimi anni di questa vita.

ILARIO

Eh! che ultimi anni? Siete in caso di viver anco cinquanta. Non fate vitalizj con medici; e per ogni resto lasciate fare a me. Col consiglio, colla mano, disponete, che son tutto per voi.

PANTASILEA

Ed io accetto l'offerta; e appunto, poichè v'incontrate col signor Alessio, voglio che mi date un consiglio....

ILARIO

Eh! debolmente.... ma, parlate pure.

PANTASILEA

Udite, Ilario. Vostra cugina Ortenzia m'ha fatto riflettere, che Guglielmo è ricco....

ILARIO

Oh! ricco, ricco assai, a quel che si dice....

PANTASILEA

Che voi avete una contea....

ILARIO da se

(Magra.... Oh! magra, più di quel che si dice). Eh! così....

PANTASILEA

Che quindi, maritando io sua figlia, nulla potrei fare di più conveniente e più giusto, quanto dichiararla mia erede universale....

ILARIO da se

(Tocco di galeotta!)

PANTASILEA

S' intende già dopo la mia morte. — Che ne dite?

ILARIO

Che voi siete padrona del vostro; che Ortenzia adora sua figlia; che cerca procacciarle ogni bene; e che ogni madre farebbe come lei.

PANTASILEA

Guglielmo poi mi fa dire, per bocca del signor Alessio, che vi è persona (e intendete bene, che la persona è egli stesso) la quale prenderebbe a vitalizio tutti i miei beni.

ILARIO da se

(Ah! ipocrito maledetto!)

PANTASILEA

E di questo, che vi pare?

ILARIO

Mi pare, che dovreste accettarlo; perchè fate il vostro interesse.

PANTASILEA

Il mio sì, ma il vostro?

ILARIO

Il mio? — Ma io non son venuto per questo. Sono senza figlioli: a santa Sofia m'annojavo: son venuto a Firenze, non per tesaurizzare, ma per divertirmi, e tener divertita la zia. Quando non vi dispiaccia, spendete pure e spandete: scialate voi col necessario (che io mi contenterò d'ajutarvi a mangiare il superfluo) da se.

PANTASILEA

Ho inteso, e ci penserò. Signor Alessio, passiamo nello Scrittojo, che ho bisogno anche per un poco di voi. (O questo è migliore, o è assai più furbo degli altri) da se.

## SCENA XVII.

ILARIO solo: indi GUGLIELMO

Oh! cari, o amati, o arci-farabutti di cugini! Cercar di farmi questo tiro!.... ma saranno bravi, e bravi davvero, se m'arrivano! Eccone qua uno.

GUGLIELMO

Caro cugino, son dolentissimo che mio figlio non v'abbia incontrato. L'ho mandato alla porta, per aspettarvi e pregarvi a discender da me. Voi qui state benissimo, ma in ogni caso e in campagna e in città riguardate la mia casa come la vostra....

ILARIO

Avevo il cavallo che zoppiccava sempre, malgrado la riferratura, sicchè ho preso lungo le mura, perchè se lo vedevano zoppiccare questi Fiorentini, lo sapete.... e'proverbierebbero suo padre.

GUGLIELMO

E quindi volevo....

## SCENA XVIII.

ORTENZIA E DETTI

ORTENZIA

Non era qui la zia? (Conviene stare all'erta con costoro!) da se

ILARIO

No, bella cugina; è andata di là col notaro: ma godo davvero di trovarvi qui riuniti insieme, per farvi i miei complimenti come ambedue meritate, e risparmiarmi per oggi almeno l'incomodo di passar da voi.

ORTENZIA

Perchè? Che dite? Non occorre.

GUGLIELMO

In quanto a me, vi dispenso.

ORTENZIA

Già, non mi trovate in casa.

GUGLIELMO

Ed io ho tanti affari.

ILARIO

Va benissimo: ma sentite; prima di lasciarvi ho una confidenza da farvi. Trovo giusto, che voi non stiate in casa, ed assediate la zia, per maritar vostra figlia, facendola da lei dichiarare sua erede universale.

GUGLIELMO

Come sarebbe a dire? spiegatevi meglio....

ILARIO

E ugualmente trovo giusto, che voi, speculatore di professione, giriate dai legali, per farle proporre di fare un vitalizio di tutti i suoi beni con un vostro amico....

ORTENZIA

Un vitalizio? come?

ILARIO

Io non dico che non facciate bene: mi rallegro del vo-

stro ingegno; ma desidero, che vi riesca. Ho voluto prevenirvi, onde mostrarvi la mia franchezza; e a rivederci, cari cugini. Procolo.

## SCENA XIX.

PROCOLO E DETTI

PROCOLO

Son qua.

ILARIO

Vieni meco, che abbiamo delle spese da fare.

PROCOLO piano

Come va?

ILARIO piano

Benissimo, ma zitto.

PROCOLO da se

Faccia il Cielo che vengano presto diciotto mesi di salario, assicurati sullo scrigno della zia. (partono)

ORTENZIA

Mi rallegro, cognato, con voi. Un vitalizio, perchè non le resti nulla da lasciare alla sua morte!

GUGLIELMO

Anzi con voi mi rallegro; che vorreste tutto prendere in vita.

ORTENZIA

Ma vostro figlio sarà ricchissimo, e la mia povera Laurina ha ben poco.

GUGLIELMO

Udite, cognata; vedo che ho fatto male, ma voi faceste peggio di me. Tutto a monte dunque; perdoniamoci i reciproci torti, e cerchiamo di ripararci. Ilario sa tutto; non può averlo saputo che dalla zia; e noi non sappiamo di che sia capace di fare questo diavolo incarnato di Romagnolo. Uniamoci dunque per la difesa comune. Ilario non credo che pensi a riprender moglie. Maritia-

mo dunque i nostri figlioli: e riuniti così gl'interessi, l'eredità è assicurata.

ORTENZIA

Lasciate che un po'ci rifletta....

GUGLIELMO

Ma qui non c'è tempo da perdere: bisogna parlarne a Laurina e concludere.

ORTENZIA

Per questo non occorre. Ella non può, nè debbe avere altra volontà che la nostra.

## SCENA XX.

ZANOBINO tutto inzaccherato, e col cappello sporco, E DETTI.

ZANOBINO

Ma se, il signore zio non è montato da una balestriera, per la porta certo non è passato. Ho guardato quanti cavalli, e quanti muli, e quanti asini son passati....

GUGLIELMO

Vedete là come s'è concio!

ORTENZIA

Ma dove l'avete mandato?

GUGLIELMO

Non serve.

ORTENZIA

Non serve? Guglielmo, Guglielmo così non va bene. È chiaro che lo avevate mandato incontro al zio, per parlargli il primo, per prevenirlo....

GUGLIELMO

Non ne parliamo; poichè vedete com'egli ha bravamente prevenuto noi. E il cappello come in quello stato? (a Zanobino).

ZANOBINO

Me l'ha portato via il vento; ed è stato un gran che di poterlo riprendere.... gli correvo dietro, come i ragazzi all'aquilone.

GUGLIELMO

Lo faremo ritingere. Ortenzia, approvate dunque?

ORTENZIA

E bene approvo.

GUGLIELMO

Qua la mano.

ORTENZIA

Eccola.

GUGLIELMO

Andiamo subito dal mio procuratore.

ORTENZIA

Andiamo.

GUGLIELMO

E per non poter tornare indietro, stabiliremo una penale.

ORTENZIA

Una penale? Ma io son donna, e non posso obbligarmi.

GUGLIELMO

Obbligherete gli stradotali: e poi mi fido.

ORTENZIA

Di quanto s'ha da fare?

GUGLIELMO

Di mille scudi.

ORTENZIA

E sia.

GUGLIELMO

Andiamo.

ORTENZIA

Andiamo.

GUGLIELMO

Ma innanzi, per ogni buon riguardo, parliamo alla ragazza.

ORTENZIA

Come volete. Marianna.

## SCENA XXI.

**MARIANNA, indi LAURINA e DETTI**

MARIANNA

Che mi comanda?

ORTENZIA

Di' a Laurina che venga qua.

MARIANNA

Subito. (e parte)

GUGLIELMO

Zanobino, ti ho dato moglie.

ZANOBINO

Ma se è brutta non la voglio....

GUGLIELMO

Bella, o brutta, la prenderai come vorrò.

ZANOBINO

Oh! questo poi....

ORTENZIA

E se fosse Laurina?

ZANOBINO

Davvero?... Oh! eccola qua (e le fa un baciamano nell'atto che entra)

LAURINA da se

(Sguajato!)

ORTENZIA

Laurina, vieni qua. Sai quanto t'amo: e credo di non potertelo dimostrar meglio quanto col dirti che ti ho fatta sposa.

LAURINA da se

(Ohimè!)

ORTENZIA

Ringrazia tuo zio!

LAURINA, dolente

E di che?

ORTENZIA

Che ti fa sposa di tuo cugino.

LAURINA, con rammarico

Di lui?

ZANOBINO, ballando dall' allegrezza

Oh che piacere! oh che contento! Caro pappà, cara zia, carissima sposa. (va per abbracciarla)

LAURINA, respingendolo

Adagio un po', e le mani a voi.

ORTENZIA

Ma ora?

GUGLIELMO

Si capisce: si vergogna.

MARIANNA da se

(Altro che vergogna!)

ORTENZIA

Marianna, state con loro; andiamo in un luogo, e torniamo subito.

MARIANNA

Non dubitate. (partono) Venite dunque di là.

ZANOBINO, offrendole il braccio

Permettete che vi serva.

LAURINA, avviandosi

Grazie, non sono zoppa.

ZANOBINO, in tono dolente e caricato

Pazienza!

MARIANNA

Bella parola per uno sposo, nella vigilia delle sue nozze.

FINE DEL PRIMO ATTO.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

PANTASILEA, ORTENZIA E GUGLIELMO

PANTASILEA, entrando

Che dicevate dunque?

GUGLIELMO

Diceva, cara zia, che l'offerta fatta per mezzo del notaro, se ben volete rifletterci, era vantaggiosa per voi....

PANTASILEA

Non ne parliamo più....

ORTENZIA

Ed io, sa il cielo se aveva, e se ho intenzione di togliere ad altri.... ma è tanto l'affetto, che mostrate per mia figlia....

GUGLIELMO

E poi è anco vostra comarina....

ORTENZIA

E mostrate tanto piacere, quando vi legge qualche bel libro....

GUGLIELMO

E l'affezione maggiore, o minore non si comanda...

ORTENZIA

Come non si comanda la simpatìa....

GUGLIELMO

Che nessuno in fine ci avrebbe trovato che dire.

ORTENZIA

E la simpatia è una gran cosa!

GUGLIELMO

Anzi grandissima!

ORTENZIA

E chi avrebbe creduto che Laurina ne avesse ispirata tanta a vostro figlio!

GUGLIELMO

Ma mio figlio l'aveva già sentita, prima di andare in collegio....

ORTENZIA

Qual maravìglia dunque se si amano?

GUGLIELMO

La maraviglia sarebbe, se ciò non fosse.

ORTENZIA

Che ne dite? cara zia.

PANTASILEA

Dico, che stava ad attendere che faceste punto; per metterci due parole ancor io.

ORTENZIA

Oh! diamine! Parlate voi, parlate....

GUGLIELMO

Anzi a voi tocca a parlar sempre la prima.

PANTASILEA

Ma dove intendete di andare a parare con questi preamboli? Non ci sarà modo mai che veniate una volta leali e dritti, senza raggiri e senza mezzi termini?

ORTENZIA

Ma io non son quella de' mezzi termini.

GUGLIELMO

Ed anch'io intendo di parlare senza esordj, o preparativi.

PANTASILEA

Per condurmi dove? A persuadermi forse che i vostri figliuoli già si amano?

ORTENZIA

Ma sicuramente.

GUGLIELMO

Credetelo.

PANTASILEA

Non lo credo niente affatto. La cosa non è verisimile.

ORTENZIA

Ma, persuadetevi che si amano.

PANTASILEA

E bene, quali sono le vostre intenzioni?

ORTENZIA

Intenzioni! ma vi pare? noi non abbiamo intenzioni.

GUGLIELMO

Anzi siamo qui per dimandarvi le vostre.

ORTENZIA

La vostra volontà sarà fatta.

GUGLIELMO

I vostri desiderj son ordini.

ORTENZIA

Noi dipendiamo intieramente da voi.

PANTASILEA

Da me? Non è giusto. Io posso consigliare: posso mostrare un'inclinazione: ma voi siete la madre della fanciulla; voi siete il padre del giovine: a voi sta soli a disporne secondo il vostro piacere.

GUGLIELMO

Ma noi abbiamo tanti riguardi....

ORTENZIA

Che riguardi? Dite doveri.

GUGLIELMO

Sicchè vi dichiariamo, che non faremo nulla senza il vostro consiglio, nulla decideremo senza il vostro consenso, e nulla eseguiremo senza l'intera vostra approvazione.

PANTASILEA

Volete dunque, a quel che parmi, maritare insieme i vostri figlioli. E bene, sappiate che non darò consiglio, non esternerò consenso, e non darò approvazione, finchè non

vegga chiaro come la luce del Sole, che i giovani sieno ugualmente contenti ambedue.

GUGLIELMO

In quanto a mio figlio....

PANTASILEA

Per lui, va bene. È uscito ora di collegio, ed è in un'età, in cui tutte le donne pajon belle. La difficoltà sta nella ragazza. Fatela venir qua, che voglio interrogarla da me.

ORTENZIA

Se altro non desiderate, la conduco subito. (parte)

## SCENA II.

PANTASILEA, GUGLIELMO

GUGLIELMO

Ma pensate forse, che la ragazza possa avere qualche altra inclinazione?

PANTASILEA

Chi sa?

GUGLIELMO

Ma in ciò fareste torto a sua madre: e mostrereste di diffidare della sua prudenza se l'avesse posta nel caso; e del suo giudizio, se non se ne fosse accorta.

PANTASILEA

Nipote mio, si danno delle circostanze nella vita, per cui tutta la prudenza e tutto il giudizio non basta; ma eccole qua.

## SCENA III.

ORTENZIA, LAURINA E DETTI

ORTENZIA, piano a Laurina

Bada bene a quel che devi dire; se no, guai a te.

LAURINA, da se

(Più che sento parlar mio cugino, e più m' esce di grazia.)

ORTENZIA

Animo, Laurina, rispondi con tutta schiettezza alla zia....

PANTASILEA

Come? — Nipote mia, non m'insegnate. Io non n'ho dimandato di entrare in questo affare; ma siete stati voi che avete voluto assolutamente ch'io ci entri. Or abbiate la bontà di ritirarvi. Voglio interrogare la ragazza senza testimonj, se vi piace: se no, me ne lavo le mani, e disponetene a modo vostro.

ORTENZIA

Ma io lo facevo appunto, per ajutare l'inesperienza, e la timidità della mia figliola.

PANTASILEA

Non abbiate paura, che tra me e lei c'intenderemo. Fate grazia dunque di lasciarci sole.

ORTENZIA

Laurina, pensa, che da quello che sei per dire alla zia dipende la felicità della tua vita intera. (Bada bene, sciagurata!) piano

GUGLIELMO

Siate certa, che in casa mia vi terrò come figliola.

LAURINA, da se

(Tremo tutta!)

## SCENA IV.

PANTASILEA E LAURINA

PANTASILEA

Laurina mia, comincerò da quello, dove ha finito tua madre; che da questo momento dipende effettivamente la felicità, o la disgrazia di tutta intera la tua vita. Se ti volessero sacrificare, manifestalo apertamente; che io son qua per impedirlo e difenderti.

LAURINA, con tenerezza

Che dite?

PANTASILEA

Dico quello, che dee dire una persona, che ti ama come figlia, e anche più che come figlia; che ti ha tenuto a battesimo; e che, dopo tua madre, è la più prossima parente che tu abbia.

LAURINA

Ed io ve ne ringrazio di cuore.

PANTASILEA

Ma non si tratta di ringraziarmi: si tratta di farmi sapere, se ti piace, o se non ti piace; e quindi se vuoi, o se non vuoi sposare tuo cugino.

LAURINA

Ma mia madre m'ha detto tante volte che le ragazze non debbono aver volontà; e che son fatte per obbedire.

PANTASILEA

Ciò dunque significa, che sposandolo, lo sposi solo per obbedienza. Tu non l'ami dunque?

LAURINA

Ma come volete che l'amore sia nato in tre ore?

PANTASILEA

Anco questo è vero; e son io un'imbecille a non aver subito risposto a tua madre di no.

LAURINA

Ma io non v'ho detto di no.

PANTASILEA

Ma nè pure mi dici di sì.

LAURINA

Cara zia, compatitemi, che son confusa.

PANTASILEA

Ma in questa confusione, mi accorgo bene che con tuo cugino hai del contraggenio.

LAURINA

Ma chi ve lo dice?

PANTASILEA

Tutto: le tue maniere; le tue risposte; il tuo silenzio

medesimo: e sposandolo con contraggenio, non puoi essere che infelice....

LAURINA

Sì, infelicissima! (sospirando)

PANTASILEA

Infelicissima? e lo esprimi con questo profondo rammarico?.... Di un po'.... non avresti tu qualche altra inclinazione? Bada bene di non mentire, che povera te!

LAURINA, sospirando di nuovo

Ah! cara zia!

PANTASILEA

Ho inteso. Già lo sospettavo. — E con una inclinazione, la quale chi sa da quanto cova, avresti la fronte, svergognatella che sei, di dar la mano di sposa ad un altro?

LAURINA

Ma mia madre.... mio zio.... A me non pensate: sarà quel che sarà....

PANTASILEA

Quando ti ho detto, che son qua per impedirlo, devi affidarti a me.

LAURINA

E pure, veggo, che mi converrà sposar mio cugino....

PANTASILEA

Di un po'. sarebbe egli una persona indegna di te? Sarebbe...? ma no, non è possibile. Manifestami dunque liberamente chi è.

LAURINA

Cara zia, lasciate che parta.

PANTASILEA

No, di qui non si esce prima che tu non m'abbia confessato chi è.

LAURINA

Non posso.

PANTASILEA

Te lo farò potere ben io.

## SCENA V.

MARIANNA E DETTE

MARIANNA, da se

( Ora vuol esser bella la scena! ) Signora.

PANTASILEA

Giungi a tempo. Sapresti tu chi sia quello, che ha innamorata questa caparbia; che si ostina a tacerne, come se fosse un poco di buono!

MARIANNA

Eh! (sorridendo: Laurina le fa cenno che taccia)

PANTASILEA

Tu ridi? dunque sai tutto. Bestia che sono, di non essermene accorta! Doveva ben sapere, che quando la padroncina e la cameriera di casa vanno tanto d'accordo, è segno certo non han più segreti, e fra loro s'ajutano.

MARIANNA

Voi mi fate torto.

PANTASILEA, adirata

O torto, o diritto, voglio sapere chi è.

MARIANNA

Signora, non v'ho vista mai tanto in collera; e vi prego a calmarvi, che ci è qui il Signor Alessio, che mi ha detto d'annunziarlo in compagnia del Signor Emilio suo figlio.

LAURINA, con esclamazione

Emilio!

PANTASILEA

E questo, che significa?

MARIANNA

Significa, che in quanto al nome mi pare che l'abbiamo trovato: resta adesso a verificar la persona.

PANTASILEA

Come sarebbe a dire? Qual sospetto! Falli entrare.

MARIANNA

Passino, Signori, passino.

## SCENA VI.

ALESSIO, EMILIO E DETTE

ALESSIO

Signora ho l'onore di presentarvi mio figlio.

EMILIO, da se

( Che veggo? Laurina qui! )

PANTASILEA

dopo avere osservato il turbamento d'Emilio

( Non ci è più dubbio: è lui. ) Godo di cuore, Alessio, nel conoscere un giovine, che ha un aspetto, il quale previene subito in suo favore.

EMILIO

Signora, vi prego ad esser meno cortese, se non volete farmi arrossire.

PANTASILEA

Anco modesto! Alessio, da vero ne godo. Avete un bel giovine per figliolo. Poi maestro di musica: sicchè bello, modesto, e con questo ornamento farà grande strage di cuori.

ALESSIO

Voi scherzate.

PANTASILEA

Avete ragione: parliamo da senno. Voi sapete che da gran tempo pensava di far qualche cosa per voi, in compenso delle tante, che avete fatte per me. E mi andava vuotando il cervello, per trovarne il modo. Or voi non credereste, che il modo nasce in questo momento; senza che nè io, nè voi forse lo pensassimo.

ALESSIO

Non vi capisco, Signora.

EMILIO, da se

( Che intenda di me? )

PANTASILEA

Venite qua, bel giovine: siate sincero perchè con me con-

vien parlare lealmente; conoscete voi questa ragazza?

EMILIO

Ho l'onor di conoscerla.

PANTASILEA

Ed ella conosce voi?

EMILIO

Ho ragione di credere, che mi conosca.

ALESSIO, da se

(Che intrigo è questo?)

PANTASILEA, dopo aver guardati ambedue

Non m'occorre di saper altro. Alessio, questi due si amano. Se voi siete contento, m'intrometterò perchè si sposino; e per ogni resto, affidatevi a me.

LAURINA

Possibile? cara zia!

PANTASILEA

Ah! ora son cara: e perchè dianzi non parlavi?

ALESSIO

Non la mortificate, Signora.

PANTASILEA

Oh! cominciate presto a fare il suocero pietoso: poichè già è stabilito che i suoceri la tengano sempre dalle nuore.

ALESSIO

Ma, Signora, riflettete bene prima....

PANTASILEA

Non voglio repliche....

ALESSIO

Mio figlio ha ben poco....

PANTASILEA

A questo supplirò io. I giovani si amano, ed io voglio far la loro felicità.

EMILIO, da se

(Volesse il Cielo!)

PANTASILEA

Marianna di'a'miei nipoti, che tornino. (Marianna parte)

ALESSIO

Ma voi siete d' una vivacità, che non intende rimostranze. Pare a voi che mio figlio possa convenientemente offrirsi a dar la mano ad una sì ricca fanciulla? Io non so anzi concepire come abbia ardito d' inalzar le sue mire fino a lei: e voglio credere ch' egli non conoscesse che fosse figlia d' una vostra nipote.

EMILIO

No certo.

ALESSIO

Che volete che dica il mondo di me? Come non far credere ch' io vi ho sedotto, abusando del mio ministero? Vi son grato dell' offerta del benefizio, ma se l' accettassi, porrei a rischio la mia reputazione.

PANTASILEA

Non dubitate: penserò io a difendervi. Questa è la mia precisa volontà; nè mi rimovo. Udiremo adesso quella degli altri.

ALESSIO

Io mi ci opporrò fin che posso.

LAURINA, da se

(Ed ecco un nuovo guajo.)

## SCENA VII.

GUGLIELMO, ORTENZIA, ZANOBINO e DETTI

ZANOBINO

Ha parlato? sta per me? Laurina mia.

EMILIO, da se

(E questo che vuol dire?)

GUGLIELMO, da se

(Come c' entran costoro?)

ORTENZIA

Sicchè, cara zia?

PANTASILEA

Nipoti miei, sin da quando m'avete manifestato che avevate intenzione di maritare insieme i vostri figlioli....

EMILIO, da se

(Che sento?)

PANTASILEA

E mi avete fatto la grazia di dimandare il mio consenso, io ci ho posto per condizione il consenso intero e libero della ragazza.

ORTENZIA

E questo l'ha dato....

PANTASILEA

Cioè, questo era pronta a darlo, per obbedienza; ma non per inclinazione, nè per volontà. Confesso che molto m'ha fatto penare per discoprirlo; e senza un concorso fortuito di circostanze, non avrei potuto sospettare, che sacrificava se stessa, per obbedire a voi, dando la mano di sposa a suo cugino.

GUGLIELMO

Ma che dite? come? perchè?

PANTASILEA

Perchè, non so da quanto tempo, avea dato nel suo cuore la preferenza ad un altro.

ORTENZIA

Questo non è possibile.

PANTASILEA

Non solo è possibile, ma certo: e la ragazza è qui per confermarlo. Io stessa, nipote, ho l'onore di presentarvelo in questo giovine, figlio del signor Alessio, e in conseguenza, come v'ho detto, del più caro amico ch'io m'abbia.

EMILIO, a Ortenzia

Signora, son mortificato, e non oso....

PANTASILEA

E quando bramiate il mio consenso, quando vogliate con-

discendere al mio desiderio, questo è lo sposo, che io vi propongo per lei.

ZANOBINO

Questo è un tradimento. In collegio m'hanno insegnato la scherma.... ma i duelli son proibiti!

ALESSIO

Signori, permettete che io vi protesti, che nulla sapeva di questo affare: e che non darò mai il mio consenso, finchè non veda che ci sia quello dell'intera famiglia.

PANTASILEA, a Ortenzia

Che dite? che risolvete? — In quanto a vostro figlio, non temete che lo dimentichi. (a Guglielmo)

ORTENZIA

Son sì confusa.... Lasciate che ci pensi.

GUGLIELMO

Prendiamo tempo a pensare....

PANTASILEA

È giusto. Prendete il tempo che volete. Decidete, che ne siete i padroni. Voi, intanto, bravo giovine, andate a consolar vostra madre con questa buona novella: che se poi.... contro la mia aspettazione.... la mano di Laurina vi mancasse, sarà mia cura di assicurare altrimenti la vostra sorte.

EMILIO

Signora, non ho parole per esprimervi la mia gratitudine. Laurina, siate in ogni caso sicura del mio rispetto e della mia stima. Signori, se a voi non sono eguale per la nascita e per la fortuna; spero di farmi sempre trovar tale per i sentimenti e per l'educazione. (parte)

PANTASILEA

(Parla d'incanto!) Alessio passate da me. Laurina, con permissione di tua madre, vien meco.

ORTENZIA

Venga pure.

PANTASILEA

Pensate, riflettete, e decidete (parte con Laurina e Alessio)

## SCENA VIII.

ORTENZIA, GUGLIELMO E ZANOBINO

ORTENZIA

Che si fa?

GUGLIELMO

Quel che vi piace. Io son qua per mantenere quel che ho promesso. Se voi ci mancate, quello che avete promesso, quello a cui vi siete obbligata, lo sapete, senza che ve lo rammenti.

ORTENZIA

Come? Quando vedete come stanno le cose, sareste uomo da farmi pagar la penale?

GUGLIELMO

Se non volete pagarla, mostrate un po' di fermezza. Nostra zia è di primo moto. Fa strepito in principio, ma è fuoco di paglia.

ORTENZIA

Faremo noi peggio?

GUGLIELMO

Mostrate di star ferma nella vostra volontà, e la vedrete cangiarsi.

ORTENZIA

Quando me lo consigliate: quando credete che sia per lo meglio; mostriamo fermezza.

GUGLIELMO

E poi il figliol d' un notaro!

ORTENZIA

Che non ha mangiato finora, che sù degli scarabocchi.

GUGLIELMO

E ingrossando le parole per allungare i contratti.

ORTENZIA

E chi sa quanti morti avrà fatto parlare.

GUGLIELMO

Questo poi no, perchè in fatto di probità non v'è da intaccarlo.

ORTENZIA

Ma, il già detto basta.

GUGLIELMO

No dunque; e decisamente.

ORTENZIA

Dunque no; come volete.

ZANOBINO

Brava zia! Ed io in fine, chi sono? Ho fatto il corso di filosofia; e so che cosa è l'analisi, e la sintesi; che cosa è il sillogismo e il dilemma; e conosco le idee chiare e le oscure, e le generali e le particolari, e le astratte e le concrete: e quando si sanno tutte queste cose....

GUGLIELMO

Tu finiscila.... È stabilito dunque? (a Ortenzia)

ORTENZIA

Stabilito.

GUGLIELMO

Vogliamo noi passare un contratto con un'altra penale?

ORTENZIA

No, no, cognato; basta una.

GUGLIELMO

Soprattutto mostriamo calma, e sangue freddo.

ORTENZIA

Per questo, non dubitate, e lasciate parlare a me. Ecco la zia.

## SCENA IX.

PANTASILEA, ALESSIO E DETTI

PANTASILEA

Avete risoluto?

ORTENZIA

Voi sapete, cara zia, come siamo stati deferenti sempre

ai vostri voleri: che in tutto e per tutto ci siamo sottoposti ai vostri desiderj; che riguardiamo le vostre inclinazioni come nostre....

PANTASILEA

Ma veniamo alla conclusione.

ORTENZIA

Ma questa volta, abbiamo il rammarico....

PANTASILEA

Non consentite dunque?

ORTENZIA

Cioè....

PANTASILEA

Sì, o no? (farebbe venir la bile a una pecora!) da se

ORTENZIA

Se volete che vi parli col cuore in mano.... tostochè ci avete permesso di decidere....

PANTASILEA, con impazienza

Ma, in somma, sì, o no?

ORTENZIA

Quando volete saperlo. ...

PANTASILEA

In fine? (adirata)

ORTENZIA

No.

PANTASILEA, con gran maraviglia

No?

GUGLIELMO

Veramente, questo è quello, che abbiamo deciso.

PANTASILEA

Mi sta bene.

ALESSIO

Signora, ve l'avevo detto. Questo matrimonto è ineguale.... ma d'altronde dovevate anco pensare che io non son fatto, per ricevere tali mortificazioni. — Permettete dunque che vi lasci, e finchè vostra nipote non è

collocata, io non riponga più piede in questa casa. (parte)

## SCENA X.

PANTASILEA, GUGLIELMO, ORTENZIA, ZANOBINO
INDI MARIANNA E LAURINA

PANTASILEA

Sicchè, anco gli amici mi fate perdere.

GUGLIELMO

Ma il signor Alessio ha riconosciuto egli stesso il suo torto.

ZANOBINO

E io, dovevo rimanere colle mosche in mano?

PANTASILEA

E voi pure siete un bel figurino: volere sposare una ragazza, ch'è innamorata d'un altro!

GUGLIELMO

Tu sei uno sciocco, e chetati.

ZANOBINO, da se

( E sempre, chetati! )

ORTENZIA

Crediate, che ne siamo desolati....

PANTASILEA

Risparmiatevi delle magre scuse. Siete padroni di far quello che credete: io intanto vi prevengo, che dimane riparto per la campagna.

ORTENZIA

Va benissimo, preferiteci degli estranei....

GUGLIELMO

Il signor Alessio è un bravo notaro, per porre il diavolo nelle famiglie.

PANTASILEA

Portate rispetto a quel valent'uomo; chè stimo più la punta della sua penna, che tutti i vostri progetti, tutti i vostri affari; che in fine non sono che contratti usurarj mascherati da speculazioni mercantili.

GUGLIELMO

Vien via, figliolo: non facciam crescere la collera della zia.

ZANOBINO

Signora zia....

GUGLIELMO

Andate con vostro padre. (salutano e partono)

ORTENZIA

Debbo partire ancor' io?

PANTASILEA

Fate come v' aggrada. Marianna.

MARIANNA

Comandi.

PANTASILEA

Conduci Laurina a sua madre.

MARIANNA

Eccola, che veniva dietro a me.

ORTENZIA

Andiamo.

LAURINA

Dove?

PANTASILEA, bruscamente

A casa tua.

LAURINA

Cara zia, siete in collera?.... e anche con me? (amorosamente)

PANTASILEA

Con te più che con tutti. Senza questo tuo amore per Emilio, nulla sarebbe accaduto.

LAURINA

L'amore per Emilio? ma non l'avete voi stessa approvato?

PANTASILEA

L' ho approvato, l'approvo, e l' approverò: ma questi signori non l' approvano; convien dunque dire ch' io abbia torto: e però sono in collera anche teco.

LAURINA

Lasciate almeno che vi baci la mano.

PANTASILEA

Non occorre.

ORTENZIA

Andiamo, dunque. Vi son serva.

PANTASILEA

Serva obbligata.

LAURINA, piano

( Marianna, mi raccomando a te. )

## SCENA XI.

PANTASILEA, MARIANNA.

PANTASILEA

Ma si può concepir che una madre sacrifichi sì barbaramente sua figlia?

MARIANNA

In quanto a questo, ve ne son delle poche! Ma quella povera Laurina perchè trattarla sì male? E ora chi sa quanto le tocca a soffrir con sua madre! E avete avuto cuor di mandarcela?

PANTASILEA

Oh! seccami adesso anco tu! Valle dietro. Non vuo' più intender parlar di nessuno; non vo' veder nessuno; e al diavolo i parenti, il matrimonio .... e anche te.

MARIANNA

Salva, salva. S' intende acqua, ma non tempesta. (parte)

PANTASILEA

Si richiami il notaro, e si faccia subito testamento. Se Alessio non vorrà servirmi, chiamo un altro, e gli diseredo quanti sono.

## SCENA XII.

ILARIO E DETTA, indi PROCOLO con una gabbia entrovi un pappagallo.

ILARIO

Ho girato tutta Firenze, per portarvi qualche galanteria.

PANTASILEA

Non occorreva.

ILARIO

E non ho trovato nulla di meglio da offrirvi.... Vieni fuori, tu.....(Procolo comparisce) Eccovi dunque chi alla peggio vi terrà compagnia discorrendo, quando sarete sola.

PANTASILEA

Nipote, vi ringrazio della premura; e se avessi voglia di ridere vi direi che avete indovinato il mio gusto.... che meglio è stare in compagnia di chi parla senza pensare, che in quella di tanti, i quali pensano, e parlano poi come se non pensassero. Ma dimane torno in campagna, e sarebbe un imbarazzo a portarselo dietro. Vi ringrazio dunque; e vi prego anzi di trovarvi alloggio, perchè chiudo casa.

ILARIO

Così su due piedi?... e perchè?

PANTASILEA

Perchè Guglielmo e Ortenzia gli ho licenziati; e non voglio rimanere in una città, dove i parenti mancano a tutti i riguardi.

ILARIO, da se

(Questo è quel che volevo.)

PROCOLO, piano a Ilario

Sior padrone, mi par che vada male. Il pappagallo lo porteremo con noi per insegnare a parlar Fiorentino ai Romagnoli.

ILARIO, piano a Procolo

(Sciocco, va'via, che non potrebbe andar meglio.)

PANTASILEA

È cosa strana, mostruosa, incredibile!

ILARIO

E posso sapere in che hanno mancato i cugini?

PANTASILEA

In che hanno mancato? Dopo avermi lasciato l'intero arbitrio di maritar Laurina, e volendola io darla al figliolo di Alessio....

ILARIO

Del vostro notaro? benissimo. Voi, cara zia, non proponete cosa, che non mostri un raro buon senso.

PANTASILEA

I servigi ricevuti dal padre per me sono impagabili: e in questo modo gli mostrava la mia riconoscenza.

ILARIO

E chi nol vede?

PANTASILEA

E pure m'hanno dato sul viso un bel no.

ILARIO

Se c'ero io, non seguiva; chè avrei loro fatto intender ragione.

PANTASILEA

Sono ostinatissimi: e poi, quel che è fatto, è fatto.

ILARIO, da se

(Bene). Peraltro, riflettendo meglio, potrebbe darsi che fossero meno colpevoli di quel che appare. E se le mie preghiere potessero esser valutate per qualche cosa....

PANTASILEA

Di loro non mi parlate, che è affare finito.

ILARIO, da se

(Meglio). Voi potete non esaudirmi, cara zia: potete non rispondermi ancora: ma non potete impedirmi che vi parli a loro favore.

PANTASILEA, da se

(È buon cuore, o ipocrisia?) Ma essi non parlerebbero

così di voi, siatene certo, se vi trovaste nel loro caso.

ILARIO

Tanto più dunque debbo farlo; perchè, se sono del carattere che dite, non troveranno altri che lo faccia.

PANTASILEA

Ma voi m'incantate.

ILARIO

Fo il mio dovere, (e il mio interesse.) da se

PANTASILEA

Vi lodo; ma non mi rimovo dal mio pensiero.

ILARIO

E siete risoluta di non volerli più vedere? (Il Ciel lo volesse) da se.

PANTASILEA

Risolutissima. Mi rincresce solamente di Laurina. Siccome al figliolo del signor Alessio non vogliono darla; ed ella non pare che voglia quel citrullo di Zanobino....

ILARIO

E bene?

PANTASILEA

Potreste sposarla voi.

ILARIO

Io? ma vi pare? Una ragazzina di quella fatta? che sembra un pulcino col guscio in capo? — E poi chi sa mai come riescono! E ne ho viste tante e tante buone, innocenti, modeste; che appena sposate, son diventate luciferi. Dal matrimonio, vi parlo schietto, non sarei alieno....

PANTASILEA

Ah! no?

ILARIO

No. E se si trattasse di una donna fatta.... matura sì.... ma ben conservata.... della mia età, come vedete, e anche di maggiore....

PANTASILEA

Come? anche di maggiore?

ILARIO

Perchè no? questo non dovrebbe guastare

PANTASILEA, con malizia

Ma di quanto, per esempio, maggiore?

ILARIO

Eh! il meno, o il più che occorre? Non fa mai fortuna colle donne chi porta in tasca il lunario.

PANTASILEA

Bravo nipote! così mi piacete.

ILARIO, da se

(Va bene). Ma se così è, perchè ostinarsi a rimaner sola?

PANTASILEA

Voi vedete come mi ci forzano! In quanto a voi, benchè mi abbiate offerto i vostri servigi, di cui vi son grata, non debbo accettarli. Avete detto che non sareste alieno dal prender moglie.... e allora?

ILARIO

Ma su ciò non pensate.

PANTASILEA

E anche su ciò non pensando, potrebbe venire il giorno della noja, succedere il pentimento....

ILARIO

E bene, perchè questo giorno non venga....

PANTASILEA, con malizia

Perchè non venga,.... e come si fa?

ILARIO

Uditemi. Se tutto considerando.... tutto pesando.... tutto ponendo a calcolo (non come fa mio cugino Guglielmo, che vorrebbe dar moglie a suo figlio a solo oggetto di speculazione).... se voi, sì voi.... con migliore accorgimento.... per goder più tranquillamente dei piaceri della vita....

PANTASILEA, animandosi

Che son tanto più cari, quanto minacciano di finir presto....

ILARIO

E che son tanto più dolci quando si godono in compagnia ...

PANTASILEA

Sul che siamo perfettamente d'accordo.

ILARIO

Se voi dunque ....

PANTASILEA

E bene, se io?

ILARIO

Vi risolveste ....

PANTASILEA

A che?

ILARIO

Voi già m'intendete ....

PANTASILEA

No, nipote, in verità non v'intendo.

ILARIO

Ma io non parlo Turco.

PANTASILEA

Anzi mi par che parliate Chinese. A che debbo risolvermi?

ILARIO

A prender voi stessa ....

PANTASILEA

A prendere io stessa .... ma prender che?

ILARIO

Ma non volete capire? marito.

PANTASILEA

Marito! io? Eh! andate là, — che questo è portar troppo oltre la burla. (ridendo)

ILARIO

Non burlo, no: ve lo dico nel più gran serio possibile.

PANTASILEA

Non lo credo.

ILARIO

Tutta modestia, cara zia, tutta modestia.... riflettete....

PANTASILEA

Ch'io rifletta? (pensando)

ILARIO

Sì .... questo è il mezzo .... il solo mezzo .... il mezzo infallibile .....

PANTASILEA

Dite bene (risoluta) .... Voi mi aprite la mente, e vi fate nascere un pensiero .... un pensiero, .... che non so come non mi sia venuto in capo finora. La sproporzione dell'età, diceste per primo, che non guasta ....

ILARIO

Lo dico, e lo confermo ....

PANTASILEA

Dunque vi sono grata: — e la mia determinazione è già presa.

ILARIO

Dite davvero?

PANTASILEA

Fermamente. E se la donazione intera di tutto quanto il mio ....

ILARIO

No, cara zia, troppo: bastano tre quarti.

PANTASILEA

Ah! dite che bastan tre quarti?

ILARIO

Sì, bastano. Non volete che resti nulla per gli altri?

PANTASILEA

Se bastano a voi, non bastano a me; su ciò voglio esser libera.

ILARIO, da se

(Meglio. La ghiandaja è nella rete!)

PANTASILEA

Andate dunque a chiamare il notaro ....

ILARIO

Subito. E quale?

PANTASILEA

Alessio....

ILARIO

Vado. (incaminandosi).

PANTASILEA

Ma no, (lo trattiene) ci voglio andare da me; perchè non ricusi di venire.

ILARIO

Dunque?

PANTASILEA

Siccome questo è il mezzo, onde riconciliarmi con tutti, trattando tutti ugualmente; andate ad avvisar Guglielmo: ditegli che ogni cosa è dimenticata; e che lo aspetto a pranzo col figliolo. Andate quindi a prendere Ortenzia e Laurina, e conducetele qui.

ILARIO

Vado subito. Oh! che giorno! oh! che gioia Oh! che festa! (da se) Oh! che cara, oh! che buona, oh! che adorabile zia! (Le bacia la mano, e parte in fretta).

PANTASILEA

Oh! che furbo, oh! che tristo, oh! che briccon di nipote!

FINE DEL SECONDO ATTO.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

MARIANNA, INDI LAURINA

MARIANNA

E la padrona non torna? Dove mai sia andata con sì gran fretta? Io non l'ho mai veduta cotanto impaziente; nè passare con tanta facilità dalla collera al buon umore. Posso ingannarmi, ma ella ne macchina qualcuna delle sue.

LAURINA, entrando

Marianna.

MARIANNA

Oh! come siete qui?

LAURINA

Mia madre mi ci ha accompagnata, con commissione di far tutto perchè la zia si plachi; e mi pare di poter capire da quello che m'ha detto, e dal dispiacere che mostra, che in quanto a lei non è più tanto ostinata per questo maledetto matrimonio con quell'allocco di mio cugino.

MARIANNA

La mia ragazza, vi compatisco perchè siete innamorata: ma sapete voi quante farebbero a' pugni appunto per avere un marito non dico allocco, allocco, ma un pochetto per là.

LAURINA

Tu sei sempre di buon umore; t'invidio: ma, in quanto a mio cugino, sento che non posso sposarlo. E ora che mia madre par che si pieghi a far la volontà della zia, puoi credere come anelo di vederla, e di parlarle. Dov'è?

MARIANNA

È uscita in carrozza sola.

LAURINA

Uscita? e a che fare?

MARIANNA

Ma questo è quello che non so.

LAURINA

E il zio Romagnolo?

MARIANNA

È uscito anch'esso a piede, poco prima della padrona.

## SCENA II.

FAUSTINO E DETTE, INDI ZANOBINO

FAUSTINO

Si può entrare?

MARIANNA

O che fai qua?

FAUSTINO

Il mio padrone m'ha mandato a scoprir marina....

MARIANNA

Oh! in quanto a lui, è a burrasca: sicchè te ne puoi ritornare per dove sei venuto.

FAUSTINO

Ma ho condotto il padroncino....

MARIANNA

E che viene a fare? Oh! è là che fa capolino. Entrate, entrate, bel ragazzo, che ci è qui la vostra sposa che ansiosamente v'aspetta. (ironica)

LAURINA, piano a Marianna

Chetati, e non lo dire nè anche per burla.

ZANOBINO

M'aspetta! Laurina, che dite?

MARIANNA

Non vedete come sospira?

ZANOBINO

Sì? .... ma non sospira per me.

MARIANNA

Avete fatto una bella scoperta! Amore, il mio ragazzo, è uccello di passo, e non ama d'esser posto in gabbia.

ZANOBINO, a Laurina

Ma almeno rispondete....

MARIANNA

Lo sapete il proverbio?

ZANOBINO

No. In collegio i proverbj non me gli hanno insegnati.

MARIANNA

Male, perchè da un proverbio qualche volta s'impara più che da un capitolo intero d'un libro.

ZANOBINO

Davvero?

MARIANNA

Davverissimo. Voi, ora per esempio vi siete messo in testa di sposar Laurina; che per quanto mi pare, se mai vi prendesse, vi prenderebbe per forza. Or ci è un proverbio, che dice: Chi prende moglie per forza, si trova....

ZANOBINO

Che si trova? di' su il resto.

MARIANNA

Il resto lo canta l'organo, ragazzo mio.... sicchè vi consiglio quanto so e posso, a fare come i Generali d'armata, che quando non possono andare avanti, fanno una bella e gloriosa ritirata con armi e bagagli all'indietro.

ZANOBINO

Io farò quello che vorrà il signor padre.

MARIANNA

E il signor padre, navigando voi fra gli scogli del matrimonio, penserà a salvarvi dalle fortune di mare.

ZANOBINO

Ma tu parli sempre in gergo: e non t'intendo.

MARIANNA

Colpa di cervello ottuso, sposino mio.

FAUSTINO

Finiscila via, non lo mortificare.

MARIANNA

Tu, bada a te.

ZANOBINO

Ma, Laurina cara....

LAURINA

Lasciatemi stare....

FAUSTINO (1)

A me baderò: ma vorrei che a me badassi un poco tu, che non m'hai detto ancora una mezza parola con grazia.

MARIANNA

O che volevi che ti dicessi; che il tuo padrone non ha giudizio, contrariando la zia? Tu l'intendi meglio di me: ma non dubitare che ha trovato pane pe' suoi denti.

FAUSTINO

E per questo ha mandato qui il figliolo, per tentare ogni via di placarla.

MARIANNA

Si vede veramente che l'amor di padre accieca. Pare a te che questo ghiozzo sia a proposito? (2)

ZANOBINO

Ahi!

FAUSTINO

O ve'un po'il ghiozzo!

MARIANNA

Che cosa è stato? che vi ha fatto?

LAURINA

Nulla m'ha fatto: ma per quello che provavasi a fare,

(1) In questo frattempo Zanobino figurerà di parlare con calore a Laurina

(2) Zanobino volendo fare uno scherzo a Laurina, essa gli dà uno schiaffo.

gli ho data una lezione per un' altra volta.

MARIANNA

Brava!

FAUSTINO

Zitti, ch'è qua il signor padre.

## SCENA III.

GUGLIELMO E DETTI

GUGLIELMO

Dov'è la zia?

MARIANNA

Non è ancora tornata.

GUGLIELMO

O dove è andata?

MARIANNA

Non lo so.

GUGLIELMO

Mi ha fatto dire pel Conte, che venissi al più presto da lei. E voi, come siete qui? (a Laurina)

MARIANNA

Ella ci è venuta presso a poco come ci è venuto vostro figlio. Ma credo, che non faremo nulla.... capite, signor Guglielmo?

GUGLIELMO, da se

(Gran pettegola ch'è costei!) Tu, puoi andartene. (a Faustino, che saluta Marianna, e parte.)

## SCENA IV.

ILARIO, ORTENZIA E DETTI

ILARIO, dandosi importanza

Venite, venite, cugina, che tutto anderà bene. Le cose debbono comporsi; e da me non mancherà che tutto non proceda con ordine. Guglielmo, ben venuto. Laurina, vi son servo. Addio, buon ragazzo.

ZANOBINO

Servitor suo, signor Conte zio.

GUGLIELMO, a Ortenzia, piano

Ditemi, che cos'è questo cambiamento?

ORTENZIA, piano a Guglielmo

Da quanto veggo, da quanto sento, e da qualche parola che gli è sfuggita, non mi pare che sia lontano da lusingarsi di diventar egli stesso padrone di casa.

GUGLIELMO

Cioè?

ORTENZIA

Zitti, che ecco la zia.

GUGLIELMO

E da che parte viene?

## SCENA V.

**Si apre un uscio segreto, e comparisce PANTASILEA, con cappello e mantiglia, conducendo a braccio ALESSIO ED EMILIO**

PANTASILEA

Entrate.

ILARIO, da se

Che vedo? il notaro padre l'intendo: ma che ha che fare qui il figliolo?

ALESSIO, a Pantasilea

Ma questo, Signora, è un inganno: e se non avessi per voi quel rispetto, che devo, potrei dire ancora ch'è un sopruso.

LAURINA, da se

(Oh! Dio, Emilio è qui: tremo tutta!)

EMILIO, da se

(È uno scherno, un'umiliazione, che mi si vuol far provare?) Signora, in fine, spiegateci le vostre intenzioni.

PANTASILEA

Non dubitate, che saranno spiegate, e presto; ed ho per

questo adunata insieme tutta la mia famiglia. No, Alessio, non è un sopruso; ma una maniera innocente di farvi venire in casa mia, dove diceste che non volevate più venire, e dove intendo bene che non sareste mai venuto senza che vi facessi entrare per la porta segreta!

ZANOBINO, da se

(Oh! anche la signora zia ha la porta segreta!)

PANTASILEA

Senza questa precauzione, so bene che nessuno v'avrebbe rimosso. Vi ho condotto dunque....

ZANOBINO

Per far testamento?

GUGLIELMO, minacciandolo

Chetati là....

PANTASILEA

Lasciatelo parlare, che ci fa ridere. — No, il mio ragazzo, non per far testamento, ma per fargli anzi rogare un contratto di nozze.

ILARIO

E per l'incomodo, oltre l'onorario della zia, sarà mia cura non dubitate di gratificarvi secondo il merito.

MARIANNA, da se

(Con qualche paniere di fichi secchi.)

ORTENZIA, a Guglielmo

(Parla già da padrone di casa.)

PANTASILEA

Marianna, vieni a spogliarmi. Signori, scusatemi; e son da voi nell'istante. (parte con Marianna)

## SCENA VI.

ORTENZIA, GUGLIELMO, ALESSIO, EMILIO, ZANOBINO, LAURINA

EMILIO, da se

(Povera Laurina, non osa guardarmi!)

GUGLIELMO, a Ortenzia

Qui si tratta d'un contratto di nozze; pare dunque che la zia, riflettendo meglio, abbia creduto giusto di ratificare quello che si era da noi stabilito.

ORTENZIA

Ma come? voi, colla vostra penetrazione, non vedete per anco chiaro in questa faccenda?

GUGLIELMO

Per chiaro, no; ma voi che ci vedete? spiegatevi.

ORTENZIA

Dimandatelo al Conte.

GUGLIELMO

Ma questo contratto di nozze, per chi? (ad Ilario)

ILARIO

Dimandatelo al signor Alessio.

ALESSIO

In quanto a me, come avete udito, sono qui stato introdotto per sorpresa. La signora Pantasilea è venuta a salutar mia moglie, e sotto il pretesto di condurci da una sua amica, che ama la musica (e che volea perciò conoscer mio figlio); che d'altronde ha degli affari (e che volea consultar me); ci ha qui fatti venire, come avete veduto, per una porta segreta, dove certo venuti non saremmo, se si potea sospettarlo.

EMILIO, avanzandosi verso Laurina, piano

(Laurina cara, non credeva che le speranze di questa mattina....)

LAURINA, piano a Emilio

(State cheto, per carità, nè m'affliggete davvantaggio.)

ZANOBINO

Alto là, che voglio intendere anch'io.

EMILIO

Con qual diritto, di grazia?

ZANOBINO

Con quello, che io sono lo sposo; e voi.... non siete che un musico.

EMILIO

E voi un pappagallo.... Signore, scusate. (a Guglielmo)

GUGLIELMO

Quietatevi; chè ecco la zia.

## SCENA VII.

PANTASILEA E DETTI

PANTASILEA

Eccomi qua dunque, parenti miei. Come v'ho mandato a dire pel Conte, tutto è terminato: e del passato non si dee più parlare; perchè il Conte medesimo mi ha proposto un modo chiaro, breve e preciso di terminar le cose, senza che nessun si rammarichi. Sediamo dunque, che son qui per darvi parte delle mie ultime volontà.

GUGLIELMO

Che udiremo in silenzio....

ORTENZIA

Che riceveremo con rassegnazione. (Sfido a far diversamente!) da se.

ILARIO

Che approveremo con tutto l'animo.

PANTASILEA

Marianna, avvicina le sedie, quindi ritirati. Voi, Conte, alla mia dritta. (sorridendogli)

ILARIO, da se

(Volea ben dire che non fosse così!)

PANTASILEA

Voi, Guglielmo, alla mia sinistra. Alessio ed Emilio di qua (accennando a destra); Ortenzia accanto a Guglielmo, e Laurina e Zanobino dopo di lei. (accennando a sinistra.) Siamo ben situati, per quel che mi pare.

ILARIO, sedendo cogli altri

Non si potrebbe esserlo meglio. (Ma dite, cara zia, e vi dico zia per l'ultima volta, il figliolo del notaro come ci

entra? in che qualità ci è venuto?) (piano a Pantasilea)

PANTASILEA, piano ad Ilario

(Di giovine di studio del padre; e per tenerlo a dettatura, per la minuta del contratto.)

ILARIO, da se

(Ora capisco, e va bene.)

ALESSIO

Ma, prima di tutto, se è permesso, poichè annunziato m'avete che debbo prepararmi a rogare un contratto di matrimonio; vi prego dirmi di qual matrimonio si tratta?

PANTASILEA

Bella dimanda! Di qual matrimonio? — Del mio.

GUGLIELMO, alzandosi

Del vostro?

ORTENZIA, ritirandolo a sedere

Non ve lo aveva predetto? (piano).

GUGLIELMO

(Il cervello è andato!) piano a Ortenzia

ORTENZIA

(Ah! cognato mio .... è andata l'eredità!) piano sospirando.

GUGLIELMO, a Pantasilea

Ma davvero?

PANTASILEA

E qual maraviglia, nipote? Son io, in fine, così decrepita, da non poter pensare a rimaritarmi? e le mie ricchezze son forse una bagattella da far ricusar la mia mano?

ILARIO

Non i danari, no, ma le vostre ottime qualità; il vostro spirito, la vostra bell'anima, il tenero vostro cuore, tutto si unisce a far di voi una persona degna, invidiabile, privilegiata.

ORTENZIA, piano a Guglielmo

Sentite il briccone?

GUGLIELMO, piano a Ortenzia

Nulla in lui mi fa maraviglia!

ORTENZIA, piano a Guglielmo

A me, vi confesso, molta.

GUGLIELMO, piano a Ortenzia

E dovea venir di Romagna per farci far la bile a catinelle!

ORTENZIA, piano a Guglielmo

Ma rispondete alla zia.

PANTASILEA

Che cosa dite dunque?

GUGLIELMO

Sarà tutto vero; ma la cosa è un po' straordinaria.... per non dire stravagante.

PANTASILEA

Conte, or tocca a voi. Da voi è venuto il consiglio, a voi spetta a difendere la ragionevolezza, e la convenienza del passo che mi proponeste di fare.

EMILIO, piano al padre

Ma che dica sul serio?

ALESSIO, piano al figlio

Credo di sì.

ILARIO

La cosa mi par semplicissima. Voi, Ortenzia, col rifiuto di maritar vostra figlia col signor Emilio, dopo tante proteste di deferenza, l'avete amareggiata: voi, Guglielmo, e col consiglio e coll'ostinazione, vi avete principalmente cooperato. Ella ha veduto chè non poteva contar più su di voi, per terminar lieti i suoi giorni. Io le aveva offerto il sacrifizio della mia intera libertà, ma giustamente ha temuto, che non sopraggiungesse il pentimento. Perchè ciò non avvenisse, si è degnata di consultarmi sul da farsi; ed io l'ho consigliata a riprender marito. Ella è sana, e robusta; e con una bontà di cuore che tocca, con una grazia che previene, con uno spirito che incanta. Un marito con lei sarà felicissimo. Gli

esempi sono infiniti. E nessuno certamente vorrà farmi il torto di sospettare....

PANTASILEA

Che il vostro consiglio sia stato per nessun verso interessato.

ILARIO

No certamente....

PANTASILEA

Ed io lo confermo: e v'accerto, nipoti miei, che nel consiglio che mi ha dato, e che io sono al punto di porre in opera, egli personalmente non sarà mai per farvi torto. Che dite dunque?

GUGLIELMO, di mala grazia

Che dobbiam dire? che siete padrona.

ORTENZIA, irata

Che vi serviate a piacer vostro.

PANTASILEA

Lo potreste però dire con un po' più di buona grazia: e voi soprattutto, Ortenzia, non dovreste lasciarvi trasportar dalla collera, e uscire dalla dolcezza e dall' unzione del vostro buon naturale.

ORTENZIA, da se

(Anche burlarmi!)

PANTASILEA

Ho lasciato voi liberi di disporre della mano dei figli vostri; sarebbe un po' strano se io non fossi padrona di ugualmente disporre della mia.

GUGLIELMO

E chi ve l'impedisce?

ORTENZIA

E chi lo nega?

ILARIO

Lo so ben io, che nessun può negarlo.

PANTASILEA

Ma una donna dell' età mia, benchè senza cancheri, nè

malanni, dando la sua mano ad un uomo tanto più giovine di lei....

ILARIO

Oh! non tanto.... e poi la differenza è come non esistesse.

PANTASILEA

No, no: la differenza esiste: io non m'illudo; essa è grande, e questa differenza va compensata.

ILARIO

Bagattelle, in verità, bagattelle.

PANTASILEA

Io, dunque, che non la stimo tanto bagattella, voglio ed intendo compensarla. Voi, se foste nel caso, fareste certamente come faccio io. Quindi capirete bene che debbo gratificare il mio futuro sposo colla intera donazione di quanto possedo.

GUGLIELMO

Ma questo è troppo! (alzandosi irato)

PANTASILEA

Avete caldo, nipote? o vi si è informicolito un piede? In tal caso, passeggiate, che passerà.

ORTENZIA

Ci vuole spogliar tutti! E questa è una vera bricconeria.

PANTASILEA

Misurate i termini....

ORTENZIA

Non lo dico per voi, ma per lui!

GUGLIELMO

Ed io ripeto, che è troppo! E che in fine la pazienza ha i suoi termini!

ILARIO

Sì, cara zia, questo è troppo. Ve lo aveva già detto, che bastavan tre quarti.

PANTASILEA

Ed io vi aveva risposto, che se pareva a voi che i tre quarti bastassero, non pareva a me.

GUGLIELMO, riponendosi a sedere, piano a Ortenzia

( Udite, aveva già stipulato le condizioni. )

ORTENZIA, piano a Guglielmo

( Se pensavasi a questo, era meglio rassegnarsi. )

GUGLIELMO, piano a Ortenzia

( Perchè non l'avete fatto? )

ORTENZIA, piano a Guglielmo

( Per dar retta a voi. Rompiamo l'accordo. )

GUGLIELMO, piano a Ortenzia

( Se fossimo in tempo! Ma figuratevi se il Romagnolo se la lascia scappare! )

PANTASILEA

Alessio, converrà intanto stendere l'atto di donazione....

ILARIO

Per i tre quarti ci s'intende.

PANTASILEA

No, per l'intero. Quando ho stabilito una cosa, non mi rimovo.

ILARIO

Ma i vostri meriti, ve l'ho detto, anco senza la donazione, sono un più che sufficiente compenso....

PANTASILEA

No, vi replico, per l'ultima volta, no: il mio sposo dev'esser padrone di tutto.

GUGLIELMO

E così spogliar noi di tutto!

ORTENZIA

Cugino, qual cuore avete?

ILARIO, alzandosi

Questo no, non sarà mai. Non voglio che si dica che io spoglio i parenti. Ortenzia, Guglielmo, voglio mostrarvi chi sono: e sotto la stessa carta di donazione, sarà da me fatta una renunzia della quarta parte a vostro favore:.... s'intende per altro dopo la mia morte.

PANTASILEA, trattenendolo e riponendolo a sedere

Adagio un po', nipote, e intendiamoci bene:.... ma di che volete a loro far donazione della quarta parte? della Contea di Romagna?

ILARIO

No, ma di quello, che voi, malgrado le mie istanze, vi ostinate pure a volermi donare.

PANTASILEA

A voi? ma chi v' mai detto di donarvi nè pur dieci giuli?

ILARIO

Dieci giuli! ma il matrimonio?

ALESSIO, a Emilio

( Siamo allo scioglimento.)

PANTASILEA

Il matrimonio siete voi che me lo avete consigliato; e ve ne sono gratissima: ma non siete però voi quello, che io ho scelto per farlo.

ILARIO

Non son io? — (facendo un salto)

PANTASILEA

No, caro nipote.... (alzandosi cogli altri)

ILARIO

O chi dunque?

PANTASILEA, accennando Emilio

Vedetelo!

GUGLIELMO, ORTENZIA, ZANOBINO

Emilio!

EMILIO

Io?

ILARIO, battendosi la testa

Me l'ha fatta!

PANTASILEA

Se non mi ricusate, con cento cinquanta mila scudi di dote da una parte, e sessant' anni, e non più, dall'altra....

ALESSIO, da se

( L'avea preveduto ! )

GUGLIELMO, a Ortenzia

La cosa va peggio.

ORTENZIA, a Guglielmo

In quanto a me, non capisco più niente.

GUGLIELMO, a Pantasilea

Scherzate dunque, o parlate da senno?

PANTASILEA

Col più gran senno del mondo. Se Alessio non avesse avuto moglie, mi sarei offerta a lui. Non potendolo al padre, m'offro al figliolo. Bel giovine, m'accettate, o mi ricusate?

ORTENZIA

Ma questo è uno sproposito.

GUGLIELMO

E le leggi aborrono sì fatti matrimonj.

PANTASILEA

Andate dunque dal giudice, e se vi riesce, fatemi sottoporre.

GUGLIELMO

Ma potreste esser sua madre.

ORTENZIA

Anzi sua nonna.

PANTASILEA

Dite male, bisnonna. Ma con cento cinquanta mila scudi di dote, e la promessa di non seccarlo, di non inquietarlo, di chiudere tutti e due gli occhi, non che uno .... m'intendete, Emilio? non penso d'esser tanto cattivo partito. Sicchè, m'accettate, bel giovine, o mi ricusate? Aspetto la mia sentenza, .... che dite?

EMILIO

Dico Signora, che intendo lo scherzo: che lodo il vostro spirito; e che vi son grato della preferenza.

PANTASILEA

Se mi siete grato della preferenza, dunque l'affare è fatto.

GUGLIELMO

E vi metteranno in proverbio.

ORTENZIA

E vi faranno le scampanate..

PANTASILEA

Un buon pajo d'orecchi straccano dugento male lingue.

ZANOBINO

Ma il signor Emilio è innamorato morto di Laurina: come può dunque sposar volentieri la signora zia?

PANTASILEA

Oh! vedi un po' di dove scappa fuori il buon senso! Dunque s'è innamorato di Laurina, persuadi tua zia di dargliela in moglie: e se Laurina è innamorata di lui, persuadi tuo padre a non far la bestialità di fartela sposar per forza: che chi sposa una donna per forza, si ritrova poi per amore....

ZANOBINO

Ah! lo sapete anco voi il proverbio di Marianna? ma, ditemi un po', che cosa si ritrova?

PANTASILEA

Cerca Giove Ammone nel Dizionario delle Favole: e lo vedrai.

ZANOBINO, da se

(Giove Ammone? Ammone! non capisco.)

PANTASILEA

Sicchè, se t'è cara la quiete, desisti dal pretendere alla mano di una ragazza, che ama un altro. Induci tua zia a concederla a quello che ama: e se ciò avviene, ritiro la mia offerta, faccio testamento; e, com'è la giustizia, e come l'ho sempre intesa, vi lascio eredi per ugual porzione.

ILARIO

E questo è quello, che convien fare. Cugini miei, siamo stati tutti burlati; ed io più sonoramente degli altri.

Rassegnamoci dunque: riconosciamo la superiorità del suo giudizio, e facciamo la sua volontà.

ORTENZIA

Io ci era già preparata.

GUGLIELMO

Ed io aspettava che mi fosse proposto di farla.

ORTENZIA

Zia cara, perdonateci.

GUGLIELMO

Abbiamo avuto torto.

ILARIO

Disponete di tutto a vostro piacere.

PANTASILEA

Nipoti miei, siate certi che non ve ne pentirete. Voi intanto (a Laurina ed Emilio) datevi la mano, e siate felici.

EMILIO

Qual gioja, Laurina mia!

LAURINA

Qual contento! (si abbracciano).

PANTASILEA

Alessio, godo che il caso mi abbia suggerito la maniera di ricompensarvi, facendovi entrare nella mia famiglia.

ALESSIO

Ora che ci è il consenso di tutti, son lietissimo di questo onore.

EMILIO, tenendo per mano Laurina

E noi riconosceremo da voi la felicità della nostra vita.

LAURINA

Io l'ho sempre sperato nell'intimo del cuore; e ringrazio il Cielo di non essermi ingannata.

PANTASILEA

Sii sempre buona, e tutto anderà di bene in meglio. Marianna.

## SCENA ULTIMA

MARIANNA E DETTI

PANTASILEA

Fai dare in tavola.

MARIANNA

Subito. Ho sentito tutto, e mi rallegro. Io già l'avevo previsto. (piano a Laurina)

ZANOBINO

E per me nulla?

MARIANNA

Se sarete buono, per voi ci saranno i confetti.

ORTENZIA

Spero che non si parlerà di penale. (a Guglielmo)

PANTASILEA

Ah! ci era anco una penale? Guglielmo, non sta bene cotanta avidità. Non lasciate a vostro figlio l'esempio, e la persuasione che il danaro vada innanzi a tutto. Voi ne capite la ragione. Ortenzia, abbracciatemi; e andiamo a godere a tavola dei dolci piaceri dell'amicizia. Marianna, tu m'hai detto stamane, che la commedia era incominciata. Spetta a voi tutti a decidere come riuscito mi sia di finirla.

FINE

# AVVERTIMENTO

## PER LA SCENA XII DELL'ATTO I.

### DI QUEST' ULTIMA COMMEDIA

---

A pag. 207 si trovano queste parole:

ILARIO

« E se rimaniam testa a testa, si giuoca a calabrache di « nulla. »

Il Calabrache è un giuoco facilissimo, che fanno i ragazzi in Toscana, nel quale si pongono quattro carte in tavola, e se ne danno tre per giuocatore. Chi si trova in mano le carte compagne a quelle esposte nella tavola, secondo la mano, le prende; cioè, il Re prende il Re, l'asso prende l'asso, il sette prende il sette, ugualmente che il quattro e il tre, o il cinque e due. Chi fa più carte vince il giuoco. Siccome per altro in alcuni luoghi potrebbe non esser conosciuto; così vi si potrà con maggior sicurezza sostituire: « E se rimaniam testa a testa, giuoche« remo all'Oca di nulla: « essendo l'Oca più in uso per tutta Italia.

---

# INDICE

## TOMO PRIMO



## TOMO SECONDO